Edizione chiusa in redazione alle 22



€ 2,50* in Italia — Domenica 8 Settembre 2024 — Anno 160°, Numero 248 — ilsole24ore.com

* solo in Puglia e in provincia di Matera in abbinamento obbligatorio con "L'Edicola".

Il Sole 24 ORE

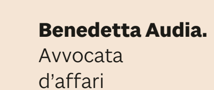
Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Benedetta Audia. Avvocata d'affari

A tavola con **Benedetta Audia**
L'arte di risolvere problemi negoziando con nazioni e imprese

di **Paolo Bricco**
—a pagina 10



Domenica

PERSONAGGI
GIOVANNI, DISCEPOLO E TESTIMONE

di **Giulio Busi**
—a pagina I



CINEMA
VENEZIA, IL LEONE D'ORO VA A PEDRO ALMODÓVAR

di **Cristina Battocletti**
—a pagina XV



Arredo Design 24

Riscoperte
Abitare, questione d'incastri

di **Laura Barsottini**
—a pagina 18



Lunedì

L'esperto risponde
Previdenza e donne, tutte le regole

—Domani con il Sole 24 Ore

Sanità, flop della medicina preventiva

Spesa pubblica

Regioni in ordine sparso
Aperto solo un terzo delle Case di Comunità previste

Le Regioni spendono solo il 5% del Fondo sanitario nazionale in attività di prevenzione sanitaria, e lo fanno anche male visto che ben sette di loro sono state bocciate in questa materia. E anche la svolta delle Case di comunità, legate al Pnrr, non decolla: dopo due anni ne sono state aperte solo 413, un terzo del previsto.
Alfieri e Bartoloni —a pag. 2 e 3

L'ANALISI
LA SPESA IN PREVENZIONE È INVESTIMENTO

di **M. Bordignon, G. Turati, D. Bianco, E. Milani** —a pagina 3

«ISRAELIANI E PALESTINESI DEVONO VIVERE FIANCO A FIANCO»
Rania: piano di pace in cinque punti
Raid israeliano provoca 61 morti

—Servizi a pag. 9



Al forum Teha di Cernobbio. La regina di Giordania Rania al Abdullah

Meloni: «Manovra, addio bonus» La crescita 2025 parte da 1,1-1,2%

Conti pubblici

La premier apre a correzioni a Transizione 5.0, ma Urso frena: serve ok di Bruxelles

Ieri a Cernobbio la premier Meloni ha detto: «La stagione dei bonus è finita». Su Transizione 5.0 Meloni rassicura: da valutare i termini di eventuali proroghe. Poco dopo però il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ricorda che, in ambito Pnrr, le risorse «vanno impiegate entro il 2025».
—Servizi a pagina 6

CONFINDUSTRIA
Orsini: «No allo stop al motore endotermico nel 2035»

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando ieri sera a Bisceglie, ha spiegato che è a rischio l'intera filiera dell'automotive, cioè 70 mila posti di lavoro. L'Intelligenza artificiale? Deve essere vista come «una grande opportunità» per far crescere le nostre imprese.
Nicoletta Picchio —a pag. 6



Confindustria
Il presidente Emanuele Orsini ieri sera ha parlato a Bisceglie a un'iniziativa su digitale e innovazione, Digithon

AUGUSTO BIZZI / CIP

PARALIMPIADE DI PARIGI
Italia da record: 24 ori e 71 medaglie

Maria Luisa Colledani
—a pagina 11



Martina Caironi. Medaglia d'oro nei 100 metri piani T63, come a Rio 2016

Rally delle Borse appeso ai dubbi sulla crescita

Le tendenze

È un periodo di grandi incertezze quello che stanno affrontando gli investitori in questo momento. Se da un lato i listini a fine agosto sono arrivati ai massimi storici, dall'altro l'ultima settimana è stata la peggiore per Wall Street da marzo 2023. A pesare sono i dubbi sulla crescita delle maggiori potenze economiche mondiali, visti i segnali di rallentamento che arrivano da Stati Uniti, Germania e Cina. E a questa situazione il nodo del Giappone, che resiste a tenere i tassi bassi, e la frenata dei titoli tecnologici. **Morya Longo** —a pag. 4

LETTERA AL RISPARMIATORE
La sfida di Amd sull'intelligenza artificiale

di **Vittorio Carlini** —a pag. 14

CONTROLUCE
Paradosso tedesco: economia in crisi, listino al top

di **Alessandro Graziani** —a p. 4

EUROPA E SCENARI POLITICI
LA GERMANIA DELL'EST E I FUTURI ALLARGAMENTI

di **Sergio Fabbrini**

È stato uno shock ciò che è avvenuto nelle elezioni del 1° settembre scorso in due Länder della Germania dell'est, Turingia e Sassonia. Il partito neonazista *Alternative für Deutschland* o AfD, in Turingia è risultato il primo partito con il 33 per cento dei voti e in Sassonia è risultato di poco il secondo partito con il 31 per cento dei voti. In Turingia, la AfD era guidata da Björn Höcke, un neonazista dichiarato condannato due volte per le sue posizioni ideologiche, come la negazione della responsabilità della Germania per la Seconda guerra mondiale o addirittura per l'Olocausto. Il successo, in queste proporzioni, di un partito neonazista in Germania è sconvolgente, per quel Paese e per l'Europa.
Come interpretare ciò che è avvenuto? Considero le due principali interpretazioni.
—Continua a pagina 7

EUROPA E COMPETITIVITÀ
UNA NUOVA VISIONE DELL'ECONOMIA

di **Michael Spence**

Gli choc economici degli ultimi anni hanno lasciato l'Europa in uno stato di particolare vulnerabilità. Se da un lato gli effetti dirompenti del cambiamento climatico e della pandemia non hanno risparmiato praticamente nessuno, dall'altro l'Ue si è trovata con la guerra in Ucraina alle porte e la sua forte dipendenza dalle importazioni di energia ha fatto sì che l'aumento dei prezzi, nonché la necessità di abbandonare i combustibili fossili russi, avesse un impatto molto negativo. Con il risultato che tanto la sua crescita quanto la sua sicurezza economica sono sotto pressione.
—Continua a pagina 14



«AUMENTARE IL TETTO DEL 5%»
«Solo il 5% delle risorse del Fondo sanitario è destinato alla prevenzione. È mia intenzione aumentarle», così il ministro della Salute Schillaci

Prevenzione Cenerentola e le Case di Comunità sono un flop

Sanità. Aperte solo 413 strutture, un terzo di quelle previste dal Pnrr: la metà in Emilia e Lombardia, ma in una su quattro non ci sono medici. Sette Regioni bocciate su vaccini, screening oncologici e stili di vita

Marzio Bartoloni

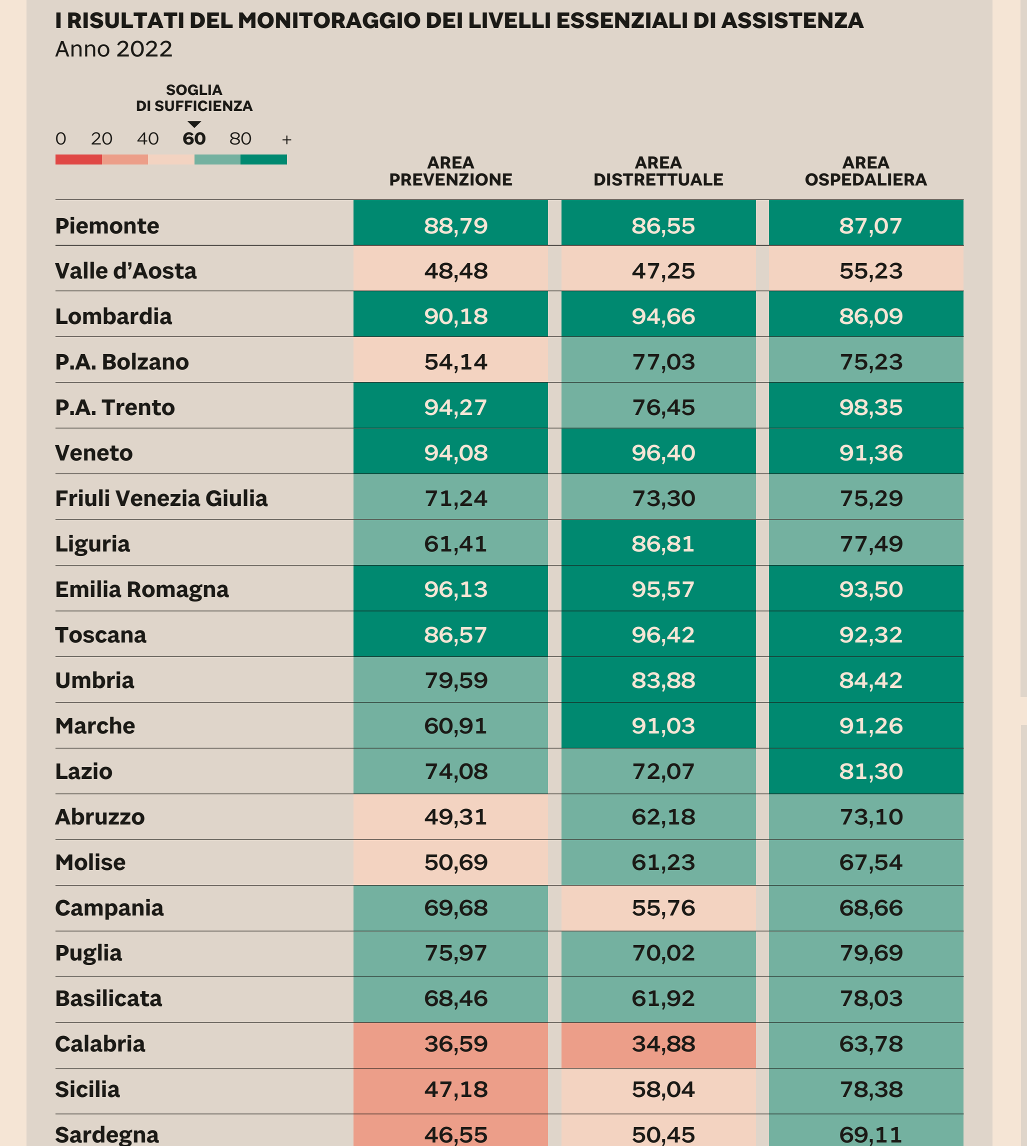
Se la Sanità è la Cenerentola della spesa pubblica italiana allora la prevenzione - tutti quegli investimenti che puntano a evitare l'insorgere di patologie - è la Cenerentola del Servizio sanitario nazionale. Perché non solo a malapena oggi le Regioni investono il minino indispensabile - e cioè il 5% del Fondo sanitario nazionale che vale 134 miliardi - in screening, vaccinazioni e promozione di stili di vita, ma lo fanno anche male visto che ben sette Regioni sono state bocciate proprio nelle attività di prevenzione. La svolta potrebbe finalmente arrivare dal Pnrr che investe 2 miliardi per aprire le nuovissime Case di comunità, il luogo destinato a far decollare la prevenzione sul territorio. Peccato che a due anni dalla scadenza fissata dall'Europa per aprirne 1420 al momento ne sono attive soltanto 413 concentrate in 11 Regioni - nelle restanti non ci sono ancora strutture aperte - con il grave handicap che dentro c'è poco personale sanitario che ci lavora, in un quarto addirittura zero medici. In pratica spesso sono delle scatole vuote.

> In 10 regioni non c'è neppure una casa di comunità attiva. In molte strutture medici presenti solo per poche ore

Il flop delle Case di comunità
Secondo l'ultimo monitoraggio sulla Sanità territoriale targata Pnrr approdato sul tavolo del ministero della Salute che il Sole 24 ore ha potuto visionare al 30 giugno 2024 risultano attive 413 Case di comunità, meno di un terzo del totale: di queste oltre la metà si trovano in Lombardia (136) ed Emilia (123). Seguono Veneto (62), Toscana (35), Piemonte (26) e Abruzzo (15). A parte qualche sparuta struttura nelle altre Regioni in ben dieci - Basilicata, Calabria, Campania, Friuli, Lazio, Bolzano, Trento, Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta - non c'è neanche una Casa di comunità attiva. Eppure sarebbero molto utili visto che in queste nuove strutture - aperte dalle 12 alle 24 ore sette giorni su sette - si dovrebbero trovare visite, esami, vaccinazioni, educazione sanitaria e tutte le attività di prevenzione oggi sparse in mille rivoli nelle Asl. Servizi più vicini a casa che eviterebbero a molti di dover ricorrere, come troppo spesso accade, ai pronto soccorso per avere una risposta. Peccato però che i pazienti che bussano alle Case di comunità in diversi casi rischiano di restare molto delusi. Il monitoraggio mostra infatti come il vulnus più grande sia la presenza ancora molto limitata di personale medico: in ben 120 Case di comunità delle 413 attive non è prevista neanche l'attività di medici di assistenza primaria e in 137 non ci sono pediatri, rispettivamente in 58 e 69 medici e pediatri sono presenti meno di 30 ore a settimana mentre in 60 e 66 sono presenti tra 30 e 49 ore. Soltanto in 175 Case di comunità la presenza di medici è prevista tra 50 e 60 ore a settimana e in 141 quella dei pediatri. Come a dire che al momento in queste strutture che dovrebbero finalmente far decollare le cure vicino agli italiani ci sono essenzialmente servizi infermieristici. Ma perché la nuova Sanità territoriale rischia le cattedrali nel deserto? Il problema è legato alla difficoltà attuale di trovare personale sanitario - molti bandi vanno deserti -, ma anche di convincere i medici di famiglia, che oggi sono troppo spesso isolati nei loro studi, a lavorare almeno un po' di ore nelle Case di comunità. Sono anni che si discute di come "vincolarli", ma finora tutti i tentativi sono andati a vuoto. Ora l'occasione potrebbe arrivare con il prossimo accordo collettivo per la nuova convenzione 2022-2024 - i medici di famiglia sono dei "liberi professionisti" - per i quali i camici bianchi sono in agitazione e chiedono più soldi. Questo potrebbe essere l'ultimo treno. Perché come ha detto recentemente il governatore della Lombardia Attilio Fontana dal meeting di Rimini «noi le Case di comunità le stiamo aprendo ma se non c'è la disponibilità dei medici di famiglia a lavorarci chi ci mettiamo dentro?».

La prevenzione dimenticata
Secondo le ultime pagelle del ministero della Salute sui Lea - i livelli essenziali di assistenza che tutte le Regioni devono garantire - Valle d'Aosta, Bolzano, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna non raggiungono la sufficienza nella prevenzione con le performance più negative nell'indicatore sugli stili di vita e quello forse ancora più grave sugli indicatori di copertura degli screening oncologici con meno del 50% del target raggiunto. Risultati migliori invece sono raggiunti nell'area dell'ospedale e quella distrettuale (la sanità sul territorio) a confermare come la prevenzione sia l'ultima delle preoccupazioni di chi governa la Sanità anche a livello locale. Eppure la letteratura scientifica internazionale ribadisce da anni che per rendere davvero sostenibile la Sanità oggi e in futuro lo strumento principe è la prevenzione. Bisogna investirci di più? Il 5% della spesa sanitaria totale oggi investita, tra l'altro non spesa mai tutta e bene, non è sufficiente: anche lo stesso ministro della Salute Schillaci più volte ha detto di voler far crescere questa asticella, si ipotizza almeno al 7-7,5 per cento. Perché investire in prevenzione conviene a tutto il Ssn per il ritorno anche economico che può produrre: è dimostrato che il 60% del carico delle malattie è limitabile e prevenibile con l'adozione di stili di vita sani. Che possono evitare anche - secondo gli oncologi - fino al 40% dei casi di tumore. Mentre solo la sedentarietà in Italia costa 4,5 miliardi di euro, di cui il 65% sono costi diretti. Si tratta di un impatto enorme. È ora che la Cenerentola prevenzione sia finalmente invitata al ballo.

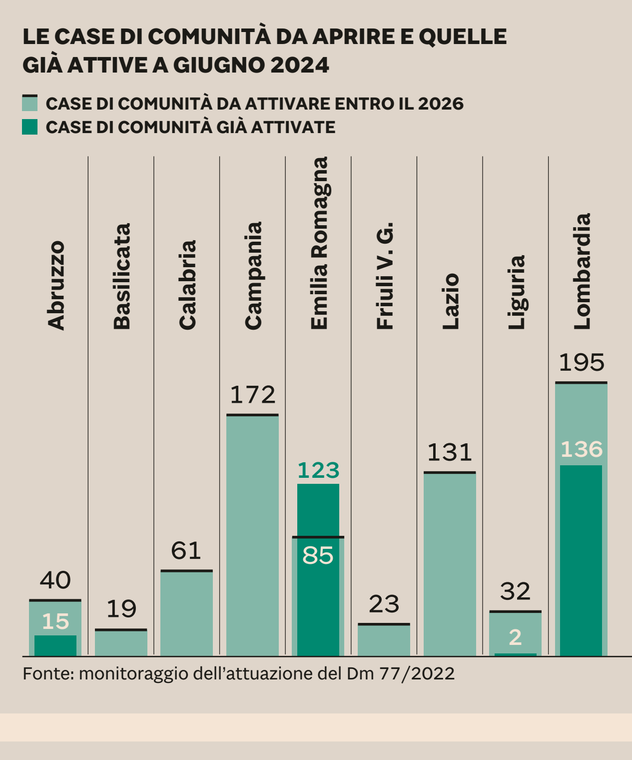
La fotografia sulla qualità dell'assistenza sanitaria e sull'apertura delle nuove Case di comunità



I RISULTATI DEL MONITORAGGIO DEI LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA
Anno 2022

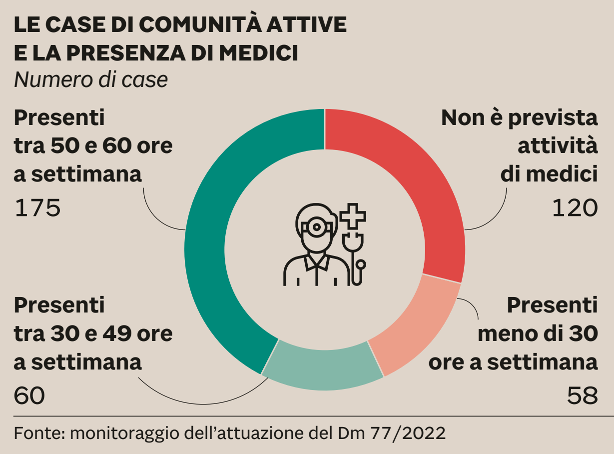
	AREA PREVENZIONE	AREA DISTRETTUALE	AREA OSPEDALIERA
Piemonte	88,79	86,55	87,07
Valle d'Aosta	48,48	47,25	55,23
Lombardia	90,18	94,66	86,09
P.A. Bolzano	54,14	77,03	75,23
P.A. Trento	94,27	76,45	98,35
Veneto	94,08	96,40	91,36
Friuli Venezia Giulia	71,24	73,30	75,29
Liguria	61,41	86,81	77,49
Emilia Romagna	96,13	95,57	93,50
Toscana	86,57	96,42	92,32
Umbria	79,59	83,88	84,42
Marche	60,91	91,03	91,26
Lazio	74,08	72,07	81,30
Abruzzo	49,31	62,18	73,10
Molise	50,69	61,23	67,54
Campania	69,68	55,76	68,66
Puglia	75,97	70,02	79,69
Basilicata	68,46	61,92	78,03
Calabria	36,59	34,88	63,78
Sicilia	47,18	58,04	78,38
Sardegna	46,55	50,45	69,11

Fonte: Ministero della Salute



LE CASE DI COMUNITÀ DA APRIRE E QUELLE GIÀ ATTIVE A GIUGNO 2024

Fonte: monitoraggio dell'attuazione del Dm 77/2022



LE CASE DI COMUNITÀ ATTIVE E LA PRESENZA DI MEDICI
Numero di case

Fonte: monitoraggio dell'attuazione del Dm 77/2022

Tutti in ordine sparso: mancano i controlli e il filtro dei medici di base

Territori

Il piano nazionale di prevenzione 2020-2025 è in gran parte inattuato

Marco Alfieri

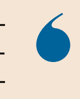
«Il Piano nazionale della prevenzione (Pnp) 2020-2025 in teoria è un ottimo documento, ben scritto, peccato non ci siano controlli e ogni regione, anzi, quasi ogni azienda sanitaria locale, vada per conto suo», allarga le braccia la dottoressa Roberta Siliquini, presidente della Società italiana di Igiene, Medicina preventiva e Sanità pubblica (Siti).

Purtroppo la prevenzione, che in sostanza vuol dire educazione sanitaria e cicli vaccinali per prevenire l'insorgenza della malattia e diagnosi precoce attraverso lo strumento principe dello screening, soffre di un problema insuperabile, non solo in Italia: produce risultati a lunga distanza. «Se il Servizio sanitario nazionale (Ssn) investe in una nuova macchina per la Tac il beneficio è immediato; la prevenzione su individui in teoria sani, invece, è un investimento che rende pochissimo, per certi versi antipatico per chi deve sottoporvisi. Dunque, non è spendibile politicamente», ragiona Francesco Vitale, professore di Igiene e Medicina preventiva all'università di Palermo.

Polizza futura
Eppure, per capirne l'importanza bastano pochissimi dati. Ad esempio «è scientificamente dimostrato che il 40% di patologie a grande incidenza, come i tumori e le malattie cardiovascolari e cerebrovascolari, può essere evitato grazie all'adozione di stili di vita sani», ricorda il Forum delle società scientifiche dei clinici ospedalieri e universitari italiani in una lettera-appello pubblicato lo scorso aprile a difesa del nostro Ssn. E ancora. «In base agli studi più accreditati, la leva di un euro speso in prevenzione rende dai 4 ai 12 euro di guadagno per l'intero sistema sanitario», calcola Siliquini.

Ridurre la mortalità della popolazione, e fare ammalare meno persone il più tardi possibile, dovrebbe essere una delle funzioni centrali della nostra sanità. «Invece l'area della prevenzione è il punto più debole in termini di garanzia e accesso alle prestazioni di tutto il Sistema sanitario», ammette Tonino Aceti, presidente del Think Tank Salutequità.

Prendiamo il monitoraggio dei Lea (Livelli Essenziali di Assistenza), report del Ministero datato giugno 2024 su dati 2022 (i più recenti a disposizione). «Ben 7 regioni (Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Bolzano, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna) sono inadempienti sulla prevenzione, quindi vaccinazioni, accesso agli screening e stili di vita», continua Aceti. «E parliamo di valori in peggioramento: nel 2021 le regioni inadempienti erano "solo" quattro».

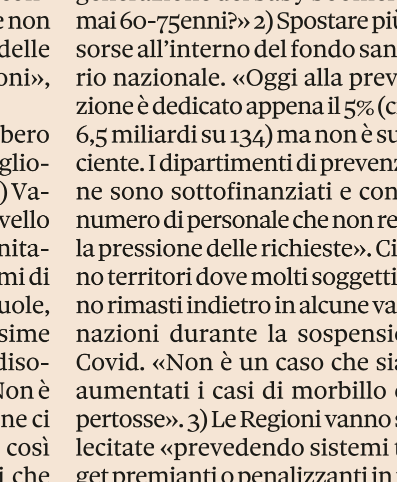


> Il sistema di screening funziona se coinvolge più soggetti possibile e riduce davvero la mortalità

Più in generale, la percentuale media di cittadini italiani che aderiscono agli screening oncologici sono pari al 40% per la mammografia e il Pap Test/Hpv test e inferiori al 30% per lo screening colorettale mentre l'Unione europea chiede a tutti i paesi membri di raggiungere, entro il 2025, il livello del 90% di adesione per tutti e tre i programmi.

Pochi soldi e niente governance
Il problema vero, per Aceti, è che in Italia si continua a spendere poco e male. «Ad esempio, nel 2022, secondo la Corte dei conti le regioni non sono riuscite a spendere ben 152 milioni di extra fondi che servivano a recuperare il ritardo sugli screening accumulato durante il Covid». Mentre le stesse investono sulla prevenzione in modo totalmente diseguale e con risultati non proporzionali rispetto ai budget stanziati: si va dagli 85 euro pro-capite del Friuli-Venezia Giulia ai 158 della Valle d'Aosta. «E poi il Pnp non ha un vero strumento di monitoraggio, valutazione e controllo. Il ministero della Salute non entra quasi mai nel merito delle performance delle varie regioni», precisa Aceti.

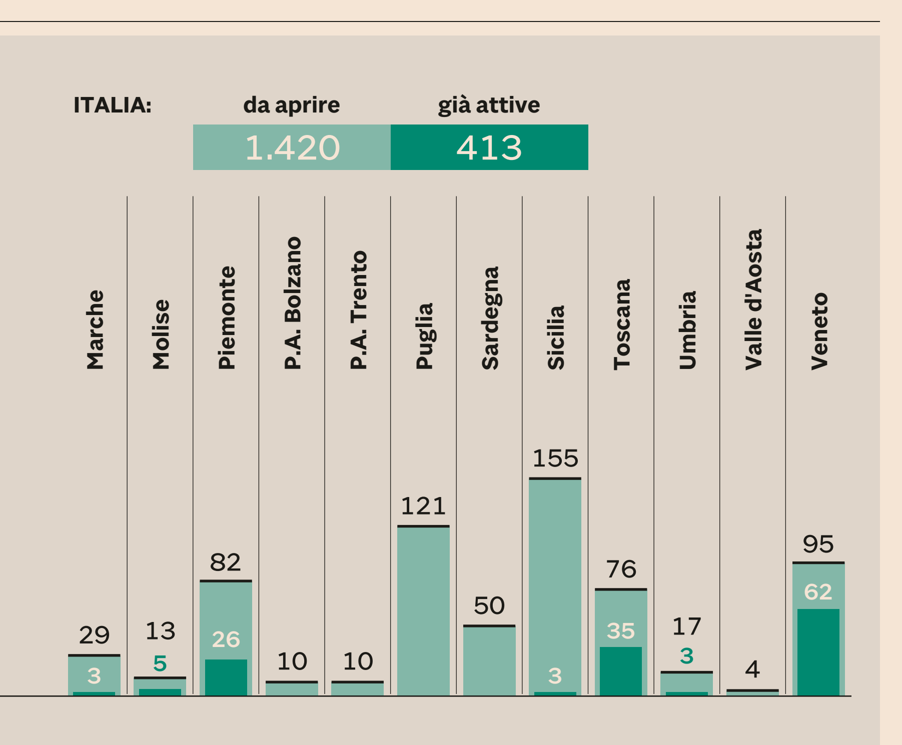
Secondo Siliquini servirebbero almeno quattro azioni per migliorare la prevenzione in Italia. 1) Varare una governance forte a livello centrale. «Ci sono aziende sanitarie che investono in programmi di educazione sanitaria nelle scuole, altre per gli anziani, e moltissime che non fanno nulla. Tutto è disomogeneo e disorganizzato. Non è possibile che sulla prevenzione ci siano differenze territoriali così marcate». Considerando poi che un over 65 costa 11 volte in più di un under 35 e la spesa per i cronici è

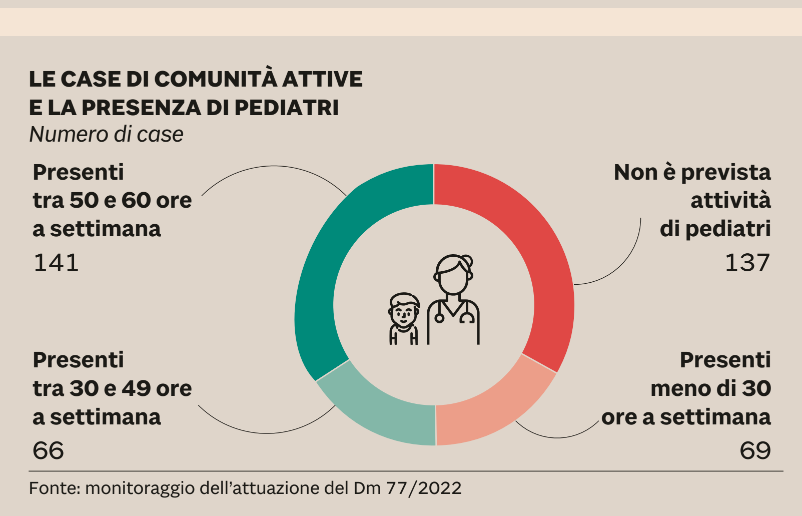


sbilanciata al 70% sulla componente più anziana del paese, «dove troveremo i soldi per curare tutta la generazione dei baby boomer ormai 60-75enni?» 2) Spostare più risorse all'interno del fondo sanitario nazionale. «Oggi alla prevenzione è dedicato appena il 5% (circa 6,5 miliardi su 134) ma non è sufficiente. I dipartimenti di prevenzione sono sottofinanziati e con un numero di personale che non regge la pressione delle richieste». Ci sono territori dove molti soggetti sono rimasti indietro in alcune vaccinazioni durante la sospensione Covid. «Non è un caso che siano aumentati i casi di morbillo e di pertosse». 3) Le Regioni vanno sollecitate «prevedendo sistemi target premianti o penalizzanti in termini di risorse economiche da destinare a livello locale». 4) «Biso-



«CASE DI COMUNITÀ DA RIEMPIRE» «Noi in Lombardia abbiamo già inaugurato molte Case di comunità. Se c'è la collaborazione dei medici di famiglia le cose funzionano, ma se non c'è questa disponibilità chi ci mandiamo? Queste strutture ora vanno riempite», così il governatore della Lombardia Attilio Fontana durante il recente meeting di Rimini.





ADOBESTOCK

Prevenzione trascurata. Il 40% delle patologie a grande incidenza potrebbe essere evitato adottando stili di vita sani

gna inserire la prevenzione nei percorsi diagnostici e terapeutici di determinate patologie». Valga per tutti la vaccinazione dei pazienti oncologici. «Quante volte un paziente muore perché una semplice polmonite lo obbliga ad interrompere il ciclo di chemioterapia?».

Le carenze dei medici di base

L'altro anello debole nella gestione della prevenzione sono i medici di medicina generale (MMG), gli ex medici di famiglia, in teoria il primo livello di indirizzo territoriale. Secondo i calcoli di Nino Cartabellotta, presidente di fondazione Gimbe, «alla data del 1° gennaio 2023 si registra(va) una carenza di 3.114 MMG, con situazioni più critiche nelle grandi Regioni del Nord: Lombardia (-1.237), Veneto (-609), Emilia-Romagna (-418) e Piemonte (-296)». Inoltre, «ci saranno 11.400 pensionamenti entro il 2026 mentre la quota di medici di base con più di 1.500 assistiti pro-capite è in crescita costante (è passata in pochi anni dal 27,3 al 47,7%, con punte del 64% in Veneto e del 71% in Lombardia)».

Molta attività preventiva dovrebbe partire da loro, come gli screening non organizzati per il paziente fumatore, obeso, bevitore, sedentario e via elencando. «A 35 anni ci sono persone che avrebbero bisogno di fare dei controlli ma le diagnosi precoci vengono ancora fatte per fasce di età, non per le categorie che hanno sviluppato fattori di rischio», precisa Vitale. «Il sistema funziona davvero se individua persone, per esempio a rischio diabete, in età giovane e, in ultima analisi, coinvolge tanti soggetti riducendo la mortalità».

In questo senso il medico di base dovrebbe avere un ruolo più attivo perché conosce la situazione familiare del paziente; potrebbe selezionare i target più a rischio indirizzandoli verso percorsi di prevenzione. Invece sono sempre di meno, spesso frustrati e oberati dalla burocrazia. Molti della vecchia guardia non accettano i cambiamenti, altri si limitano a dispensare ricette (avendo una caterva di pazienti). «Teniamo poi conto che il MMG non è un medico dipendente del Ssn, ha uno stipendio fisso ma lavora tramite contratto nazionale in convenzione con l'Asl, quasi fosse un libero professionista», prosegue Cartabellotta.

«In realtà molte campagne di screening vengono fatte senza il nostro coinvolgimento, penso al colon retto e all'Epatite C», ribatte Pierluigi Bartoletti, vicesegretario nazionale del Fimmg, il sindacato dei medici di base. «Non esiste un nostro ruolo codificato nella prevenzione». Per dire: «L'azienda sanitaria Roma 6 ci ha appena coinvolto sul colon retto perché ha visto che i target raggiunti sono bassissimi ma regioni e Asl lo fanno a loro discrezione», conclude Bartoletti. «Senza che nessuno, di fatto, pianifichi, controlli e intervenga...».

I numeri

5%

Fondi alla prevenzione
L'indicazione alle Regioni - non un vincolo stringente - è spendere almeno il 5% del Fondo sanitario nazionale che quest'anno vale oltre 134 miliardi nelle attività di prevenzione sanitaria. Come detto si tratta di una indicazione e le Regioni spesso non spendono tutto per queste attività (screening, vaccinazioni. promozione di stili di vita eccetera). Il ministero della Salute ipotizza ora di portare l'asticella al 7-7,5 per cento.

7

Le Regioni bocciate
Secondo le ultime pagelle del ministero della Salute sui Lea - i livelli essenziali di assistenza che tutte le Regioni devono garantire - Valle d'Aosta, Bolzano, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna non raggiungono la sufficienza nella prevenzione con le performance più negative nell'indicatore sugli stili di vita e quello sugli indicatori di copertura degli screening oncologici con meno del 50% del target raggiunto. In particolare la percentuale media di italiani che aderiscono agli screening oncologici sono pari al 40% per la mammografia e il Pap Test/Hpv test e inferiori al 30% per il colorettale.

413

Case di comunità
Secondo l'ultimo monitoraggio sugli investimenti nella Sanità territoriale del Pnrr al 30 giugno 2024 risultano attive solo 413 Case di comunità delle 1.420 da realizzare entro metà 2026. Tra l'altro in ben 120 di queste strutture non è prevista ancora la presenza di medici. In dieci Regioni poi (Basilicata, Calabria, Campania, Friuli, Lazio, Bolzano, Trento, Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta) non è attiva nessuna Casa di comunità, strutture - aperte dalle 12 alle 24 ore sette giorni su sette - in cui trovare visite, esami, vaccinazioni, educazione sanitaria e tutte le attività di prevenzione oggi sparse in mille rivoli nelle aziende sanitarie.

4,5 mld

Costo sedentarietà
Soltanto la sedentarietà in Italia costa 4,5 miliardi di euro, di cui il 65% sono costi diretti. Si tratta di un impatto enorme. È poi dimostrato che il 60% del carico delle malattie è limitabile e prevenibile con l'adozione di stili di vita sani. Che possono evitare anche - secondo gli oncologi - fino al 40% dei casi di tumore

L'analisi

LA SPESA PER LA PREVENZIONE È UN INVESTIMENTO

di **Massimo Bordignon, Gilberto Turati, Daniela Bianco, Elisa Milani**

L'economia europea è in una situazione difficile.

A partire dalla crisi finanziaria del 2007-2008 e dalla crisi dei debiti sovrani del 2010-2011 l'Unione Europea ha registrato, seppure con alcune differenze, una crescita nettamente più bassa del resto del mondo (dal 2000 al 2023 il PIL reale è cresciuto dell'1,6% rispetto all'8,3 della Cina, 5,1 delle economie emergenti e 2,1 degli Usa).

A ciò si aggiungono elevati livelli di debito pubblico e tassi di produttività storicamente più bassi in un contesto geopolitico sempre più complesso e difficile. Guardando le previsioni macroeconomiche per i prossimi anni, la situazione non sembra destinata a migliorare (nell'Unione Europea il FMI stima una crescita del PIL intorno all'1,5% nei prossimi 5 anni).

Un segnale positivo emerge però dal "New Economic Governance Framework", (Negf) approvato lo scorso aprile, che rivede il vecchio Patto di Stabilità in una direzione più consona ad affrontare le sfide economiche dell'Unione. Il nuovo quadro di governance economica si pone infatti il duplice obiettivo di garantire la sostenibilità del debito dei Paesi e promuovere le riforme strutturali e gli investimenti pubblici che rafforzano la sostenibilità e la crescita.

In particolare, gli Stati membri possono richiedere una proroga del piano di aggiustamento fiscale fino a un massimo di sette anni, a fronte di un impegno ad approvare riforme e investimenti che migliorino la resilienza e il potenziale di crescita, favoriscano la sostenibilità di bilancio e affrontino le priorità comuni dell'Ue. Tra queste priorità, oltre al conseguimento di una transizione verde e digitale, ci sono la garanzia della sicurezza energetica e il rafforzamento della resilienza sociale ed economica.

Emerge quindi un cambio di paradigma importante, che investe la stessa nozione di "investimento", superando una nozione puramente contabile. È, cioè, investimento ciò che a fronte di una maggiore spesa oggi conduce a maggior crescita e minor spesa in futuro.

In questa nuova accezione, la spesa sanitaria e, in particolare, la spesa per la prevenzione, può essere considerata un investimento in sicurezza sociale, allo stesso modo degli investimenti in difesa, digitale e green. Ma perché un investimento in prevenzione possa essere accettabile alla luce dei requisiti previsti dal Negf deve essere basato su stime attendibili e prudenziali dei costi e dei benefici futuri. Di conseguenza, abbiamo provato a realizzare alcuni esercizi e simulazioni in alcuni ambiti della prevenzione (stili di vita, screening e immunizzazioni) per stimare i costi e i benefici attesi. Sono stati considerati 3 interventi specifici che hanno l'obiettivo di: ridurre il tasso di obesità infantile attraverso una campagna su aumento del consumo di frutta e verdura; aumentare il tasso di copertura dello screening mammografico; e aumentare i tassi delle coperture vaccinali sulla popolazione adulta. Utilizzando dati puntuali derivanti da alcune esperienze realizzate in Italia e usando il costo del debito pubblico italiano (poiché ad 1 euro speso in più è associato un aumento del costo degli interessi) per scontare al presente i benefici futuri è possibile stimare i costi dei vari interventi e i relativi benefici attesi. In tutti e tre i casi il rapporto benefici-costo è risultato ampiamente superiore a 1, pur utilizzando ipotesi molto prudenti sui benefici attesi.

Questo dimostra che interventi nel campo della prevenzione possono rientrare a pieno titolo nel concetto di investimenti in sicurezza sociale previsto dal nuovo quadro di governance economica dell'Unione Europea. È opportuno che il governo italiano, che si prepara a presentare il Piano di medio termine a settembre, come richiesto dalla Negf, ci rifletta seriamente.

Università Cattolica, Dipartimento Economia e Finanze
Teha Group, Area Healthcare

5% **TARGET CRESCITA DEL PIL CINESE**
Le banche d'affari non ritengono l'obiettivo raggiungibile: Ubs prevede 4,6%-4,9% e Bank of America stima +4,8% nel 2024 e + 4,5% nel 2025

Cina, Germania, Usa: rally delle Borse appeso ai dubbi sulla crescita

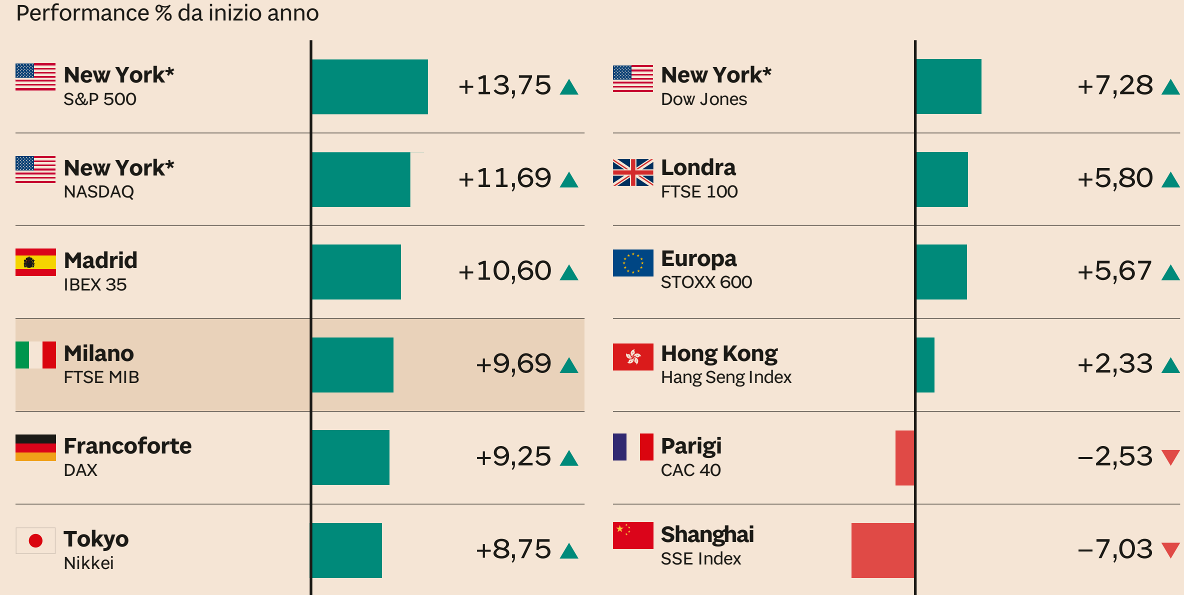
Le tendenze. Listini ai massimi a fine agosto, ma l'ultima settimana è stata la peggiore per Wall Street da marzo 2023: gli investitori guardano alla Fed

BLOOMBERG



Orso e toro. Davanti alla Borsa di Francoforte le statue che simboleggiano "acquisti" o "vendite" sui listini

L'andamento delle Borse



Morya Longo

Un po' di vertigini, in fondo, vengono. Per gli investitori globali deve essere sempre più scomodo stare seduti su Borse che sono tornate a fine agosto sui massimi storici o poco sotto. Anche perché le fonti di incertezza non mancano: il rallentamento della Cina, degli Stati Uniti dell'economia globale, la perseveranza della Bank of Japan ad alzare i tassi d'interesse, gli interrogativi sulle big tech che quotano a multipli altissimi, la geopolitica e le elezioni statunitensi ormai in arrivo. Tant'è vero che proprio alcuni di questi temi hanno mandato le Borse ko nei primi giorni di settembre, con Wall Street che ha chiuso la peggior settimana da marzo 2023. Così, seduti intorno ai massimi storici a fine agosto e dopo una settimana di forti turbolenze, è giusto interrogarsi su tutti i rischi e su tutti i punti di forza che potrebbero muovere al ribasso o al rialzo i mercati nei prossimi mesi. L'abbiamo fatto con l'aiuto di vari esperti.

I rischi/1: la crescita
Il primo rischio è legato alla crescita economica. E il maggior interrogativo riguarda gli Stati Uniti. Le previsioni sono ancora orientate sull'atterraggio morbido dell'economia, vero, ma i timori di recessione aumentano vistosamente. E cresce anche la paura che la Fed sia in ritardo a tagliare i tassi. Perché di segnali poco entusiasmanti dagli Stati Uniti ce ne sono: gli ultimi sono arrivati venerdì dai dati sul mercato del lavoro. A preoccupare è in primo luogo la tenuta dei consumi, che rappresentano il 68% del Pil Usa. Fino ad ora i consumi hanno tenuto grazie agli extra-risparmi accumulati dalle famiglie durate il Covid per effetto dei sussidi statali. Ma ora quei soldi sono finiti. È vero che oggi le famiglie americane sono meno indebitate rispetto al passato: il loro debito è oggi al 70% del Pil contro il 100% del 2008. Ma comunque la tenuta delle loro finanze non è scontata: lo dimostrano i tassi di insolvenza, che sul credito al consumo (dati Fed) sono saliti al 10,9%. Segnali di stress, insomma, ci sono. E se il mercato del lavoro peggiora, come sta facendo, i problemi aumentano. La speranza è che il ribasso dei tassi e il calo dell'inflazione possano mitigarli.

I mercati mostrano poi una crescente preoccupazione per la Cina, alle prese con consumi in frenata e con una crisi del settore immobiliare che non demorde. Si moltiplicano le banche che scommettono sul fatto che il Paese non possa riuscire a raggiungere l'obiettivo di crescita del Pil al 5%: da Ubs (che prevede tra il 4,6% e il 4,9%) a Bank of America (che stima +4,8% nel 2024 e + 4,5% nel 2025) da Morgan Stanley fino a Nomura, i dubbi sull'andamento economico cinese crescono. JP Morgan giovedì ha declassato il mercato azionario cinese da «sovrappesare» a «sottopesare» anche in vista delle elezioni statunitensi e del rischio geopolitico che ne deriva. Secondo il chief economist per la Cina della banca Usa, Haibin Zhu, una guerra delle tariffe 2.0 toglierebbe due punti percentuali al Pil cinese del 2025. Questo pesa sui mercati. Non eccessivamente, dato che la Cina sugli indici azionari globali ha un peso minimo, inferiore al 5%. Ma data l'importanza del Paese sui commerci globali, un ruolo ce l'ha. «Il rallentamento cinese ormai sembra strutturale e non ciclico - osserva Luigi Nardella, Chief Investment Officer di Ceresio Investors -. Questo rappresenta un rischio per le società dei settori più esposti sul Paese, come quello automobilistico e quello del lusso».

Ma a preoccupare c'è in realtà l'intera economia globale che - scrive Bank of America - «mostra segnali di resilienza ma i rischi di frenata aumentano». Anche la gelata della Germania, con il crollo della produzione industriale registrato venerdì, non lascia indifferenti i mercati. Insomma: sul fronte economico le nubi non mancano.

I rischi/2: il Giappone
C'è poi il nodo del Giappone, che ha mandato a picco i mercati a inizio agosto. Sul mercato è tornata una certa tranquillità a riguardo, ma dato che la Bank of Japan ha preannunciato un ulteriore possibile rialzo dei tassi, qualche timore c'è. Il problema più immediato (che ha causato il tracollo del 5 agosto) deriva dal cosiddetto carry trade: una speculazione in voga da 20 anni, che consiste nel prendere a prestito soldi in Giappone per sfruttare i tassi bassi e investirli altrove dove i tassi sono più alti. Dato che questo giochetto aveva anche l'effetto di deprezzare lo yen, per gli investitori era il massimo: lucravano sulla differenza dei tassi (bassi in Giappone, alti altrove) e poi rimborsavano i debiti in una valuta che si era deprezzata. Ma ora che la Bank of Japan alza i tassi e Fed e Bce li tagliano, il gioco si fa meno favorevole. Anche perché lo yen continua a salire. Nessuno sa a quanto ammonta il «carry trade», ma le stime variano da 350 a 2.500 miliardi di dollari. Tanti sono convinti che questa montagna sia stata smontata a inizio agosto. Ma è possibile? «Anche se alcuni esperti ci assicurano che il trade si sia concluso, non credo sia così», afferma Stephen Auth, Cfa, Executive Vice President e Cio Equities di Federated Hermes. Possibili turbolenze potrebbero arrivare ancora su i mercati da questo fronte. Anche se potrebbero essere blande: «Molto carry trade è già stato ridimensionato - osserva Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs Wealth Managemnt Italia -.Non credo che quello ulteriore possa portare a una vera crisi sui mercati».



I FATTORI DI RISCHIO
Preoccupano i dati macro che fotografano il rallentamento, il nodo Giappone e la frenata dei titoli tecnologici

I rischi/3: big tech
C'è infine un tema che potrebbe turbare i mercati, come ha fatto in concomitanza dei conti trimestrali. Le big tech hanno multipli elevatissimi in Borsa (quotano cioè con prezzi molto più alti degli utili) perché i mercati prevedono un futuro radioso e profitti a pioggia. Basta dunque poco per deludere gli investitori e per far scendere le quotazioni. Di recente l'ha dimostrato Intel, la cui crisi ha spinto il titolo in basso del 41% da metà luglio e del 59% da inizio anno. Ma anche la stessa Nvidia dal 27 agosto perde circa il 14%: nonostante risultati ottimi, la società (che quota 47 volte gli utili) è stata penalizzata per alcune piccole nubi emerse nei conti. Sorte toccata venerdì a Broadcom. Del resto multipli così elevati devono essere giustificati da prospettive super rosee sugli utili. Altrimenti il mercato ridimensiona le quotazioni. Mostra tranquillità anche su questo Matteo Ramenghi di Ubs Wealth Management: «Nel settore dei semiconduttori gli utili sono attesi in crescita del 40%. Si tratta di una prospettiva che giustifica questi multipli elevati».

IL REBUS PECHINO
Consumi in calo e crisi del settore immobiliare: crescono i timori per l'impatto della frenata cinese

BENZINA PER LA CORSA
Inflazione in calo, banche centrali pronte a tagliare i tassi e la forte liquidità possono sostenere lo scatto dei listini

Opportunità/1: i tassi
Ma ci sono anche non pochi fattori favorevoli, che potrebbero aiutare i mercati a toccare nuovi massimi. O comunque che potrebbero mitigare i problemi. Il primo è legato ai tassi: ormai con l'inflazione in calo, le banche centrali li stanno tagliando. La Bce l'ha già fatto e tornerà a sforbiciare. La Fed inizierà il 18 settembre e il mercato si aspetta tassi più bassi di un punto percentuale entro fine anno. Questo potrebbe aiutare le famiglie e le imprese, dando sollievo all'economia fino ad oggi strozzata dai tassi elevati. «Ma bisogna vedere in quanto tempo la medicina farà effetto - osserva Andrea Delitala, Head of Investment Advisory di Pictet Am -. Perché se i tassi vengono tagliati lentamente, servirà tempo». Dunque, anche qui, nessuna certezza.

Opportunità/2: fondi monetari
C'è poi un tema meno noto, che però potrebbe davvero sostenere le Borse quando la Fed inizierà a tagliare i tassi: il ruolo dei money market funds, cioè dei fondi monetari. Negli Stati Uniti sono uno scrigno enorme di liquidità. «Questi fondi nel 2020 avevano in gestione meno di 3.500 miliardi di dollari, mentre ora superano i 6mila - osserva Ramenghi di Ubs -. Investire in fondi monetari ha senso quando i tassi sono alti, ma se ora la Fed li taglia diventa sempre meno conveniente parcheggiare lì la liquidità. Da qualche parte dovrà dunque andare e una parte potrebbe essere in Borsa».

CONTROLUCE

LO STRANO PARADOSSO TEDESCO: ECONOMIA IN CRISI, LISTINO AL TOP

di **Alessandro Graziani**

È stata una settimana nera per l'economia tedesca, con una serie di conferme che l'ex locomotiva d'Europa anche nel 2024 è sull'orlo della recessione. Una crisi che, apparentemente in modo paradossale, non si riflette nell'indice di Borsa che - pur dopo il calo degli ultimi giorni - continua a veleggiare vicino al livello record di fine agosto e si mantiene in rialzo dell'8,9% da inizio anno.

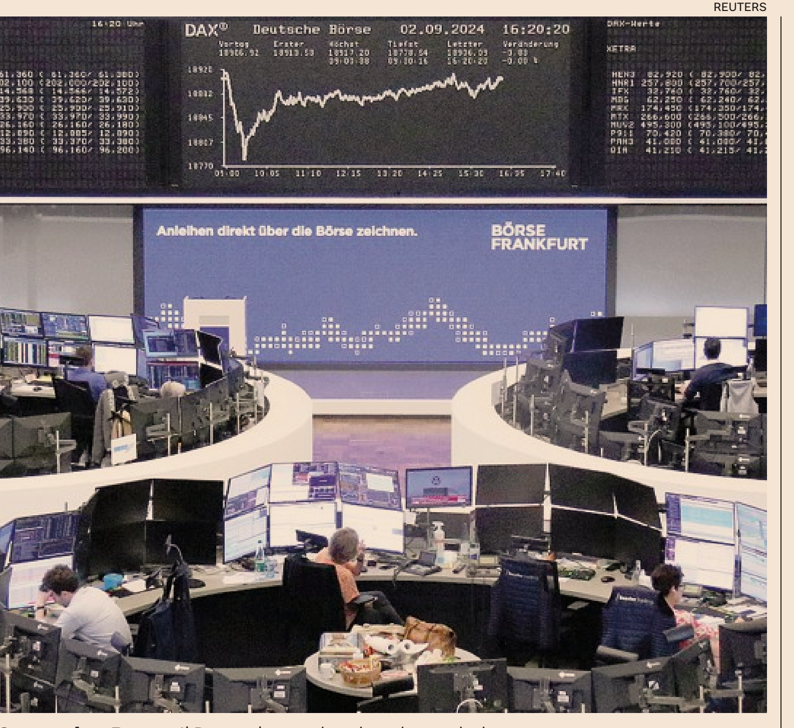
La settimana era iniziata con l'annuncio shock dei vertici di Volkswagen, che per la prima volta nella storia non hanno escluso la possibilità di fronteggiare la crisi con la chiusura di stabilimenti produttivi in Germania. La settimana nera dell'economia tedesca si è conclusa con i dati sulla produzione industriale a luglio: -2,4% (le attese erano di un -0,3%). Dati che hanno portato l'istituto economico tedesco Diw a tagliare le previsioni del Pil tedesco nel 2024 da +0,4% a zero.



CONTROLUCE
L'analisi della settimana finanziaria
ilsole24ore.com

La frenata dell'industria e dell'economia tedesca non sembra però trovare riscontro nell'andamento della Borsa di Francoforte, con l'indice Dax che viaggia vicino a livelli record. Siamo davanti a una decorrelazione tra economia e finanza? In parte, spiegano gli analisti, il fenomeno è da attribuire - vale per la Germania così come per altri mercati azionari - all'abbondanza di liquidità immessa nel sistema finanziario negli ultimi anni da banche centrali e Governi. Ma il caso del rally inatteso della Borsa tedesca nel 2024 ha anche una sua spiegazione specifica, che ne ridimensiona la portata. Da inizio anno l'indice complessivo Dax ha aumentato la sua capitalizzazione totale dell'8,9%. Ma non è stato un rally collettivo delle azioni quotate. Anzi. Gran parte del rialzo è infatti da attribuire a una sola società: Sap. Le azioni del colosso tecnologico tedesco, beneficiando delle extra-valutazioni che gli investitori stanno attribuendo ai nuovi protagonisti dell'intelligenza artificiale, da inizio 2024 è salito in Borsa del 37,5% aumentando il suo valore di mercato dai 171 miliardi di euro di fine 2023 ai 235 miliardi di venerdì. Il balzo di 64 miliardi di Sap spiega dunque gran parte del rally complessivo della Borsa di Francoforte. E conferma che, al netto della performance azionaria di una singola società, anche per i mercati la Germania è in crisi.

REUTERS



Germania e Borsa. Il Dax tedesco viaggia sui massimi

Primo Piano
Verso la legge di bilancio



GENTILONI: SULLA MANOVRA C'È DIALOGO CON LA COMMISSIONE
«Gli uffici della Commissione Ue e quelli del ministero dell'Economia stanno dialogando in modo molto positivo sulla questione della legge di bilancio«. Lo ha detto il commissario europeo Paolo Gentiloni a margine del Forum Ambrosetti a Cernobbio. Gentiloni ha poi evidenziato che l'Europa cresce e l'Italia è nella media ma la Germania «stagnante» non può non preoccupare insieme alle guerre in corso: «Meloni sull'Ucraina è in linea con la Ue», ha sottolineato

Meloni: «Addio ai bonus, confermiamo quanto fatto»

Cernobbio. «Il caso Sangiuliano non ha indebolito il governo, farò il mio lavoro fino alla fine della legislatura. È finita la stagione delle risorse buttate, il Pnrr resterà in buone mani anche dopo Fitto»

ROMA

Inevitabile partire da lì, dal forzato cambio della guardia a via del Collegio Romano. Dallo «sbaglio» di Gennaro Sangiuliano - così lo definisce Giorgia Meloni - che «ha trasformato una questione privata in un fatto pubblico». Ma «se qualcuno pensa che questo possa indebolire il governo, temo non accadrà» dice liquidando così la vicenda: «Morto il re, viva il re. Si è dimesso un ministro, buon lavoro al nuovo ministro». Insomma, per la premier - che assicura porterà avanti il suo lavoro «fino alla fine della legislatura» - il caso Sangiuliano-Boccia è chiuso. La pensa così anche la platea riunita a Villa d'Este per partecipare alla 50esima edizione del Forum Ambrosetti di Cernobbio che rumoreggia alla domanda del direttore del Corriere della sera, Luciano Fontana, sull'ex ministro della Cultura e l'aspirante Consigliera ai Grandi eventi.

L'urgenza del momento, l'apertura della sessione di Bilancio, le misure per le imprese e il rapporto con la Ue, a partire dalla formazione della nuova Commissione, sono i temi centrali su cui il gotha dell'economia chiede una risposta alla presidente del Consiglio. Meloni torna a ripetere che «la stagione dei bonus, delle risorse gettate dalla finestra è finita». Ci sono a disposizione poche risorse e vanno impiegate bene, puntando sulle «priorità che danno il moltiplicatore maggiore», ovvero «imprese che assumono, salari, difesa del potere di acquisto, salute e natalità», le stesse della scorsa legge di bilancio, che - sottolinea la presidente del Consiglio riferendosi agli ultimi dati macroeconomici - «ha funzionato».

Si entra più nel dettaglio. Sollecitata dall'industriale Emma Marcegaglia su tempi e modalità di applicazione di Industria 5.0, per cui sono a disposizione sulla carta 6,3 miliardi. I ritardi accumulati rischiano però di non consentire alle imprese di usufruirne. Meloni rassicura: «Se ci sono cose che si possono migliorare sono totalmente a disposizione, così come - aggiunge - per valutare i termini di eventuali proroghe». Parole che la platea accoglie con un applauso. Tuttavia poco dopo tocca al ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ricordare che, essendo risorse finanziate dal Pnrr (attraverso RepowerEu), «vanno assolutamente impiegate entro il 2025 per essere rendicontate entro giugno 2026». Una «eventuale proroga» potrà quindi esserci solo se «concordata con la Ue».

La Premier rassicura gli imprenditori su transizione 5.0, ma Urso ricorda che per la proroga serve l'ok di Bruxelles



La frecciata all'Ue: «Se pensiamo di risolvere i problemi di competitività aggiungendo regole, non aiutiamo le imprese»

Il rapporto con Bruxelles resta infatti l'altro grande tema. «La prossima settimana - conferma la premier - arriveranno delle novità». Si riferisce alla composizione della nuova Commissione che verrà annunciata mercoledì da Ursula von der Leyen. Meloni è «ottimista» sul portafoglio che verrà assegnato all'Italia, a Raffaele Fitto, per il quale sembra quasi certa una vicepresidenza esecutiva. Se così fosse cadrebbero le accuse di aver «isolato il Paese» mosse a Meloni dall'opposizione dopo il «no» di Fdi a von der Leyen. La leader della destra ovviamente non dà anticipazioni limitandosi a lodare il lavoro «straordinario» svolto da Fitto sul Pnrr che - garantisce - «resterà in buone mani anche in futuro». L'Europa però deve cambiare marcia secondo la premier, che loda il lavoro svolto da Enrico Letta e Mario Draghi sulle grandi sfide che «ci attendono». Poi il j'accuse a Bruxelles: «Se pensiamo di risolvere il problema della nostra competitività aggiungendo regole temo che rischiamo di non aiutare le nostre imprese. Mi ritrovo molto nella locuzione "L'America innova, la Cina replica e l'Europa regolamenta", una fotografia straordinaria del contesto».

È tardi. Meloni è attesa a Parigi dagli azzurri paralimpici. Il caso Sangiuliano resta però sullo sfondo. «La mia idea su come una donna debba guadagnarsi uno spazio nella società è l'opposto di quella che ha questa persona», ha risposto la premier a proposito di Maria Rosaria Boccia, che qualche ora dopo replica: «Metta da parte i guantoni, servono carezze e gentilezza».

—**R.R.**

LE PAROLE DI MELONI

Con Fitto l'Italia avrà in Ue «il ruolo che le spetta»



RAFFAELE FITTO
Candidato commissario Ue per l'Italia

Le dimissioni di Sangiuliano per una «vicenda privata non indeboliranno il governo»



GENNARO SANGIULIANO
Ex ministro della Cultura

Boccia? La mia idea su come una donna deve guadagnarsi uno spazio «è opposta»



MARIA ROSARIA BOCCIA
Imprenditrice e influencer

Crescita, il 2025 partirà da +1,1-1,2%, piani dei conti alla Ue entro il 30 settembre

Programma di bilancio

Con la manovra obiettivo di Pil del prossimo anno destinato a salire a +1,4-1,5%

Gianni Trovati
ROMA

La crescita tendenziale italiana messa in calendario per l'anno prossimo dal governo potrebbe attestarsi all'1,1%, mentre l'obiettivo fissato nel nuovo programma di finanza pubblica salirebbe all'1,3-1,4% grazie all'effetto espansivo della manovra, che sarebbe chiamata a offrire almeno due decimali di Pil aggiuntivo replicando le misure fiscali e contributive del 2024.

Il quadro macroeconomico alla base del Piano di bilancio strutturale nato con la riforma della governance fiscale Ue sta assumendo la propria forma definitiva. In particolare il tendenziale, che disegna le prospettive dell'economia a legislazione vigente e quindi senza l'effetto della prossima manovra, è ai ritocchi finali dopo i rilievi di prassi formulati venerdì dall'Ufficio parlamentare di bilancio. La prima ipotesi elaborata al ministero dell'Economia puntava a ribadire la previsione di una crescita all'1,2%, ma le incognite internazionali a partire dalla frenata costante della Germania, primo partner commerciale del Paese, potrebbero spingere a una limatura di un decimale anche per facilitare il via libera dell'Upb atteso a breve. A Via XX Settembre si confida però anche in un effetto trascinamento del 2024: la crescita di quest'anno sarà confermata all'1%, annunciato ad aprile fra uno scetticismo generale poi superato con la performance reale dei primi sei mesi, anche se al Mef c'è chi confida che a consuntivo il Pil di quest'anno potrebbe dare qualche soddisfazione in più.



Grazie alle entrate il deficit 2024 scende sotto il 4% e apre a un nuovo decreto per anticipare spese

Le oscillazioni, comunque, sono ormai marginali, all'interno di un quadro europeo dato in ripresa ulteriore nel 2025 nonostante l'affanno del gigante tedesco, come confermato anche ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni. A Bruxelles il calendario disegnato quando sono state fissate le nuove regole prevedeva l'invio dei piani entro il 20 settembre, ma molti Paesi sono in ritardo e in via informale sarebbe stato ora concordato un nuovo termine al 30 dello stesso mese. Il Piano di bilancio italiano, che dovrebbe estendersi su sette anni (mentre sono cinque quelli oggetto di previsione macroeconomica) come più volte annunciato dal Governo, arriverà in consiglio dei ministri martedì 17 settembre non prima, come accadeva di regola anche con la NaDef ora sostituita dal nuovo documento, di una condivisione sostanziale con la Commissione Ue. A quel punto il Parlamento avrebbe una decina di giorni per svolgere le audizioni e votare le risoluzioni intorno al 27, per arrivare alla trasmissione ufficiale del Piano a Bruxelles entro il 30.

Rispetto alla linea del Def di aprile scostamenti più significativi, ma questa volta in senso positivo a differenza di quanto accaduto ripetutamente in passato, dovrebbero invece arrivare per i saldi di finanza pubblica. L'aumento delle entrate registrato fin qui, che attende ora il quadro aggiornato con i tempi supplementari dell'autoliquidazione delle partite Iva di agosto, potrebbe portare il deficit tendenziale nettamente sotto il 4% del Pil, contro il 4,3% scritto ad aprile, frenando anche la crescita del debito; e la sua replica parziale per il prossimo anno, limitata alle quote strutturali della crescita degli incassi come quelle legate all'occupazione, può aprire spazi fiscali utili a coprire quasi metà della manovra da 25 miliardi. Dal ministero dell'Economia si continua a spegnere sul nascere qualsiasi entusiasmo sulle entrate per frenare le richieste dei partiti, e limitare l'orizzonte della legge di bilancio poco oltre il bis delle principali misure del 2024. «Il meccanismo sembra aver funzionato, e vogliamo confermare quel che abbiamo fatto», ha ribadito ieri la premier Meloni a Cernobbio. Ma il miglioramento dei tendenziali di quest'anno apre le porte a un nuovo decreto anticipi, che come l'anno scorso alleggerirebbe in parte la manovra. Le misure da anticipare sono in via di definizione, ma è difficile allontanarsi da capitoli come dipendenti pubblici (in attesa di fondi extra per i contratti 2022-24) o le pensioni. Qualche intervento potrebbe prendere la forma di emendamento governativo al decreto omnibus in discussione al Senato.

RETRIBUZIONI IN CRESCITA
Secondo l'Istat la retribuzione oraria media nel periodo gennaio-giugno 2024 è cresciuta del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2023 e l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie a giugno 2024 segna un aumento dell'1,2% rispetto al mese precedente e del 3,6% rispetto a giugno 2023. L'aumento tendenziale è stato del 4,9% per i dipendenti dell'industria, del 3,7% per quelli dei servizi privati e dell'1,6% per i lavoratori della pubblica amministrazione.

Orsini: «L'addio al motore endotermico nel 2035 mette a rischio 70mila occupati»

Confindustria

Le imprese sono attente all'ambiente. Rispettare la neutralità tecnologica

Nicoletta Picchio

Quello dell'auto è l'esempio più recente e più di impatto per l'industria italiana ed europea, come sta dimostrando la vicenda Volkswagen. Va ripensato il termine del 2035 come data per mettere fine al motore endotermico, prima che sia troppo tardi. «È una follia», ha detto ieri il presidente di Confindustria, intervistato ieri sera all'evento Digithon, maratona di start up a Bisceglie. Per l'Italia, ha sottolineato Orsini, lo stop all'endotermico coinvolge circa 70mila occupati in Italia, in una filiera che è un'eccellenza riconosciuta a livello mondiale. «Abbiamo bisogno di mettere al centro la neutralità tecnologica e abbiamo bisogno che l'Europa corra tutta, è bene che tutti i paesi corrano alla stessa velocità», ha continuato il presidente di Confindustria.

È un problema di competitività, dell'Italia e dell'Europa. Siamo un paese manifatturiero, ha detto Orsini, rimarcando i 620 miliardi di export del nostro paese e i 100 miliardi di surplus. «Non possiamo perdere filiere importanti, oltre all'auto anche la ceramica, il vetro, il settore navale per fare alcuni esempi», ha continuato Orsini. «Le transizioni vanno realizzate con le giuste tempistiche, l'obiettivo di azzerare le emissioni al 2050 è molto ambizioso, non è solo una nostra osservazione, ma l'ha detto anche il Governatore della Banca d'Italia. Dobbiamo proteggere il know how del nostro paese, emettiamo il 7% di Co2, mentre rappresentiamo come Ue il 15% del pil a livello mondiale», ha detto il presidente di Confindustria.

> «Proiettare l'intelligenza artificiale sulle nostre filiere una grande opportunità per far crescere le imprese»

Auto, quindi, ma non solo. C'è tutto il tema dell'energia in primo piano: le famiglie e le imprese italiane continuano a pagare un prezzo della bolletta elettrica tra il 30 e il 40% superiore alla media Ue. A luglio scorso, per esempio, il prezzo medio italiano del Kwh è stato di 128 euro, 89 in Germania e 51 in Spagna. La via, secondo Orsini, è inserire nel mix energetico il nucleare, «centrali piccole di ultima generazione», riavviando in Italia la sperimentazione, tenendo conto che nel nostro paese esistono circa 70 aziende che operano nel settore e che sono un'eccellenza a livello mondiale.



Presidente. Emanuele Orsini

Sul Green Deal ci sono in gioco l'industria e la competitività dell'Italia e dell'Europa. Le imprese sono attente all'ambiente, l'Italia, per esempio, è leader a livello internazionale nel riciclo, ed ha raggiunto già nel 2021 i target europei del 2023, ha sottolineato ancora Orsini. Ma la decarbonizzazione non può mettere a rischio la tenuta dell'industria europea e del nostro paese. E soprattutto va realizzata rispettando la neutralità tecnologica. Fattore di competitività sono anche la digitalizzazione, compresa l'Intelligenza artificiale «può essere una grande opportunità per le nostre imprese», e le competenze.

Contratti di tessili, edili e tute blu alla prova del rinnovo in autunno

Contrattazione. L'industria più puntuale: per il 90% degli addetti nuovo contratto in tempi fisiologici
Le tempistiche medie lunghe di terziario, artigiani e Pa fermano il recupero del potere d'acquisto dei salari

Cristina Casadei

Tessile, abbigliamento e moda, metalmeccanica, logistica, edilizia. La fine dell'estate coinciderà con la ripresa dei negoziati di alcuni dei contratti collettivi nazionali di lavoro dell'industria più importanti per numero di addetti. Il tessile, che dopo il recente accordo dei calzaturieri, chiuderebbe i rinnovi della galassia moda, sono in fase avanzata ma le parti (Smi e Filctem, Femca e Uiltec) non sono ancora entrate nel dettaglio dell'aumento di 270 euro chiesto dai sindacati per i 370mila addetti. Nel caso dell'industria metalmeccanica (1,5 milioni di lavoratori), la richiesta economica di 280 euro, fatta dai sindacati (Fiom, Fim e Uilm) a Federmeccanica e Assistal, per il periodo 2024-2027, sta portando il negoziato su una ripida salita, dopo l'aumento dell'ultimo rinnovo (2021-2024) che è stato trascinato a quasi 311 euro dalla fiammata inflattiva e dall'adeguamento ex post. Da poco sono partite anche le trattative della logistica dove vengono chiesti aumenti del 18% (pari a circa 300 euro) e dell'edilizia dove la richiesta è di 275 euro. Entrambi i contratti interessano circa un milione di addetti. Restano invece ancora aperti i negoziati del rinnovo dell'ospedalità privata (Aiop e Aris, quello dei non medici è scaduto nel 2018, quello dei medici nel 2023), dell'industria turistica (Federturismo, Confindustria Alberghi), scaduto nel 2018, e di Federterme, scaduto nel 2022. Così come è aperto il rinnovo del contratto delle telecomunicazioni (Asstel) che riguarda più di 200mila persone ed è scaduto a fine 2022. A fine anno arriverà a scadenza il contratto multiservizi (Anip) che riguarda quasi un milione di persone e aveva previsto una tranche di aumento nel 2025. Si tratta di un contratto dal perimetro ampio che in questo rinnovo potrebbe vedere la possibile inclusione della ristorazione collettiva che fa capo ad Anir e Angem, dopo che nel rinnovo si sono sganciate da Fipe Confcommercio. Nell'ambito dei servizi, per molteplici ragioni, c'è un'evidente attrazione verso il mondo confindustriale. Un allargamento dei perimetri contrattuali in diversi ambiti, soprattutto nei servizi, consentirebbe un avanzamento significativo anche sul welfare contrattuale.

Le tempistiche dei rinnovi
Le statistiche, da quelle Ocse all'Istat ci dicono che i salari dei lavoratori dipendenti stanno crescendo. Non sempre e non tutti allo stesso modo, però, complice anche la tempistica dei rinnovi contrattuali. Facendo riferimento al dato Istat, il tempo medio di attesa di rinnovo a giugno 2024 era pari a 27,3 mesi, due anni e tre mesi,

Le tempistiche dei contratti dell'industria
Lavoratori a cui si applicano i CCNL del Sistema Confindustria, distinti per scadenza. *In percentuale sul totale e in valore assoluto*

CONTRATTI SCADUTI			CONTRATTI IN SCADENZA	
54,9% Negli ultimi 12 mesi 3,2 milioni di lavoratori	10,3% Da oltre 24 mesi 597 mila	2,9% Da 12-24 mesi 171 mila	19,3% Nel 2025 o oltre 1,1 milioni	12,6% Entro il 2024 730 mila

Fonte: elaborazioni Confindustria su dati CNEL-INPS (numero di lavoratori per CCNL relativi al 2023)

quindi, in calo di due mesi dai 29,2 di giugno 2023, soprattutto per effetto dei rinnovi del terziario, scaduti da quasi cinque anni. Il ritardo nei rinnovi non aiuta il recupero del potere di acquisto dei lavoratori e fa emergere un quadro generale falsato.

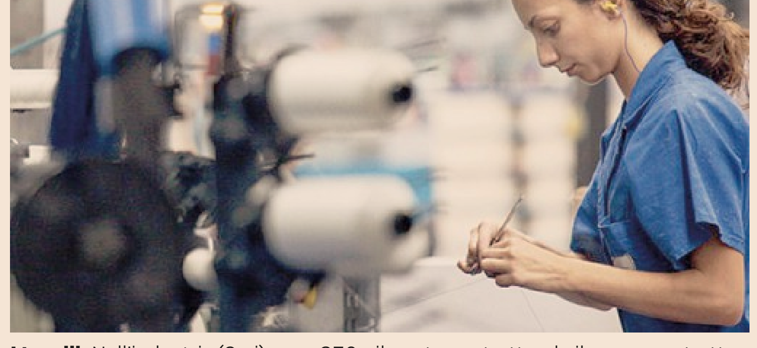
La puntualità dell'industria
L'industria appare più puntuale nei rinnovi. Se prendiamo i dati dei lavoratori dipendenti a cui viene applicato uno dei contratti di lavoro del sistema Confindustria, emerge che sono 5,8 milioni. A fine luglio, 1,85 milioni, quindi il 32%, uno su tre, aveva un contratto di lavoro in vigore. Per 730mila di questi il contratto scadrà entro fine 2024. Sono invece 3,2 milioni (il 55% del totale) i lavoratori interessati da contratti scaduti da poco, ma non oltre i 12 mesi. Nel complesso, quasi il 90 per cento dei lavoratori ha un contratto che si rinnova in tempi fisiologici. I ritardi più lunghi, superiori a 24 mesi, interessano meno di 600mila lavoratori, il 10,3% del totale. Completando il quadro con i dati Istat che considerano l'intera economia, alla fine di giugno, i 41 contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica riguardano il 64% dei dipendenti, quindi circa 8,4 milioni. I contratti che sono in attesa di rinnovo risultano 34 e coinvolgono circa 4,7 milioni di dipendenti, (36% del totale).

La crescita dei salari
«Sicuramente nell'industria, nei negoziati ci sono state discussioni, ma poi alla fine la quadra la si è trovata, quasi sempre in tempi ragionevoli. Veniamo da 4 anni in cui i contratti sono stati rinnovati nel rispetto delle regole - interpreta il Direttore dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini -. Se prendiamo gli studi di comparazione, l'industria manifatturiera ha avuto risultati positivi negli ultimi 20 anni e ha fatto aumentare i salari del 20%. Si tratta di valutazioni contenute anche negli studi Ocse». La conferma di questa tendenza arriva anche dagli ultimi dati Istat, secondo cui l'incremento retributivo più sostenuto è nel comparto industriale. Nei servizi, a fare da traino è stato il credito dopo l'aumento record di 435 euro. Nella Pa la crescita retributiva è in rallentamento.

L'andamento medio piatto
Nel nostro Paese, però, in media, i salari hanno un andamento piatto. «È un dato oggettivo - continua Albini - ma solo considerando la media generale dell'intera massa delle retribuzioni del lavoro dipendente, dall'industria, all'agricoltura, al commercio, all'artigianato, al pubblico impiego. Se si va a vedere lo spaccato, però, emerge altro. L'industria manifatturiera italiana negli ultimi 20 anni ha riconosciuto aumenti retributivi in linea con Spagna, Germania e Francia, nonostante la produttività sia stata la metà di quella di questi Paesi». Quindi perché la crescita dei salari sembra piatta? È l'effetto della media generale in cui entrano il pubblico impiego che rinnova i contratti tre anni dopo la loro scadenza e quando arriva al rinnovo è già in scadenza il contratto successivo, ma anche di settori come l'artigianato o il commercio e i pubblici esercizi del commercio: in quest'ultimo caso parliamo di 5,6 milioni di lavoratori che hanno avuto ritardi significativi nei rinnovi e quindi salari fermi fino a 5 anni.

I riferimenti
«Quando si rinnovano i contratti bisogna pensare ai destini industriali del settore a cui si riferiscono. Pensare quindi con un orizzonte temporale lungo, accompagnare le transizioni guardando a cosa dovrà essere il lavoro tra 10 anni, non tra 10 giorni», dice Albini. I riferimenti che oggi sono presenti nell'industria restano immutati e consentono di fare questo sforzo: il Testo unico sulla rappresentanza e il Patto della fabbrica. «Nel nostro Paese, finora, tutta la determinazione del salario è stata frutto della contrattazione collettiva - aggiunge Albini -. Il fatto che si parli di salario minimo ci deve far pensare che la contrattazione collettiva è diventata molto meno efficace del passato». L'intervento della magistratura sul settore della vigilanza è stato emblematico. Serve una contrattazione d'anticipo e prospettica che si cimenti sui grandi temi del welfare e che quindi non può non tenere conto almeno di un altro tema: la curva demografica sfavorevole. «Bisogna creare un sistema di protezione di ampio respiro, pubblico e privato, che si prenda cura delle persone non solo quando sono al massimo della produttività, ma con un orizzonte temporale lungo - ragiona Albini -. La costruzione di un welfare privato che lungi dal sostituirsi, semmai integri quello pubblico, rientra nei compiti della contrattazione collettiva e non soltanto perché può supportare anche strategie di offerta di lavoro attrattiva. Per costruire la sanità integrativa, la previdenza complementare, la long term care per la non autosufficienza non si può ragionare come in passato con la logica delle piccole torri in ogni contratto, bisogna costruire un sistema di mutualità più grande anche per avere maggiore forza e soluzioni più solide in collaborazione con banche e assicurazioni».

IMAGOECONOMICA



I tessili. Nell'industria (Smi) sono 370mila e stanno trattando il nuovo contratto

Per i sindacati la difficile partita su partecipazione e rappresentanza

I temi

Chimica e metalmeccanica apripista su certificazione degli iscritti nell'industria

Sulla contrattazione, in autunno per i sindacati si giocherà la difficile partita della rappresentanza e della partecipazione. E della maggiore adesione alla cornice delle regole, anche quelle che riguardano le tempistiche. Il modello contrattuale va ripensato? Secondo Tiziana Bocchi, segretaria confederale della Uil, «indubbiamente sì. È evidente – afferma la sindacalista - che ci sono settori che non rispettano le tempistiche. E non è un tema marginale che riguarda nicchie o pochi lavoratori. Pensiamo al commercio che ha sì rinnovato i contratti, ma non possiamo dimenticare dopo quanti anni. Come anche l'artigianato. È chiaro che quando si rinnovano i contratti dopo molti anni dalla loro scadenza, con in mezzo un biennio in cui c'è stata l'inflazione più alta dagli anni '90, la perdita di potere di acquisto c'è e resta perché la massa salariale non viene recuperata. Per questo il salario sicuramente resta centrale, pur essendo ci molta attenzione anche al welfare e alle competenze».

Che la questione salariale sia centrale lo conferma Mattia Pirulli, segretario nazionale della Cisl: «I dati ci parlano di un trend positivo sul piano del recupero salariale, come ha certificato anche l'Ocse in questi giorni per il primo trimestre 2024. Ma la questione non è del tutto risolta visto che ci sono milioni di lavoratori in attesa del rinnovo del contratto. Il salario continua ad avere un peso importante, ma la contrattazione è importante anche nella crescita del Paese e nella gestione dei cambiamenti. Per questo non ci deve essere una logica difensiva. La contrattazione deve recuperare il potere di acquisto e, anche attraverso la partecipazione, distribuire una quota di ricchezza prodotta ai lavoratori». Per Pirulli questo tema è centrale anche grazie alla proposta di legge della Cisl, attualmente in discussione alla Camera, perché «pone il lavoratore al centro della vita aziendale rispetto alle sole logiche di mercato. La partecipazione può essere economica, finanziaria, organizzativa, come si sta discutendo già in alcuni contratti importanti. La presenza di un rappresentante dei lavoratori in cda è un aspetto ma non il più importante della nostra proposta. C'è la presenza nei comitati consultivi per la sicurezza, la redistribuzione degli utili aziendali, la partecipazione economica ed organizzativa».

Nei rinnovi dei contratti collettivi si stanno ponendo dei temi molto legati all'evoluzione della nostra società, dall'avanzamento tecnologico che vede in testa l'intelligenza artificiale fino all'inverno demografico che, declinato nella contrattazione, trascina con sè il welfare e le competenze. Il nodo dei nodi però arriverà sui tavoli in settembre ed è la rappresentanza. «Per porre un freno al proliferare dei contratti pirata – dice Bocchi - serve una legge di sostegno al testo unico, prevedendo anche l'estensione dell'obbligo della elezione delle Rsu nelle realtà in cui vi siano almeno 5 lavoratori. Bisognerebbe quindi attuare l'articolo 39 della Costituzione, in modo che i contratti stipulati abbiano efficacia erga omnes. Sia chiaro, intendo una legge di sostegno molto snella che in qualche modo costringa noi stessi e le nostre controparti a misurarsi». La Uil, come organizzazione aveva già chiesto e, assicura Bocchi, «chiederà di riprendere un percorso di confronto unitario per mettere in piedi il Comitato di gestione che l'accordo sul Testo Unico prevedeva e che a noi serve per rendere pubblici i dati di certificazione degli iscritti finora raccolti. Ci sono alcuni settori dell'industria dove la certificazione avviene già da 3 anni, come la chimica farmaceutica e la metalmeccanica che possono fare da apripista. Nello stesso tempo le nostre controparti potrebbero cominciare a individuare i loro di criteri di misurazione della rappresentanza. È un tema imprescindibile che aiuterebbe a fare chiarezza su quali devono essere i contratti di riferimento».

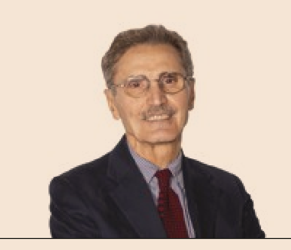


«UN PATTO PER IL FUTURO», IL LIBRO DI FLICK AL SOLE24ORE
Domani, lunedì 9 settembre, alle 18:30 presso l'Auditorium del Sole24Ore in viale Sarca 223 a Milano, si terrà la presentazione del libro edito dal Sole 24 Ore "Un patto per il futuro" di Giovanni Maria Flick, già ministro della Giustizia nel governo Prodi e giudice della Corte costituzionale, che ha presieduto nel 2008. L'incontro, moderato dal direttore del Sole24Ore Fabio Tamburini, vedrà l'autore discutere del libro con il sindaco di Milano Beppe Sala.

EUROPA E SCENARI POLITICI

LA GERMANIA DELL'EST E I FUTURI ALLARGAMENTI

di Sergio Fabbrini



—Continua da pagina 1

La prima interpretazione è di tipo economico. Gli elettori tedeschi dei due Länder hanno manifestato la loro insoddisfazione per le promesse non mantenute dall'unificazione dell'ottobre del 1990, quando l'allora cancelliere Helmut Kohl prospettò, per loro, "un futuro di paesaggi in fiore". In realtà, con lo smantellamento dell'inefficiente economia di stato della *Deutsche Demokratische Republik* (DDR o Germania dell'est), più di tre milioni di persone persero il lavoro, il 50 per cento dei lavoratori a basso reddito finirono nelle liste dell'assistenza sociale. L'unificazione fu invece un affare per le imprese della Germania dell'ovest, che poterono acquisire il controllo delle imprese dell'est oppure beneficiare di un'offerta di lavoro ampia e a basso costo. Tale dominazione economica dell'ovest sull'est si è quindi rafforzata, secondo il sociologo Steffen Mau, nei trent'anni successivi. Tant'è che, oggi, il Pil pro-capite dei cittadini dell'est è l'80 per cento di quello dei cittadini dell'ovest, con un tasso di disoccupazione del 7 per cento (mentre è sotto il 6 per cento nel resto del Paese). Eppure, la tesi della dominazione economica dell'ovest non considera che, a partire dall'unificazione del 1990, lo stato federale tedesco ha investito, nell'est, quasi due mila miliardi di euro, senza considerare i 50 miliardi di euro investiti dall'Unione europea (Ue). Investimenti che hanno ricostruito l'intero sistema delle infrastrutture necessarie per la transizione dall'economia di stato all'economia di mercato, adeguando quei Länder alle condizioni regolative del mercato singolo europeo. Inoltre, migliaia e migliaia di insegnanti, funzionari pubblici, magistrati, manager dell'ovest sono stati incentivati a trasferirsi all'est, così da costituire il capitale umano con cui far funzionare le nuove istituzioni. I Länder dell'est sono cresciuti, eppure le aspettative dei loro cittadini non sono state soddisfatte. L'interpretazione economica non dice tutto.



ALLARGAMENTI
Andrebbero ripensati i vecchi e i nuovi allargamenti abbandonando la teleologia dell'integrazione unitaria dell'intero continente

La seconda interpretazione è di tipo culturale. Gli elettori dei due Länder in questione hanno in realtà usato l'AfD per opporsi al modello occidentale di democrazia liberale e dichiarare la loro vicinanza al modello orientale di autocrazia, impersonato dalla Russia di Putin. Se si considera anche il successo del nuovo partito della sinistra radicale-conservatrice, Sarah Wagenknecht Alliance (BSW), dichiaratamente pro-Russia, arrivato terzo con il 15,8 per cento e l'11,8 per cento dei voti rispettivamente in Turingia e in Sassonia, allora si giunge alla conclusione che quasi il 50 per cento degli elettori dei due Länder è favorevole a Putin. Secondo il sociologo Detlev Claussen, il voto all'AfD e a BSW sintetizza il risentimento politico dell'est verso l'ovest. A 35 anni dall'annessione, i cittadini della Germania dell'est continuano a non riconoscere come proprie le regole riconosciute invece dai cittadini della Germania dell'ovest. Come ha scritto il politologo Ivan Krastev, i cittadini dei Länder dell'est hanno denunciato di "essere stati costretti ad imitare il modello democratico dell'ovest", ma in realtà quella denuncia è servita per nascondere il loro rifiuto culturale di quel modello. Contrariamente a ciò che si pensava negli anni Novanta del secolo scorso, la crescita economica non determina cambiamenti nei modi di pensare, almeno nel breve-medio periodo. Le attitudini autoritarie assorbite dalle generazioni che avevano vissuto durante la dominazione sovietica (1949-1989), si sono riprodotte nelle generazioni successive al crollo del muro di Berlino (1989). Tale attitudine a favore dell'autoritarismo è diffusa non solamente nei Länder della Germania dell'est ma in buona parte dei Paesi dell'Europa orientale entrati nell'Ue con gli allargamenti del 2004, 2007 e 2013. Anche se la destra autoritaria è presente nella Germania dell'ovest (oltre che in altri Paesi dell'Europa occidentale), è primariamente nell'Europa dell'est che essa sta provando ad istituzionalizzare il suo modello di democrazia illiberale. È probabile che non riuscirà ad istituzionalizzarlo per i vincoli dell'Europa integrata, ma è altrettanto probabile che essa impedirà a quest'ultima di andare avanti.

Insomma, bisogna liberarsi dal determinismo del modello economicista per comprendere il voto tedesco. Talora, la Storia (con la maiuscola) conta più del Pil, se essa ha potuto consolidarsi in modi di pensare e di sentire trasmessi da una generazione all'altra. Ecco perché andrebbero ripensati i vecchi e i nuovi allargamenti, abbandonando la teleologia dell'integrazione unitaria dell'intero continente. Ogni progetto deve basarsi sui fatti.

Mattarella: «Integrazione da completare o la Ue crolla»

Aosta. Monito del presidente sull'illusione sovranista: «Molti illusi da chi pensa si possa tornare al passato, è inganno». E avverte: «Non si era e non si è stranieri in casa propria»

Carlo Marroni

«Le genti di montagna sanno più di chiunque altro che quando ci sono difficoltà emergenziali come calamità naturali un edificio incompleto non può reggere. Vi sono rischi di non sopravvivere. Il mondo è pieno di condizioni emergenziali, difficoltà di grande rilievo, globali. L'Edificio europeo va completato perché non può restare a lungo incompleto, perché non reggerebbe all'urto degli eventi della vita internazionale». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella parla all'Università della Valle d'Aosta, definendo «illusione e inganno» pensare di tornare alle singole sovranità nazionali. Il Capo dello Stato ieri ha fatto visita a Aosta per celebrare l'80.mo anniversario della resistenza, della liberazione e dell'autonomia della regione.

«Si sono sempre confrontate sin dai tempi dei trattati di Roma due concezioni nell'ambito della Comunità: chi ha pensato e continua a pensare che l'Unione europea sia un'utile cornice di collaborazione economica, ma nulla di più, una cornice utile per l'Economia, che è stato il punto di partenza dei Trattati di Roma; chi – aggiunge - ha sempre pensato e continua a pensare che l'Unione sia una comunità di valori che si aggrega attorno ad essi, ed inevitabilmente cresce in integrazione sempre più intensa e più completa, per tante ragioni». E precisa: «Una è quella, di sempre più evidente attualità, di rendere effettiva la sovranità nazionale, di fronte ai tanti problemi di portata epocale che si pongono davanti all'umanità, sempre più ampi, sempre più globali. Nessuna sovranità nazionale è capace di affrontarli con efficacia, e per rendere effettive queste sovranità nazionali occorre investirle insieme. Questo è un modo per affermare in modo efficace, effettivo, serio, importante la ciclità europea e rendere di garantire agli stati nazionali, una effettività della sovranità gestita insieme». Per Mattarella «l'Unione è una comunità di valori e ciò richiede che sempre più aumenti la vita insieme. L'Europa crescerà con l'aumento degli strumenti di solidarietà che nel corso del tempo si manifesteranno. Lo abbiamo visto in tante occasioni, nella pandemia o nel post pandemia. Questo significa che si fa riferimento a valori comuni che richiedono un crescente impegno vicendevole. Vi è una quantità di ragioni che spinge affinchè questo venga completato». Mattarella è quindi ricorso alla metafora della casa incompleta che crolla dinanzi a una calamità, per indicare il rischio «di non sopravvivere» che corre l'Ue se non procede nell'integrazione. «Non è sempre facile farlo comprendere. Vi sono molti nell'Ue, in tanti Paesi dell'Ue, in tutti i Paesi dell'Ue, che vengono illusi da chi pensa che si possa tornare ad un epoca d'oro del passato, che non c'è più, ammesso che fosse d'oro, che non c'è più perché il mondo è cambiato, la storia procede e illudersi che possa tornare indietro è, appunto, una illusione e un inganno. Occorre quindi procedere, il che è il senso di questo Ateneo, che è un punto di incrocio. Le montagne non separano ma uniscono, Italia, Francia e Svizzera. Questo è il senso di questo ateneo, è il senso della Val d'Aosta, è il senso della democrazia europea».



Capo dello Stato
Sergio Mattarella ad Aosta ieri durante la visita per l'80° anniversario della resistenza, della liberazione e dell'autonomia della Valle d'Aosta

Al quadro generale dell'Europa e alla sua necessaria opera di completamento dell'integrazione, Mattarella aggiunge un tassello fondamentale: «Il principio che la Costituente affermava era esplicito: non potevano essere considerate straniere, in Italia, lingue parlate da cittadini italiani radicati nel suo territorio. Non si era - e non si è - stranieri a casa propria, quale fosse - e sia - la propria cultura, lingua, religione. Si trattava della diretta conseguenza dei principi fondamentali della nostra Costituzione».

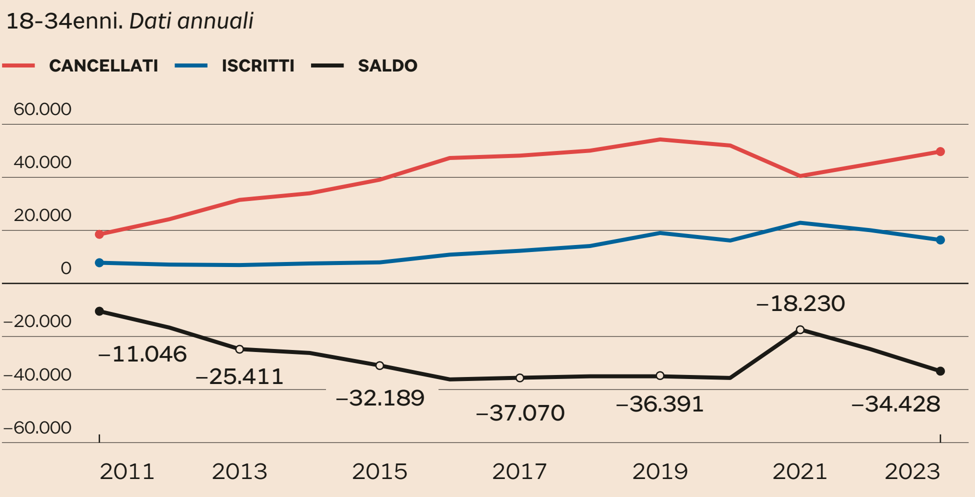
La grande fuga dei giovani: 377mila via dall'Italia, Lombardia e Veneto in testa

Fondazione Nord Est

Rimbalzo dopo il Covid: espatriati 100mila under 35
Dati reali tre volte più ampi

Il saldo migratorio dei giovani italiani residenti nel Paese

18-34enni. *Dati annuali*



Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati ISTAT

È una vera grande fuga, quella dei giovani italiani che scelgono di andare all'estero: dopo il rallentamento nel biennio 2020-2021 – soprattutto per effetto del Covid - l'emigrazione dei giovani italiani (18-34 anni) è ripresa ai più alti ritmi prepandemici, sia nelle uscite sia nel saldo migratorio. Nel 2022 e nel 2023 quasi 100mila giovani italiani hanno lasciato il Paese, mentre solo poco più di 37mila sono rientrati. Nel periodo 2011-23 (tredici anni) il totale delle cancellazioni anagrafiche per l'estero sale a 550mila, contro 172mila iscrizioni (rientri), per un saldo negativo di 377mila persone.

I dati sono contenuti nella Nota della Fondazione Nord Est sui giovani, in cui si precisa che il dato reale è tre volte più ampio, perché molti mantengono la residenza italiana. Non solo: questi dati «accentuano la rarefazione di giovani causata dalla glaciazione demografica». L'emigrazione aggrava il calo di giovani italiani, scesi da 13,5 milioni nel 2000 a 9,1 nel 2024. Il deflusso assoluto maggiore proviene dal Settentrione, circa la metà, che nel 2011-23, con un saldo negativo di quasi 80mila giovani dal Nord-est e 100mila dal Nord-ovest, supera di molto il dato del Mezzogiorno, che registra un saldo di -141mila giovani. Per molti meridionali il trasferimento al Nord d'Italia - si osserva nella nota, a cura di Lorenzo Di Lenna e del direttore scientifico della Fondazione, Luca Paolazzi - assume i contorni dell'emigrazione estera. Ponendo in relazione i saldi cumulati alla popolazione residente, la nuova emigrazione erode il 4,4%, il 4,8% e il 4,1% dei giovani rispettivamente del Nord-ovest, del Nord-est e del Mezzogiorno. Nel 2023 la Lombardia ha il saldo peggiore (-5.760) seguita dal Veneto (-3.759), che però ha una popolazione molto inferiore. Seguono due regioni meridionali: Sicilia (-2.838) e Campania (-2.802).

Il tema dell'esodo dei giovani è centrale nelle politiche che dovrebbero affrontare gli effetti della crisi demografica. Se ne era occupato tra gli altri anche il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle considerazioni finali del 31 maggio: «L'occupazione giovanile ha risentito della bassa crescita. Molti hanno cercato migliori prospettive di lavoro all'estero: 525.000 giovani italiani sono emigrati tra il 2008 e il 2022; solo un terzo di essi è tornato in Italia» aveva detto Panetta. Hanno lasciato il Paese «soprattutto i laureati, attratti da opportunità retributive e di carriera decisamente più favorevoli. L'esodo indebolisce la dotazione di capitale umano del nostro paese, tradizionalmente afflitto da bassi livelli di istruzione».

I NUMERI
Nel periodo 2011-23 cancellazioni anagrafiche per l'estero a quota 550mila contro 172mila rientri

A luglio un'indagine Ispos, realizzata per la Fondazione Barletta e anticipata dal Sole 24 Ore, riportò un dato emblematico: più di un giovane su tre (il 35%) è pronto a lasciare l'Italia per andare all'estero. Il motivo? Migliori opportunità lavorative e stipendi più alti. I dati riportati sono chiari: i laureati di secondo livello giunti oltre confine percepiscono, a un anno dal titolo, 2.174 euro mensili netti, +56,1% rispetto ai 1.393 euro di chi è rimasto. Dopo cinque anni la differenza sale a +58,7%, considerando che all'estero si arriva in media a 2.710 euro, rispetto ai 1.708 in Italia.

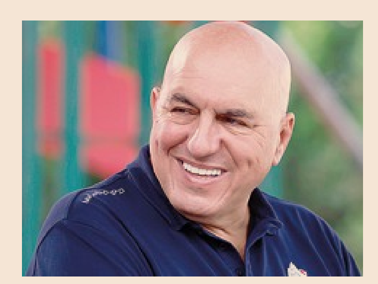
—**Ca.Mar.**

BREVI

IL MINISTRO CROSETTO

«Fiducia nei servizi, mela marcia fa danni»

«L'idea stessa che la mia sfiducia riguardasse» i servizi «o i suoi vertici è più ridicola che falsa. Purtroppo, basta una sola mela marcia a fare danni. L'importante è individuarle ed agire di conseguenza. Anche perché l'esistenza di rapporti distorti tra servizi e informazione rappresenterebbe una minaccia reale all'assetto democratico. In Italia invece i servizi rappresentano un presidio di piena legalità e democrazia che sa anche depurarsi quando serve». Così in una nota il ministro della Difesa Guido Crosetto sulle indagini del procuratore di Perugia Raffaele Cantone in seguito alla denuncia del ministro su presunti accessi illegittimi a informazioni riservate sul suo conto, nella quale venivano tirati in ballo anche i servizi segreti.



IL MINISTRO VALDITARA

Firmato il decreto sull'educazione civica

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato il decreto con le Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica. A partire dall'anno scolastico 2024/25, i curricoli di Educazione civica si riferiranno dunque ai traguardi e agli obiettivi di apprendimento definiti a livello nazionale, come individuati dalle nuove Linee guida che sostituiscono le precedenti.

IN PAPUA NUOVA GUINEA

Papa: donne portano avanti un Paese

Sono le donne «a portar avanti un Paese. Le donne hanno la forza di dare vita, di costruire, di far crescere un Paese. Non dimentichiamo le donne, che sono al primo posto nello sviluppo umano e spirituale», ha detto Papa Francesco in un discorso alle autorità in Papua Nuova Guinea, seconda tappa del suo viaggio in Asia e Oceania.



DOPO L'INDAGINE

Caos Europee, Roma chiede danni a società

La Commissione istituita dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri per valutare i disservizi informatici e organizzativi durante le Europee dell'8 e del 9 giugno 2024 ha ravvisato diversi profili di responsabilità della società incaricata della fornitura dei servizi di conteggio elettorale e di due dirigenti di Roma Capitale. Per la società, è stato dato mandato agli uffici e all'Avvocatura Capitolina per l'applicazione delle sanzioni contrattualmente previste, nonché per eventuali profili risarcitori.



CARACAS: I MILITARI ASSEDIANO L'AMBASCIATA ARGENTINA
Le forze di sicurezza venezuelane hanno circondato venerdì notte l'ambasciata dell'Argentina a Caracas dove sono rifugiati sei oppositori politici di Nicolas Maduro (nella foto). Gli ingressi sono sorvegliati da uomini incappucciati ed è stata tagliata l'elettricità. Il Venezuela ha inoltre revocato con effetto immediato la gestione della sede diplomatica al Brasile che da agosto ne è incaricato causa l'espulsione dei diplomatici argentini per le denunce di brogli nelle elezioni

AFP



L'INCONTRO CON ZELENSKY

Meloni: «Non possiamo abbandonare l'Ucraina al suo destino»

«Se saltano le regole di diritto internazionale avremo una moltiplicazione delle crisi e il caos» ha detto ieri la presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Cernobbio (nella foto Meloni con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky). «L'ho detto anche ai miei omologhi di Cina - ha aggiunto-. L'unica cosa che non si può fare è abbandonare l'Ucraina al suo destino. E questa è la scelta che sta attuando l'Italia e che non cambierà». «Penso che sull'Ucraina non dobbiamo mollare - ha sottolineato -. Capisco che c'è una opinione pubblica spaventata dalla guerra. Non credo che il destino del conflitto sia segnato, dobbiamo fare attenzione a non cadere nelle trappola della propaganda russa».

Zelensky: «Presto negli Usa con un piano per la pace»

L'intervista. La proposta avrà una componente su sicurezza futura e difesa del Paese e una parte economica. A fine settembre verrà consegnata a Biden, Harris e Trump. Più avanti anche ai russi

Antonella Scott

Nell'ennesima notte di guerra, i droni Shahed hanno svegliato gli abitanti di Kiev alle tre: questa volta i resti degli ordigni di produzione iraniana sono arrivati in pieno centro, fino all'ingresso della Rada, il Parlamento ucraino. La contraerea è entrata in azione in 11 regioni del Paese: un rumore ben diverso da quello delle Frecce Tricolori che ieri mattina hanno sorvolato Cernobbio per "salutare" il Forum di The European House Ambrosetti. «Voglio tornare a questo – osserva il presidente ucraino Volodymyr Zelensky -. A non avere più paura quando si sentono volare gli aerei».

Nel suo secondo giorno a Cernobbio, Zelensky ha incontrato un gruppo di direttori ed editorialisti italiani con l'intento di condividere in modo più diretto la situazione del suo Paese in guerra da 925 giorni. Per raccontare questa tragedia dall'interno, spiegare le ragioni delle decisioni prese e le prospettive del piano con cui intende fare pressione sulla Russia per avvicinarsi a un accordo di pace.

Rispondendo a una domanda di Maurizio Molinari, direttore di Repubblica, Zelensky tiene a spiegare le circostanze che lo hanno spinto all'incursione nella regione russa di Kursk: «È stato un attacco preventivo. Dopo aver minacciato Kharkiv, abbiamo saputo che i russi avrebbero mirato a occupare Sumy, nel Nord del Paese. Vladimir Putin aveva detto di voler creare una "zona cuscinetto" in Ucraina, stiamo parlando di città con centinaia di migliaia di abitanti, a Kharkiv un milione e mezzo. Lì li abbiamo fermati, su Sumy ci siamo esposti: abbiamo il diritto di farlo».

«A Putin non interessa fin dove arriverà la guerra – dice Zelensky rispondendo a Giuseppe De Bellis, direttore di Sky Tg24 -. Con le sue armi ha violato i confini di Polonia, Moldavia, Romania, perfino della Bielorussia che è suo alleato. Come Hitler, cerca di allargare la guerra, poi guarda come reagiamo. Se non rispondiamo, si sentirà le mani libere. Mi rivolgo alla gente: vi prego, analizzate il modo in cui ha reagito alla nostra avanzata. Non sta proteggendo il suo territorio, non difende i suoi cittadini. Il suo obiettivo resta distruggere l'Ucraina. E poi ricostituire l'Urss, perché sa che nessuno lo fermerà».

Per il Tg1, Oliviero Bergamini chiede le motivazioni del recente rimpasto di governo a Kiev. «È legato al fatto che la guerra continua – risponde Zelensky –. È naturale che ci si stanchi, ma noi che abbiamo il compito di difendere lo Stato non possiamo permettercelo: l'Ucraina non può vincere se si stanca. Non possiamo dormire, se la popolazione non dorme per i bombardamenti. Non si tratta di professionalità, ma abbiamo bisogno di energie nuove».

Rispondendo a Federico Fubini, editorialista del Corriere della Sera, Zelensky spiega perché non ha accolto la proposta del premier ungherese Viktor Orban per un cessate il fuoco immediato, non accompagnato da garanzie di sicurezza. «Non ci sono i prerequisiti! – fa notare -. Anche dopo gli Accordi di Minsk, i russi hanno continuato ad attaccarci. Poi Putin ha lanciato l'invasione su larga scala, malgrado avesse detto a tutti che non lo avrebbe fatto. Questo vale la sua parola. E ora vediamo chi sono i soldati russi: carne da macello, soldati non addestrati che stanno riempiendo di sangue il nostro Paese. Se accettiamo un cessate il fuoco, una pausa senza garanzie, gli diamo il tempo per ricostituire le forze».

«Ma se le pressioni internazionali spingessero Putin a sospendere i bombardamenti – chiede il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini -, sareste disposti a sedervi a un tavolo di pace?». «Sì, ma parlando di compromessi ci sono cose che la Costituzione non mi dà il diritto di fare – risponde Zelensky -: la popolazione non permetterà di perdonare i massacri dando a Putin il 30% di territorio ucraino occupato. Sarebbe un ricatto. Un accordo sulla fine della guerra non è un ultimatum: lui l'ha iniziata, lui deve fare i primi passi per mostrare al mondo che vuole concluderla».

Zelensky affida piuttosto le possibilità di un'intesa al piano che intende presentare a fine settembre a Joe Biden e ai due candidati alla presidenza Usa, Donald Trump e Kamala Harris. «Ci sono alcuni punti che dipendono dall'America e dalla solidarietà degli alleati – risponde ad Andrea Malaguti, direttore della Stampa -. Questo per noi è un momento delicatissimo, abbiamo bisogno di garanzie e voglio un riscontro: non possiamo rimanere soli».

Zelensky spiega di non aver ancora anticipato nulla a Washington: il piano avrà una componente relativa alla difesa – deterrente «che ci permetta di concludere la guerra con la diplomazia», definendo la sicurezza futura dell'Ucraina – e avrà una componente economica. Quando sarà pronto, a novembre, verrà consegnato a tutti, russi compresi: «Che lo leggano, se sono disposti a seguirlo, che rispondano».

Sarà al suo posto, quando la guerra finirà?, chiedono ancora. «Non parliamo di posizioni, è l'ultima cosa che mi interessa – risponde Zelensky -. Ora dobbiamo fare il possibile per far finire la guerra. E non importa chi sarà, a firmare quel documento».



L'INTERVISTA CON I MEDIA ITALIANI

Lo speciale Tg1
Ieri al Forum Teha di Cernobbio il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, è stato intervistato per uno speciale del Tg1, andato in onda anche sul sito del Sole 24 Ore, da direttori ed esponenti della stampa italiana. A partire da destra nella fotografia: Giuseppe De Bellis, direttore di SkyTg24, Federico Fubini, editorialista del Corriere della Sera e Oliviero Bergamini del Tg1. Al centro il presidente Zelensky e subito alla sua destra: Monica Maggioni, direttrice editoriale per l'offerta Informativa Rai, Andrea Malaguti, direttore della Stampa, Maurizio Molinari, direttore di Repubblica e Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, Radiocor e Radio24

Raid russi su Kiev: nel mirino anche il Parlamento ucraino

Il conflitto

La contraerea ha distrutto i droni. Alcuni frammenti trovati vicino all'edificio

Nell'autunno del 2022, nel primo anno di guerra fra Russia e Ucraina, il mondo ha vacillato sull'orlo del «rischio autentico» di uso di «armi nucleari tattiche. Ma non ho mai pensato che dovremmo esserne necessariamente intimiditi».

La rivelazione è arrivata ieri da Bill Burns, capo dell'agenzia di intelligence statunitense Cia, in una conversazione al Financial Times Weekend Festival con Richard Moore, capo di M16, il servizio di spionaggio britannico.

Le parole di Burns sul conflitto e i metodi contestati a Vladimir Putin, definito «un bullo», aggiungono un retroscena al conflitto che si trascina da oltre due anni nell'Est europeo ed è sconfinato anche in fibrillazioni diplomatiche sulle richieste avanzate da Kiev.

Le ultime scintille sono scoccate sul fabbisogno di armamenti evocato dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky nella riunione di Ramstein in Germania con gli alleati e poi anche nella sua tappa al forum di Cernobbio (si legga l'articolo a fianco). Il segretario alla Difesa statunitense Lloyd Austin, secondo le notizie diffuse ieri, ha respinto apertamente l'equazione fra un aumento delle dotazioni e il via libera a colpire in profondità in territorio russo e la possibilità di incidere nelle ostilità con Mosca. Austin ha dichiarato che «non c'è una capacità di per sé decisiva in questa campagna», sottolineando che l'utilizzo di armi statunitensi e occidentali nelle offensive all'*interno* della Russia non costituirebbe un fattore di peso nel contrasto all'avanzata di Mosca.

Austin ha parlato ai giornalisti presenti nella base aerea tedesca di Ramstein, dove ha incontrato lo stesso Zelensky e i colleghi alleati del cosiddetto Ukraine Defense Contact Group. «Abbiamo discusso di carri armati e di altre capacità», ha detto Austin, citato dal portale Politico. «Ci sono molti obiettivi in Russia, un Paese grande, ovviamente - ha sottolineato - e l'Ucraina dispone di molte capacità in termini di UAV (veicoli aerei senza pilota) e di altri mezzi di difesa».

Prima del faccia a faccia di Ramstein, Washington ha annunciato che fornirà altri 250 milioni di dollari in assistenza alla sicurezza di Kiev, mentre il Segretario alla Difesa britannico John Healey ha promesso 162 milioni di sterline per 650 nuovi missili. Il distinguo di Lloyd rappresenta, però, un argine al pressing di Zelensky e del suo nuovo ministro degli Esteri Andrii Sybiha per consentire e favorire incursioni ucraine con armi occidentali, rinforzando la strategia di penetrazione sul territorio russo che avrebbe «ribaltato» gli equilibri pregressi del conflitto.

Zelensky sta fronteggiando malumori interni dopo il suo rimpasto di governo, accusato dall'opposizione di configurarsi come una sorta di presa di potere, mentre il ritmo degli scontri resta elevato. Il servizio di sicurezza dell'Ucraina (Sbu) ha rivendicato un attacco con droni contro un deposito di munizioni nella regione russa di Voronezh. La Sbu «continua il lavoro sistematico per creare una zona smilitarizzata nelle regioni della Federazione Russa adiacenti all'Ucraina. Gli aeroporti militari, i depositi di munizioni e le infrastrutture che supportano la guerra in Ucraina sono obiettivi legittimi», si legge nella rivendicazione.

Nella notte fra venerdì e sabato, su sponda opposta, droni russi hanno attaccato la capitale Kiev e avrebbero tentato di fare rotta sul'edificio della Verkhovna Rada, il parlamento ucraino. La contraerea è entrata in azione e ha neutralizzato i velivoli, incluso quello diretto contro l'edificio che ospita i deputati nazionali. I frammenti dei droni, a quanto riferisce l'aganzia Unian, sono stati ritrovati sia vicino al Parlamento che nei pressi di un asilo e di alcuni palazzi. Non sono stati segnalati feriti in seguito all'attacco.

—**R.Es.**



L'ALLARME
Burns (Cia): nel 2022 il mondo ha vacillato sull'orlo del «rischio autentico» dell'uso di armi nucleari tattiche



WASHINGTON FRENA
Il segretario alla Difesa Usa Austin: colpire obiettivi russi con armi a lunga gittata non sarebbe una svolta

AP



Funerali a Poltava. La madre sulla bara di un cadetto ucciso nel raid russo

Economia e politica internazionale



FRANCIA, SINISTRA IN PIAZZA CONTRO IL NUOVO GOVERNO
Erano almeno 160mila i partecipanti al corteo di protesta contro Emmanuel Macron a Parigi, ieri, e 300mila nelle 150 manifestazioni che si sono svolte in tutta la Francia. Le cifre sono state diffuse da La France Insoumise, la formazione della sinistra radicale di Jean-Luc Mélenchon (foto)

Raid intensi nella Striscia: uccisi oltre 60 palestinesi

Medio Oriente. Scontri e vittime anche sul confine con il Libano e in Cisgiordania. Le Nazioni Unite chiedono un'indagine approfondita sulla morte dell'attivista turco-americana Aysenur Ezgi Eygi

Nuove stragi di civili e nuovi appelli a un cessate il fuoco, anche se la tregua resta appesa alle incomprensioni (e alle richieste) fra le parti. È il bilancio del 337esimo giorno della guerra fra Israele e Hamas, sullo sfondo di una tensione interna sempre maggiore contro la linea di Netanyahu sul rilascio degli ostaggi nelle mani di Hamas.

Le autorità mediche palestinesi hanno denunciato 61 vittime connazionali nell'arco di meno di 48 ore, aggravando un totale di decessi che si avvicina ai 50mila: 40.939 palestinesi uccisi e 94.616 feriti dal 7 ottobre 2023 a oggi, secondo il ministero della Salute controllato da Hamas. A quanto riportano medici operativi sul campo, citati dalla testata israeliana Haaretz, otto vittime sono state causate da un attacco aereo israeliano su un complesso scolastico che funge da rifugio per gli sfollati nel campo profughi di Jabalya. Le Israel defense forces hanno replicato che l'attacco era mirato su un centro di comando di Hamas all'interno del complesso, mentre cinque persone sarebbero state colpite in un attacco contro una casa a Gaza City e decine di altri vari blitz eseguiti dalle Idf.

Le autorità militari e il servizio di sicurezza Shin Bet hanno dichiarato di aver ucciso due comandanti di battaglioni della Jihad islamica nel centro di Gaza, mentre il conflitto insiste sul fronte nord e si intensifica sempre di più in Cisgiordania. A nord, il ministero della Sanità libanese ha annunciato che tre soccorritori sono stati uccisi e altri due feriti in un attacco israeliano contro una squadra della Protezione civile che spegneva gli incendi nel sud del Paese. Il dicastero omologo dell'Autorità nazionale palestinese ha dichiarato che il 6 settembre una ragazza di 13 anni è stata centrata e uccisa dal fuoco dell'Idf nel villaggio di Qaryut, nella Cisgiordania centrale. Testimoni oculari hanno raccontato che sono scoppiati scontri tra soldati israeliani e palestinesi dopo che i coloni israeliani hanno lanciato pietre e dato fuoco ai campi. L'esercito israeliano ha dichiarato che le sue forze sono state inviate sul luogo degli scontri per «disperdere i disordini nella zona».

Sempre ieri, a quanto riporta l'emittente britannica Bbc, le Nazioni Unite hanno chiesto «un'inchiesta approfondita» sull'uccisione dell'attivista turco-americana Aysenur Ezgi Eygi avvenuta il 6 settembre durante una protesta a Beita, vicino Nablus, in Cisgiordania. Testimonianze raccolte da alcune testate, inclusa l'agenzia Associated Press, imputano la sua morte a un colpo esploso da un militare israeliano.

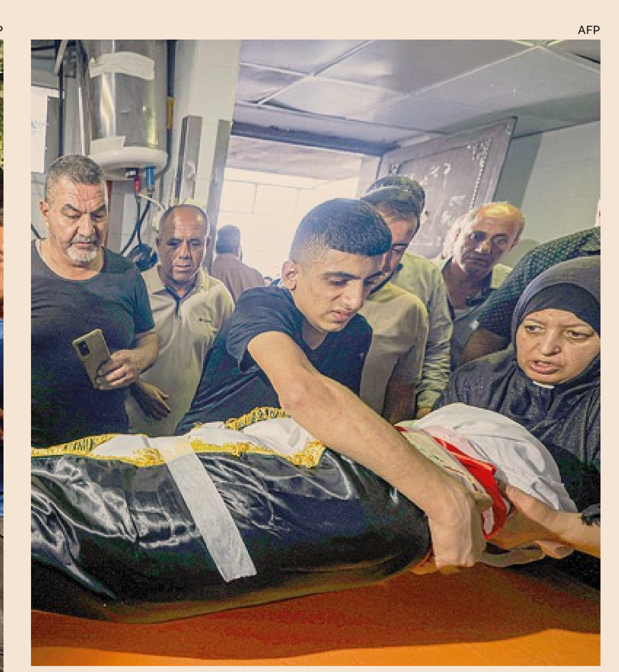
L'ultimo crescendo di tensioni arriva fra gli appelli per il cessate il fuoco e qualche dettaglio in più sullo stallo delle trattative. In un articolo pubblicato sul Financial Times, il direttore della Cia William Burns e il capo dell'MI6 Richard Moore, hanno dichiarato di «lavorare incessantemente» per un cessate il fuoco a Gaza e che le rispettive agenzie di intelligence hanno «sfruttato i loro canali per spingere con forza verso la moderazione e la de-escalation». Il dissenso verso la linea mantenuta dal primo ministro Benjamin Netanyahu sta alimentando una tensione sempre maggiore all'interno del suo stesso esecutivo e del Paese, scosso da giorni di manifestazioni per il rilascio degli ostaggi: anche ieri sera ci sono state proteste davanti alla casa del premier. Sono continuate le manifestazioni su scala internazionale. Ieri è stata la volta di Londra: decine di migliaia di manifestanti hanno marciato nella capitale britannica, scandendo slogan contro Israele e l'esecutivo capeggiato da Netanyahu.

—**R.Es.**

> **Continuano le proteste in Israele contro il premier, contestato a Londra da decine di migliaia in corteo**

AFP

AFP



La sepoltura delle vittime.
A sinistra, familiari ai funerali delle vittime palestinesi dei bombardamenti israeliani a Deir el-Balah, nel centro della Striscia di Gaza; sopra, il padre (a sinistra) e il fratello spostano dall'obitorio la salma della tredicenne Bana Baker che, secondo il ministero della Salute palestinese, è stata uccisa venerdì dalle forze israeliane a Qaryut, vicino a Beita, in Cisgiordania

ANSA



Cernobbio. La regina Rania di Giordania

Rania di Giordania: a Gaza il bagno di sangue va fermato

L'iniziativa
Un piano per la pace

Rania di Giordania arriva a Cernobbio, ospite al Teha Forum, con un piano in cinque punti per provare a chiudere la guerra a Gaza e «arrivare a una pace giusta» tra israeliani e palestinesi. Partendo da una base condivisa fondata su principi su cui le parti possono concordare.

«Il primo punto - ha spiegato la regina di Giordania - è che il diritto internazionale deve prevalere senza eccezioni. Il secondo è che i diritti umani sono assoluti. La libertà dalle persecuzioni e dalle discriminazioni sono diritti umani non negoziabili». Il terzo punto riguarda il fatto che «per far prevalere la giustizia - ha aggiunto Rania di Giordania - serve assumersi delle responsabilità e garantire che qualsiasi illecito sarà sanzionato. A Gaza vediamo le conseguenze catastrofiche di questo squilibrio. Il senso di impunità non si sviluppa dall'oggi al domani. Negli ultimi 57 anni Israele ha mantenuto l'occupazione di questi territori» e quindi «le parole non bastano. Senza assunzione di responsabilità parlare di diritti umani si riduce a vuota retorica». Il quarto punto guarda alla costruzione di una pace giusta che consente di avere «una sicurezza reciproca» che riguarda anche Israele che «non avrà sicurezza permanente senza pace». E, infine, c'è il quinto punto: «Le voci estreme devono essere escluse e il futuro non può essere in ostaggio di coloro che sostengono gli stermini. Devono essere denunciati e zittiti. Incitare contro un'intera popolazione è una violazione di una decente condotta umana, non libertà di espressione».

Le indicazioni della regina di Giordania sono arrivate con parole commosse e decise che sottolineano come il mondo del 2024 sia molto differente da quello di 19 anni fa, quando venne per l'ultima volta a Cernobbio. Un mondo più difficile, in cui si perde la fiducia nei confronti dei leader e delle regole globali, che pure sono necessarie per creare un mondo sicuro per il futuro di tutti. In passato, ha ricordato Rania, è stato creato un sistema di regole dopo guerre sanguinose che hanno consentito per lungo tempo una convivenza, faticosa, ma in grado di evitare conflitti irreparabili. Ma per credere nelle regole l'opinione pubblica mondiale deve credere nella loro integrità. «Se guardiamo la guerra a Gaza - ha sottolineato Rania - vediamo un doppiopesismo. Il 7 ottobre Israele è stato attaccato violentemente da Hamas. La risposta su Gaza, però, è stata disumana: 70mila tonnellate di bombe, più di quelle sganciate su Amburgo, Londra e Dresda nella seconda guerra mondiale, il più grande numero di bambini amputati di sempre. Israele - ha detto la regina - ha imposto ordine su oltre il 90% della Striscia e ostacolato l'accesso agli aiuti».

Una situazione che per Rania di Giordania si riflette sulla vita quotidiana, stravolgendola. «La sofferenza - ha continuato - è diventata la normalità. Pensate a cosa vuol dire aver perso tutto a Gaza oggi. Hai spostato la tua famiglia più volte ma non c'è un luogo sicuro. Guardi al futuro e tutto è desolante. Aspetti il cibo, il cessate il fuoco. Cosa dice il mondo adesso? In Palestina si è resa normale una situazione irrazionale. Il mondo dice che la sicurezza di Israele è più importante di quella di tutti gli altri e che nessun livello di sofferenza palestinese è un prezzo troppo alto. Questo è razzismo anti-palestinese». Ma cosa può essere fatto ora? La comunità internazionale, per Rania di Giordania, deve agire. Fermare il bagno di sangue e creare un percorso basato su diritti e posizioni condivise, abbandonando l'applicazione selettiva delle regole e i doppi standard per creare un futuro che tutti, palestinesi e israeliani, si meritano. Con cinque principi: il diritto internazionale, l'autonomia e la dignità come diritti umani universali, l'assunzione di responsabilità, la garanzia di sicurezza per tutti e l'esclusione delle voci estreme da ogni confronto. Solo così, e la conclusione rimanda al sogno di Martin Luther King, un giorno le famiglie palestinesi e israeliane potranno vivere senza vuoti e dolore, fianco a fianco.

—**R. Es.**



> **Il diritto internazionale deve prevalere, gli illeciti vanno puniti, la sicurezza reciproca delle parti va garantita**

I CINQUE PUNTI

I passi necessari
Il primo punto è che il diritto internazionale deve prevalere senza eccezioni
Il secondo è che i diritti umani sono assoluti, non negoziabili
Il terzo punto riguarda il fatto che per far prevalere la giustizia serve assumersi delle responsabilità e garantire che qualsiasi illecito sarà sanzionato
Il quarto guarda alla costruzione di una pace giusta che consenta di avere «una sicurezza reciproca» che riguarda anche Israele che «non avrà sicurezza permanente senza pace»
Quinto punto: le voci estreme devono essere escluse e il futuro non può essere in ostaggio di coloro che sostengono gli stermini

Algeria al voto, Tebboune verso la riconferma

Nord Africa
Elezioni farsa

Alberto Magnani

I candidati formali sono tre. Nella sostanza il verdetto sembra già scritto e pende su un solo nome, lo stesso di cinque anni fa: Abdelmadjid Tebboune, 78 anni, già ministro, premier e ora favorito per un secondo mandato dopo quello sancito dalle presidenziali del 2019. Tebboune affronta gli altri due rivali ammessi alla contesa, il leader del Fronte delle Forze Socialiste Youcef Aouchiche (41 anni) e il presidente della forza islamista moderata Movimento della Società per la Pace, Abdelaali Hassani Cherif (57 anni). Gli unici superstiti di una scrematura partita da 15 nomi e arrivata alla triade finale, anche se nessuno dubita della vittoria di Tebboune: una «farsa», sintetizzano le voci critiche, in una tornata che attende alle urne 24 milioni di elettori registrati su 45 milioni di algerini e un bacino pregresso di 800mila cittadini alle urne all'estero.

Tebboune era asceso al potere sull'onda delle proteste contro il dominio ventennale di Abdelaziz Bouteflika, cavalcando gli impulsi al cambiamento del cosiddetto movimento Hirak e gli annunci di una «nuova Algeria» sotto le sue redini. La trasformazione è naufragata in fretta, fra i bilanci ondivaghi dell'economia e quelli più cupi di una «democratizzazione» mai avviata.

Sul primo fronte l'Algeria ha messo a frutto le sue riserve di gas naturale, le seconde su scala africana con un bacino di 4.504 miliardi di metri cubi, capitalizzando le turbolenze innescate dal conflitto russo-ucraino e la corsa dei Paesi Ue a partner diversi da Mosca. Un'analisi dell'Ispi evidenzia un balzo delle entrate da idrocarburi dai 35 miliardi di dollari del 2021 ai 60 miliardi del 2022, in aggiunta ai contratti del colosso nazionale Sonatrach con vari partner occidentali (inclusa l'italiana Eni).

La Banca mondiale ha registrato una «crescita dinamica» nel 2023, con aumento del Pil oltre il 4% e i suoi risvolti benefici sulla tenuta del leader algerino. Tebboune è riuscito a «mantenere qualche popolarità ridistribuendo quelle entrate energetiche in programmi di welfare» spiega Andrew G. Farrand dell'Atlantic Council, un centro studi statunitense. Il palliativo, aggiunge Farrand, ha compensato il malcontento su gestione della pandemia di Covid, posizionamento internazionale e, appunto, l'involuzione autocratica che ha fatto sfumare le speranze di un cambio di passo. Tebboune è accusato di reprimere il dissenso e l'opposizione interna, «orientando la narrazione sui suoi successi e non sulle sue mancanze» spiega Farrand.

Sul secondo fronte, quello politico, Tebboune si trova di fronte a incognite anche più vaste di quelle che lo attendevano nel 2019. Fra le più evidenti ci sono «un processo di democratizzazione che si è bloccato e la stessa questione dei diritti, una "partita" sui cui si gioca la credibilità di Tebboune e della sua nuova Algeria» sottolinea Giuseppe Dentice, head del desk Medio Oriente e Nordafrica del centro studi Cesi. Un'altra sfida, o insidia, è implicita nelle urne di ieri: l'affluenza, uno dei pochi metri di valutazione sulla popolarità del leader che marcia verso la riconferma. La partecipazione del 2019 si era fermata poco sotto il 40% ed era scesa di circa 10 punti percentuali nelle legislative del 2021, un sussulto indiretto del dissenso silenziato - anche - da Tebboune. Se le urne saranno disertate anche in questa occasione, il presidente «continuerà a fronteggiare dubbi sulla sua legittimità - dice Ferrand di Atlantic Council -. Così come succede dal 2019».

REUTERS



Algeri. Abdelmadjid Tebboune, 78 anni

Benedetta Audia. Figlia della borghesia meridionale, la Luiss, poi una carriera eccezionale all'Onu e in proprio. Operatività, solidità e attitudine all'insegnamento le sue caratteristiche

L'avvocata che risolve problemi negoziando con nazioni e imprese


ILLUSTRAZIONE DI **IVAN CANU**

Grandi organizzazioni e privato. Benedetta Audia, classe 1984, è una *fixer*, una risolutrice. Dal 2013 al 2022 è stata a capo del dipartimento legale dell'Onu. Come avvocatessa d'affari è stata unica socia non americana dell'ufficio di New York di DLA Piper, prima di mettersi in proprio

> NEI PAESI ISLAMICI RADICALI HO VISSUTO LE DIFFICOLTÀ PER LE DONNE. TU TRATTI CON GLI UOMINI E LORO NEMMENO TI GUARDANO IN VOLTO



Paolo Bricco

«Negoziare da funzionaria dell'Onu con Bashar al-Assad per l'eliminazione delle armi chimiche usate nella guerra civile in Siria è stata dura. Elaborare da avvocatessa d'affari le regole per gli appalti e i controlli delle grandi opere e delle grandi commesse è un esercizio intellettuale complesso. In tutto il mondo, saremo una decina di specialisti. Definire i sistemi per gli appalti è una attività insieme giuridica ed economica, culturale e geopolitica. Lo è in tempo di pace. E lo è in tempo di guerra».
Benedetta Audia, classe 1984, è due cose insieme. Prima di tutto è una *fixer*. Una risolutrice. Dal 2013 al 2022, a capo del dipartimento legale dell'Onu, ha occupato una posizione di significativa influenza internazionale (e di molte avventure e di tanti pericoli, fra guerre in Africa e in Medioriente) sui dossier più critici: «Mi sono ammalata quaranta volte. Nel 2010 mi trovavo a Kabul in Afghanistan. Dovevo negoziare un progetto da 200 milioni di dollari per la costruzione delle strade. Avevo appuntamento con il ministro delle infrastrutture del governo Karzai. Trenta minuti prima dell'incontro, è stato ucciso da un talebano che si è fatto saltare in aria. Diventi fatalista. Impari a stare tranquilla anche quando giri con il minimo della scorta perché sai che, agli occhi degli eserciti e dei ribelli che si fronteggiano, l'Onu non può viaggiare con i convogli di nessuna delle parti in causa, pena la perdita di indipendenza». Oltre ad essere una risolutrice, è una avvocatessa d'affari. Dal Palazzo di Vetro dell'Onu è passata nel settore privato diventando per un anno l'unica socia non americana dell'ufficio di New York di DLA Piper e scegliendo, poi, di mettersi in proprio.
Siamo al ristorante gli Ulivi di Alberobello. Benedetta è nata e cresciuta a Gravina in Puglia, ad un'ora abbondante di macchina da qui. A Locorotondo, lei e il marito Julian Le Philippe, un ex banchiere di Société Générale che adesso lavora nella parte finanziaria dell'Onu, hanno comperato per la loro famiglia, composta anche dai figli Ryo di nove anni e Mya di cinque, un trullo. «Veniamo sempre in questo ristorante, il cibo è molto buono e le portate sono super abbondanti», dice.
Niente da dire. Benedetta ha proprio ragione. La sequenza di antipasti portati in tavola è abbastanza impressionante: burratina, scamorza, polpettine di pane al ragù, involtini di trippa di agnello, verdure grigliate, vitello tonnato, prosciutto crudo di Parma, polpo in insalata, alici marinate, gamberoni con mais e sedano.
In questo momento – fra le sue attività come avvocatessa d'affari impegnata a seguire contratti fra grandi imprese, governi, organismi sovrannazionali e banche multilaterali – Audia è anche *legal procurement advisor* per il governo della Ucraina. In una operazione con un budget iniziale da cento milioni di dollari, ha ricevuto dal governo americano il compito di rifondare il sistema degli appalti per la ricostruzione dell'Ucraina, alla fine della guerra con la Russia, e di elaborare i controlli e le procedure per fare emergere e colpire la corruzione.
Si muove fra il suo studio di New York (a Midtown, vicino al Palazzo di Vetro) e Washington, fra l'Europa e l'Ucraina. «Questa specializzazione – chiarisce Benedetta – ha una componente sistemica. A seconda di come si definiscono gli appalti e le procedure di controllo, si stringono legami fortissimi con una nazione o con l'altra. Washington è sempre più attenta. Le matrici giuridiche e procedurali possono risultare fondamentali negli equilibri politici e economico-tecnologici fra blocchi. Per esempio, la Cina su questo tema del *legal procurement* è molto attiva, in particolare in Africa e nell'Europa dell'est».
L'oste porta in tavola una caraffa di vino rosso della casa. Un Primitivo che non è affatto male. Alla quarta volta che chiedo altra focaccia con i pomodorini – da urlo – la cameriera mi guarda poco convinta, ma sorridente.
Benedetta appartiene alla antropologia delle figlie e dei figli della borghesia meridionale che hanno una vocazione precoce e profonda allo studio, frequentano in provincia scuole superiori di buon livello, riescono a valorizzare al meglio le opportunità della formazione universitaria in città più grandi (nel suo caso specifico la Luiss Guido Carli di Roma, dove si è laureata in giurisprudenza), hanno un desiderio enorme di uscire dal proprio guscio e una pulsione, insieme mite e feroce, a imporsi lavorando, lavorando, lavorando. Suo padre Franco lavorava al Consorzio di bonifica delle terre apulo-lucano ed era professore a contratto di fisica al Politecnico di Bari. Sua madre Franca, ingegnere civile, ha progettato opere pubbliche come i parcheggi sotterranei di Trani, Polignano a mare e Canosa di Puglia. Il nonno materno, Michele, è stato il primo medico condotto di Gravina in Puglia: «Mi sono laureata in tre anni e mezzo alla Luiss. Ho un ottimo ricordo della mia università. E anche dei ragazzi e delle ragazze del Sud arrivati con me a Roma per trovare una strada: io e miei amici eravamo molto seri e determinati, puntuali nelle scadenze e dediti allo studio. Subito dopo la laurea sono andata a lavorare alla World Bank di Washington, dove mi occupavo di formazione. Mi sono dedicata al sistema degli appalti, alla contrattazione e alla negoziazione. A studiare tutto questo e a spiegarlo agli altri. A ventun anni, tenevo lezione ad attempati ministri e a maturi alti funzionari governativi africani, sudamericani e asiatici».
Entrambi, come primo, scegliamo le orecchiette alle cime di rapa, ripassate in padella con pan grattato, peperoncino e acciughe.
Il profilo di Benedetta è particolare: ha una spinta operativa solida e quadrata – alla "Mi chiamo Mister Wolf e risolvo problemi" di Harvey Keitel in *Pulp Fiction* – e ha una attitudine concettuale valida per la costruzione di codici giuridici e di business, che viene emulsionata nella didattica e nella trasmissione agli altri. È infatti titolare della cattedra di *Government Contracts* alla George Washington University di Washington, l'unica scuola americana sugli appalti. In Italia insegna nei master di Fashion Law e di Art Law della Luiss.
Siamo arrivati presto, prima dell'una. In poco tempo il ristorante si riempie di famiglie di Alberobello. Oltre alla direzione dell'ufficio legale dell'Onu, che segue la negoziazione, la contrattazione e ogni criticità successiva nelle operazioni fra il Palazzo di Vetro e i governi donatori che pagano i progetti e i governi beneficiari che li ricevono, è stata anche, dal 2020 al 2022, a capo del Fiduciary Management Oversight Group, l'organismo patrimoniale dell'Onu a cui devono riferire tutti i dirigenti finanziari e amministrativi: flussi di soldi, audit, controlli e attività anticorruzione. Una responsabilità significativa, tante rogne e un potere vero, in un ambiente molto competitivo: «Super competitivo, anche se meritocratico. All'Onu nessuno mi ha mai chiesto di fare fotocopie. Gli atti di sottomissione imposti in Italia ai giovani all'università e nel mondo del lavoro, che anche io appena laureata mi sono sentita chiedere, non sono nemmeno concepibili».
La tentazione del secondo piatto è forte, anche se le quantità sono davvero abbondanti. Lei preferisce passare la mano. Io provo comunque la spigola al forno con pomodori, cipolle, capperi e olive.
La posizione professionale di Benedetta, che è in alcuni incroci nevralgici come dimostra l'incarico affidatole dalla Casa Bianca rispetto alla ricostruzione dell'Ucraina, ha anche un sostrato di "politica" e di conoscenza dei meccanismi internazionali del potere e della diplomazia: «Nel 2014 ho appunto negoziato la distruzione delle armi chimiche siriane. Ho incontrato Assad quattro volte. L'operazione era complessa. I governi danese e norvegese avevano messo a disposizione i cargo con cui trasportare lontano dalla Siria le armi chimiche. Il governo italiano aveva autorizzato l'attracco al porto di Gioia Tauro. Il governo americano aveva il compito di recuperare in Italia le armi chimiche per poi distruggerle».
Per il dolce andiamo su due classici della cucina casalinga: a lei va un tiramisù e a me un semifreddo al croccantino, alle mandorle e alla cioccolata.
Benedetta è, oggi, una donna di 40 anni.
Per lei la questione di genere si è posta, in maniera concreta e drammatica, soprattutto in teatri di guerra, dove alcune interpretazioni delle religioni e le culture più tribali accentuano una minorità femminile che riguarda tutto il mondo, in parte ancora l'Occidente e le sue modernità.
«Ho sperimentato le difficoltà maggiori nei Paesi islamici radicali. Non ti danno la mano e non incrociano mai il tuo sguardo. Ho lavorato molto sui numeri e sui dati cercando di chiudere le trattative in maniera precisa e formalizzata. Anche se non è semplice, perché la negoziazione implica sempre uno scambio e un mutuo riconoscimento personale ed emotivo, politico e civile. In Mali migliaia di mine erano state lasciate dalla guerra civile fra il governo supportato dai francesi e i gruppi jihadisti. Per giorni i miei interlocutori, dal loro lato del tavolo, non mi hanno mai guardato in volto e negli occhi. Anche questo, però, è un pezzo di vita e di lavoro che va vissuto», conclude la studentessa fuori sede a Roma, ora a New York e domani, pace permettendo, a Kiev.

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
(Vicario,
Capo della redazione romana)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore desk Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam
(Economia e politica internazionale)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

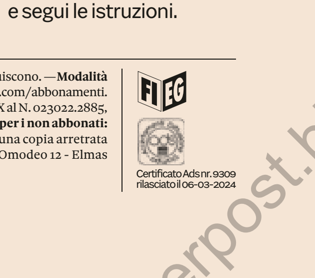
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

PREZZI
con "La pensione di Eva - Collana Camilleri n.3" **€12,90** in più;
con "Gran Circo Taddei - Collana Camilleri n.4" **€12,90** in più;
con "La setta degli angeli - Collana Camilleri n.5" **€12,90** in più;
con "Il digiuno intermittente" **€14,90** in più;
con "La cappella di famiglia - Collana Camilleri n.6" **€12,90** in più;
con "Un patto per il futuro" **€12,90** in più;
con "Pensieri lenti e veloci" **€12,90** in più;
con "Le ali della sfinge - Collana Camilleri n.7" **€9,90** in più;
con "Casa - Vendita e acquisti" **€10,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più;
con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**



Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 8 Settembre 2024 è stata di 69.750 copie



Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

Giochi 2024

La Paralimpiade di Parigi #11





ALLO STADE DE FRANCE
Oggi chiusura allo Stade de France, dove si sono svolti i 100 metri T63, con Martina Caironi oro e Monica Contrafatto terza. Ultime gare in piscina: oro per S. Raimondi nei 200 m misti SM10, secondo oro per A. Amodeo nei 100 m farfalla S8; bronzo per Giulia Terzi (50 m farfalla S7).

IL MEDAGLIERE *alle 22.00*

		Oro	Argento	Bronzo	Totale
1	Cina	93	73	49	**215**
2	Gran Bretagna	47	41	31	**119**
3	Stati Uniti	35	41	25	**101**
4	Paesi Bassi	26	17	12	**55**
5	Brasile	23	25	38	**86**
6	**ITALIA**	**24**	**15**	**32**	**71**



GLI SPECIALI
Il sito del Sole 24 Ore dedicherà un dossier ai Giochi di Parigi con notizie e approfondimenti. Aggiornamenti su risultati e momenti clou dell'evento anche nei programmi di Radio24

Italia in vetta: la chiave sono tecnici e famiglie

Bilanci. Oggi cerimonia di chiusura dei Giochi allo Stade de France. Gli azzurri meglio che a Tokyo: 71 medaglie (24 ori), di cui 37 dal nuoto

Maria Luisa Colledani
Dalla nostra inviata
PARIGI

A*u revoir, Paris.* E quanto ci hai fatto crepitare il cuore. La Nazionale azzurra sfilerà questa sera allo Stade de France per la cerimonia di chiusura con 71 medaglie (in 12 sport), meglio delle 69 di Tokyo e con 24 ori (ve li raccontiamo uno per uno in pagina), contro i 14 del Giappone. Il nuoto è il forziere italiano con 37 podi (16 ori), terza migliore Nazione al mondo in piscina, dietro a Cina e Gran Bretagna. Mai come alla Paralimpiade le medaglie non si contano, ma si pesano. Ognuna ha una storia, o meglio, come ricorda sempre il tecnico del nuoto azzurro, Max Tosin, «ognuna è frutto di scelte, di strade da imboccare e percorrere». Brillano tutte le medaglie azzurre, compresi i tanti quarti posti, ma se ce n'è una che tutte le riunisce è l'oro in staffetta (e i tre bronzi individuali) conquistato da Giulia Terzi in piscina. Mamma da sei mesi di Edoardo, andava agli allenamenti alla piscina Cambini-Fossati di Milano con il passeggino e il biberon. Ha avuto il coraggio di riconoscere le sue debolezze e di trovare forza: «Ho pianto tanto in questi giorni ma l'avevo promesso a Edoardo, ti lascio con la nonna e torno con la medaglia (*quattro in effetti, ndr*). Sono fiera di me, voglio essere una buona mamma e un'atleta vincente». Insomma, *start your impossible*.

Medaglie e record, centesimi a un passo dal podio: è la magia degli atleti e delle atlete azzurre. Hanno corso, nuotato, lanciato, saltato oltre gli avversari e le avversità. Sono loro la copertina dei Giochi, unici e bellissimi, ma tutti loro, nelle *mixed zone* di questi giorni, dopo aver analizzato le performance sportive, hanno detto grazie (già, ci hanno ricordato anche quanto poco diciamo grazie...). La famiglia, gli amici, fidanzate e fidanzati, i medici, i fisioterapisti, gli psicologi, i preparatori, gli allenatori. Il dietro le quinte di ogni medaglia è infinito, è un viaggio, un'avventura dove c'è anche molta pianificazione, l'offerta di corsi ad hoc per tecnici dello sport paralimpico. Lo dimostra, ad esempio, la crescita esponenziale del nuoto azzurro sullo scacchiere globale: a ogni manifestazione in Italia, grande o piccola che sia, riempie i palazzetti di bambini, gli atleti di Brisbane 2032. Ma c'è anche un altro mondo da considerare. Lo ricorda Augusto Bizzi, fotografo di lungo corso alle Paralimpiadi: «Ricordiamoci chi veste, chi accompagna, chi aiuta gli atleti nella quotidianità, di queste figure silenziose lo sport si nutre e, allo stesso, ne ha un gran bisogno». Perché lo sport possa davvero essere un contaminatore del cambiamento sociale.

Oggi, dopo undici giorni di gare, la Tour Eiffel sembra più stilizzata che mai. Due virgole, l'una appoggiata all'altra. Come "hito", il *kanji* che in giapponese significa persona e che quasi cammina. Due tratti sobri che si uniscono in punta. Non è forse vero che viviamo appoggiandoci l'un all'altro e che la nostra ragion d'essere è solo in funzione dell'altro?

REUTERS

LE MEDAGLIE DI IERI

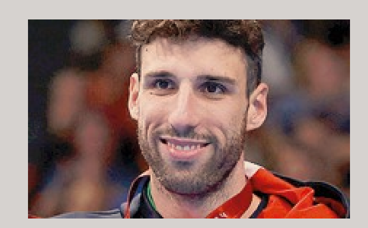
Altri due argenti azzurri per Sara Morganti e il ciclismo

Sara Morganti vince un'altra medaglia a Parigi. Ieri, nella prova di freestyle di paradressage, ha conquistato l'argento cavalcando la sua Mariebelle: «A Parigi, il mio cavallo mi ha ascoltato, si è affidata ed è stata fantastica».

Secondo posto anche per la staffetta italiana del Team relay H1-5. La squadra di ciclismo, formata da Luca Mazzone, Federico Mestroni e Mirko Testa (*foto*), è stata preceduta solo dalla Francia. Terzi gli Stati Uniti.

Miniera d'oro

NUOTO



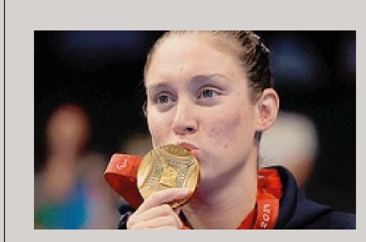
Stefano Raimondi
Cinque ori, un argento e la commozione alla prima vittoria per il suo Edoardo, 6 mesi, nato dalla relazione con Giulia Terzi. È tempo di tornare a casa: «Il suo profumo è la mia droga».

NUOTO



Simone Barlaam
Il pesciolino Nemo è diventato un sontuoso squalo alla Défense Arena, con un pensiero speciale a tutti i bambini che frequentano le piscine e saranno eredi dei suoi tre ori.

NUOTO



Carlotta Gilli
Nata per vincere: cinque medaglie a Tokyo, cinque a Parigi. È luce nell'acqua, come il titolo della sua autobiografia. Si potrà finalmente concedere le leccornie di nonna Rina.

NUOTO



Alberto Amodeo
Avvolto da Aria, Arianna, la sua ragazza, per l'oro nei 400 stile S8. Studi in ingegneria, è nel trio "Le tre gambette" con Barlaam e Morlacchi. Oro anche ieri.

NUOTO



Federico Bicelli
Un oro inimmaginabile nei 400 m stile S7: «Quando mi tuffo in acqua mi sento uguale agli altri, libero e leggero. Fate sport, non state chiusi in casa».

NUOTO



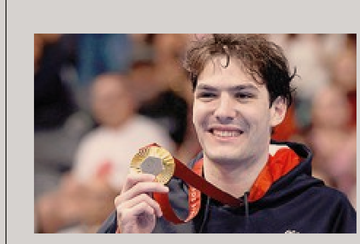
Francesco Bocciardo
Come un metronomo: ogni Paralimpiade porta a casa oro luccicante. E questo è tutto per Daniele, il suo figlioletto di nove mesi.

NUOTO



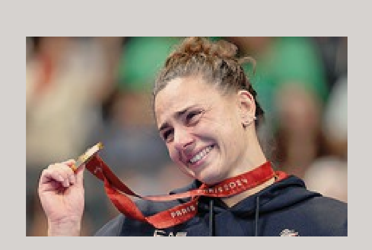
Monica Boggioni
Tanto piovve che finalmente arrivò l'oro. Laurea in biotecnologie, la dolcezza dipinta negli occhi: «Lo sport mi aiuta a organizzare la vita».

NUOTO



Antonio Fantin
Don Andrea fa suonare a festa le campane di Bibione per i 100 m stile S6 di Antonio: «Contano i record, gli ori, ma soprattutto ricordatevi di essere felici».

NUOTO



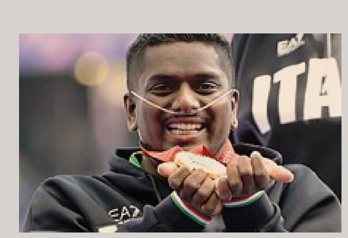
Giulia Ghiretti
Campionessa e ingegnere. Leggete il suo *Sono sempre qui*: «Ci muoviamo tutti anche se la mia strada è più in salita. Ma in cima ci arrivo lo stesso».

NUOTO



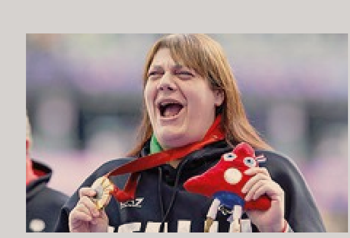
Staffetta 4x100 m stile 34 p.
Stefano Raimondi, Giulia Terzi, Xenia F. Palazzo e Simone Barlaam (lanciato da 51"85) confezionano una staffetta da urlo con record del mondo.

ATLETICA



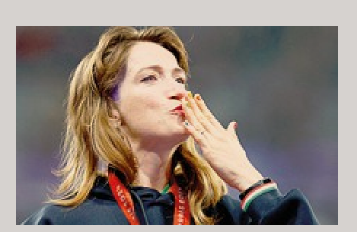
Rigivan Ganeshamoorthy
Rigi, per tutti. Ha vinto il disco con tre record del mondo in fila: «E che devo di'? Questo mondo me piace, solo un po' troppi disabili». È già personaggio.

ATLETICA



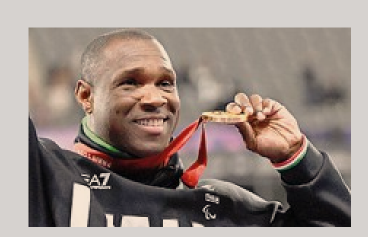
Assunta Legnante
Con l'oro nel peso F12, è la più medagliata degli azzurri nell'atletica. Sulla mascherina di gara la Monna Lisa, opera dell'Accademia di Bologna.

ATLETICA



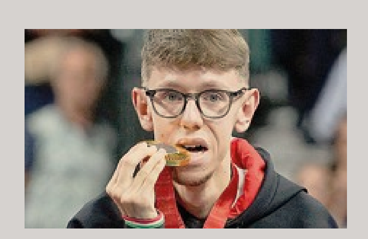
Martina Caironi
Non poteva finire meglio la sua avventura olimpica: oro nei 100, la gara regina per lei che è regina nel testimoniare i valori dello sport e nel battersi per i diritti di tutti.

ATLETICA



Oney Tapia
Ha dedicato l'oro nel disco F11 a tutti i giovani, che sono fragili e si abbattono. Possono imparare che nella vita tutto è possibile. E, poi, via con i Nomadi.

TENNISTAVOLO



Matteo Parenzan
È il più giovane fra gli ori italiani. Appassionato di LeBron James, non ha ceduto neppure un set agli avversari: «Ho dimostrato di essere una roccia».

TENNISTAVOLO



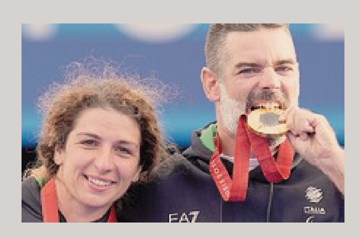
Giada Rossi
L'oro per festeggiare i 30 anni e contro la quattro volte campionessa paralimpica Liu Jing. Molto più di un successo da portare alla sua Zoppola.

CICLISMO SU STRADA



Fabrizio Cornegliani
Un oro nel nome di Alex Zanardi: «Mi imboccavano per mangiare e guardate dove sono. Il mio messaggio è che bisogna provarci nella vita».

TIRO CON L'ARCO



Elisabetta Mijno e Stefano Travisani
Anche la chirurga si commosse: l'oro nell'arco ricurvo sono le sue lacrime di una carriera alla ricerca del centro perfetto.

Quattro atlete e un messaggio: «Le differenze vi rendono unici e insostituibili»

Star globali
Sport & diritti

Dalla nostra inviata
PARIGI

I Giochi sono il palcoscenico del mondo. Oltre 4mila atleti hanno riempito palazzetti, stadi, luoghi iconici di Parigi e hanno fatto il giro del mondo grazie alle 165 tv collegate, diventando portabandiera del movimento paralimpico. Abbiamo scelto quattro donne, diverse per provenienza, sport, esperienza. Belle, sorridenti: ci invitano a guardare la società da un'altra prospettiva.

Oksana Masters
Ha vinto due ori nel ciclismo su strada: ora le sue medaglie paralimpiche sono 19. Nata nel 1989, vicino a Chernobyl, con gravi malformazioni, è stata abbandonata in orfanotrofio dalla famiglia per poi essere adottata dalla logopedista americana Gay Masters. Gareggia da Londra 2012, sia ai Giochi estivi che invernali, ha iniziato con il canottaggio, per passare allo sci, al biathlon e al paraciclismo. È una star globale: «Non siate spaventati dall'essere diversi, non nascondete il vostro corpo perché ci sono le differenze e sono le differenze che vi fanno essere unici e insostituibili in questo mondo».

Jessica Long
Con l'oro di Parigi, è a 30 medaglie paralimpiche, di cui 17 d'oro. Nata in Siberia, con malformazioni alle gambe, adottata da una famiglia di Baltimora, a 18 mesi subisce l'amputazione di entrambe le gambe al di sotto del ginocchio. Vince la prima gara a 12 anni, ad Atene 2004, quando molti non capivano i Giochi paralimpici. Li ha promossi con le sue performance e la sua determinazione, soprattutto quando si ripete: «Fallo per quella ragazza russa che non si è mai arresa». Los Angeles 2028 sarà la sua ultima Paralimpiade.

Jodie Grinham
Per gareggiare, l'arciera britannica, 31 anni, ha modificato il modo in cui tenere e sollevare l'arco e anche la posizione dell'allacciatura della faretra, lasciandola bassa per non comprimere il suo ventre al settimo mese di gravidanza. Ha conquistato un oro nella gara a squadre e un bronzo nell'individuale: è la prima atleta paralimpica a vincere da incinta. Lunga frangia rosa shocking e capelli tinti di blu alle estremità, dice: «Il bambino non ha smesso di scalciare, è quasi come se mi dicesse "mamma, ma cosa stai facendo?". Mi ha aiutato con i suoi calci».

Zakia Khudadadi
Nel nome delle donne e dell'Afghanistan, la sua terra, dalla quale è scappata quando i talebani hanno ripreso Kabul nell'agosto 2021. Zakia, 26 anni, che vive in Francia, è una degli otto atleti del team paralimpico dei rifugiati, che con il suo bronzo nel taekwondo vince la prima medaglia: «Noi, ragazze e donne afghane, siamo unite contro i talebani, i terroristi e le discriminazioni. A tutto il mondo dico: non dimenticatevi di noi. E per i rifugiati questa medaglia dimostra che lo sport è qualcosa di positivo, ci aiuta nelle difficoltà del nostro essere esiliati».

—M.L.C.

Finanza & Mercati



VINTED, TPG TRATTA PER ENTRARE
Il gruppo di private equity statunitense Tpg è in trattative per acquistare una quota di Vinted - il più grande sito web europeo di moda di seconda mano - con una valutazione di 5 miliardi di euro. Secondo quanto riporta il Financial Times, l'operazione, al momento, non è però ancora conclusa. Nel 2023 Vinted ha registrato un utile netto di 18 milioni di euro e le sue vendite sono aumentate del 61%, raggiungendo i 596 milioni di euro e rendendola la prima piattaforma online per la moda di seconda mano in Europa

Stoccaggi: piano Snam da 1,5 miliardi di euro per potenziare i depositi

La strategia. Il livello di riempimento dei siti intorno al 93%: il gruppo impegnato ad ammodernare gli impianti che saliranno a 12 con gli asset di Edison Stoccaggio



Infrastrutture. Ruolo chiave per gli stoccaggi nel panorama energetico nazionale

Celestina Dominelli

Primo: un'asticella di riempimento degli stoccaggi gas (compreso il "cuscinetto" delle riserve strategiche che è pari a 4,5 miliardi di metri cubi) intorno al 93%, per un totale che si colloca ai più alti livelli, superiore di circa il 9% rispetto alla media dell'ultimo quinquennio. Secondo: una mossa, quella conclusa a luglio con l'acquisizione di Edison Stoccaggio per un controvalore di circa 560 milioni di euro che, una volta perfezionata, consentirà al gruppo guidato da Stefano Venier di detenere oltre il 17% dell'intera capacità di stoccaggio gas europea con circa 18 miliardi di metri cubi. Due passaggi cruciali che consentono a Snam di accelerare sul potenziamento dei depositi grazie a un piano puntuale che prevede 1,4 miliardi di investimenti al 2027, ai quali, secondo stime di settore, dovrebbero aggiungersi altri 100 milioni non appena sarà conseguito il closing dell'operazione di Edison Stoccaggio, atteso entro il primo trimestre 2025.



Focus sulla riduzione delle emissioni: pronti 690 milioni di investimenti a vita intera (dieci anni)

Un impegno non da poco, dunque, che conferma ancora una volta il ruolo chiave dello stoccaggio gas nel panorama energetico nazionale con una capacità complessiva offerta in capo a Stogit, il "braccio" di Snam nel settore e il principale operatore, di circa 17 miliardi di metri cubi di gas sui complessivi 18,2 miliardi di metri cubi del sistema italiano. A questi numeri, si andranno poi ad aggiungere, in prospettiva, come detto, gli 1,1 miliardi di metri cubi portati in dote da Edison Stoccaggio con i suoi tre impianti di Cellino, Collalto e San Potito e Cotignola, che porteranno così a 12 il numero di siti gestiti da Stogit, alla quale già fanno capo i depositi di Brugherio, Settala, Sergnano, Ripalta, Bordolano, Cortemaggiore, Sabbioncello, Minerbio e Fiume Treste.

Per potenziare gli impianti esistenti e per accelerare sulla strada dell'ampliamento in via strutturale della capacità di stoccaggio, Snam ha messo sul piatto un piano da 1,5 miliardi (includendo anche il contributo futuro a sostegno dei tre siti rilevati da Edison Stoccaggio) che poggia su quattro binari, a cominciare dall'ammodernamento dei siti e dei pozzi sulla base delle migliori tecnologie e nel rispetto delle best practice di settore. Su questo fronte, è in corso l'intervento di ammordernamento (revamping) dell'impianto di trattamento di Minerbio, il secondo più grande sito di stoccaggio in Italia. Stogit sta inoltre lavorando alle attività di ingegneria di dettaglio per il rifacimento del sito di Ripalta, investimento per il quale sono state ottenute le autorizzazioni ministeriali.

A partire dal prossimo anno, poi, sono programmati in via progressiva, sulla stazione di compressione di Fiume Treste che è l'impianto più rilevante a livello italiano e che rientra tra i tasselli su cui il gruppo punta per ampliare strutturalmente la capacità insieme all'altra tessera, quella di Alfonsine (Ravenna), un ex giacimento di gas esausto le cui caratteristiche geologiche lo rendono particolarmente adatto a diventare un sito di stoccaggio.

L'altra "gamba" del piano rinvia al miglioramento della performance del sistema, attraverso un incremento della capacità di punta del sistema di stoccaggio (leggi Minerbio e Cortemaggiore). In un'ottica di più lungo periodo (decennale) è poi previsto il rifacimento dei pozzi del campo di Sergnano, perforati circa 60 anni fa, per mantenerne inalterate le prestazioni.

Il piano punta inoltre a rafforzare i livelli generali di sicurezza degli impianti, riducendo le emissioni di ossidi di azoto e metano e incrementando l'efficienza energetica. I primi interventi riguardano i siti di Settala, Minerbio e Fiume Treste dove sono in corso gli sviluppi delle attività di ingegneria di dettaglio per installare degli elettrocompressori, ma il cronoprogramma di Stogit prevede che questo step avvenga in 7 delle 9 centrali di stoccaggio per un investimento complessivo a vita intera (circa 10 anni) di 690 milioni di euro.

L'ultimo binario della strategia riguarda, invece, l'implementazione delle prescrizioni degli enti di controllo. Su questo fronte si lavora principalmente all'adeguamento sismico dei fabbricati e delle parti di impianto a maggiore massa sismica alle più recenti normative di settore, nonché al rafforzamento dei sistemi di rilevazione di potenziali fughe di gas.



STEFANO VENIER
È amministratore delegato di Snam dall'aprile 2022

Donnarumma: «Fs, allo studio l'apertura del capitale»

Trasporti
L'ad a Cernobbio

Da Cernobbio arriva l'ipotesi che le Ferrovie dello Stato possano aprire il capitale ai privati, senza escludere un successivo sbarco a Piazza Affari. Una quotazione delle Fs? «Io apro verso un'ipotesi di valutazione di possibile apertura del capitale, laddove questo dovesse risultare vantaggioso dal punto di vista finanziario per lo sviluppo degli investimenti dell'azienda» risponde Stefano Antonio Donnarumma, ad del gruppo Fs, a margine del Forum Ambrosetti. La quotazione, aggiunge subito dopo, «è quasi sempre la conseguenza di un eventuale percorso del genere», quindi «per adesso» si parla di una «valutazione di apertura del capitale».

Quanto ai tempi, il ceo parla di «pochi mesi per definire una strategia, conto da qui a fine anno di avere le idee chiare su diverse cose che riguardano il gruppo. E poi i tempi di esecuzione in media per queste cose sono almeno un paio d'anni».

«Non esiste – prosegue Donnarumma – un mandato affidato alla mia persona e al mio ruolo sulla privatizzazione» ma «esiste uno studio precedente al mio arrivo in azienda, che io ho valutato e che nelle prossime settimane rielaborerò con i miei colleghi per adattarlo alle nostre previsioni strategiche».

STEFANO DONNARUMMA
Amministratore delegato di Fs

Il ceo delle Fs fa capire, in ogni caso, come nessuna decisione al momento sia stata presa: «Non so come andrà e comunque la decisione spetterà in ogni caso all'azionista, il management elabora strategie, le valuta e le propone».

«Vengo da un mondo di infrastrutture regolate - prosegue l'ex amministratore delegato di Terna - con partecipazioni pubbliche e addirittura quotate e ne conosco sicuramente i vantaggi finanziari per l'azienda e la sua capacità di sostenere ancora meglio gli investimenti. Però - chiarisce - la privatizzazione non è un obbligo, perché i modelli non sono mai univoci, non esiste il bene e il male, c'è solo qualcosa che può essere applicato e qualcosa no». Secondo Donnarumma «le ferrovie hanno una natura molto peculiare e qualunque decisione in questa direzione deve essere presa con molta cautela».

Il manager si è infine espresso sui numerosi disagi dell'estate legati agli spostamenti in treno: «Capisco - ha detto - chi ha avuto disagi quest'estate, li ho avuti anche io da utente. In ogni caso sono dovuti a diversi fattori, alcuni nostri, altri completamente esogeni come incendi e fattori climatici: abbiamo raccolto informazioni e lezioni anche dalle lamentele dei passeggeri e dagli eventi per poter effettuare una diversa programmazione». Si tratta di un «sacrificio, quello del disservizio, a volte necessario per implementare un'infrastruttura così complessa con investimenti mai riscontrati in termini volumetrici rispetto alla storia», ha concluso Donnarumma.

—**R.Fi.**

Finanza & Mercati
Lettera al risparmiatore

184

PROSPETTIVE E SELEZIONE
Dall'euforia al pessimismo. Prima, tutto ciò che è AI è considerato fantastico (anche se si parla di una caffettiera). Poi: tutto è sbagliato, l'Artificial intelligence è un "bluff". La realtà? Un'altra. L'AI è un nuovo paradigma che resterà. Semplicemente, però, la Borsa inizia a fare selezione. Non si compra a caso e - finalmente - si guarda a chi riesce realmente a monetizzare il fenomeno. Secondo Statista, il mondo dell'Artificial intelligence dovrebbe valere, nel 2024, circa 184 miliardi di dollari.

Intelligenza artificiale: Amd sfida i chip di Nvidia In Borsa resta l'incertezza

Focus. Il titolo del gruppo è risalito grazie alla trimestrale e ai nuovi processori
Settore volatile a causa dei multipli elevati e del ritorno dei titoli old economy

di **Vittorio Carlini**

Sul medio lungo periodo non c'è partita. Il titolo di Advanced Micro Devices (Amd), negli ultimi dodici mesi secondo il terminale Bloomberg, guadagna (alla chiusura del 4/9/2024) solamente il 27,16%. La concorrente Nvidia, invece, porta a casa l'incremento del 118,7%. Non solo. Da inizio anno e nei più recenti sei mesi il consuntivo in Borsa del gruppo guidato da Lisa Su è addirittura in rosso: le azioni cedono rispettivamente il 4,43 e 31,3%. La star dei chip nell'Artificial intelligence (AI), dal canto suo, è in aumento del 114,5 e 23,5%. Nell'ultimo mese, invece, la narrazione borsistica cambia. Amd, riuscendo a salire del 4,5%, si affianca ad Nvidia la quale, a sua volta, si accontenta dell'incremento del 5,7%.

«News flow»
Cosa è accaduto? *In primis,* a partire dalla fine di luglio, c'è stato un flusso di notizie riguardanti Advanced micro devices che il mercato ha valutato positivamente. Certo! Il titolo ha subito, come tutto il comparto, il peso degli eventi negativi legati ai listini in generale. Uno tra tutti: la caduta di inizio agosto. Ciò detto, però, è innegabile che gli investitori hanno apprezzato alcuni eventi connessi alla società. Questa ha pubblicato i dati del secondo trimestre, dove i ricavi (5,8 miliardi di dollari) hanno battuto il consensus (5,7 miliardi il fatturato atteso) e lo stesso utile rettificato per azione (69 centesimi) è stato maggiore delle attese. Inoltre, la guidance sul quarter in corso (6,7 miliardi +/- 300 milioni) ha sorpeso positivamente la Borsa che ha premiato - in scia ai numeri di bialncio - il titolo. Quell'azione che è salita (+4,5%) anche nel giorno in cui è stato comunicato lo shopping di ZT Systems. L'investimento (4,9 miliardi di dollari in cash e azioni, compresi circa 400 milioni al raggiungimento di alcuni target) ha profonda valenza strategica. ZT System è attiva nel disegno e produzione di server ed infrastrutture per data center. Cioè: i luoghi dove le intelligenze artificiali vengono sviluppate ed allenate anche grazie ai microprocessori di Amd. Chiaro, quindi, come il gruppo cerchi, sul fronte dell'AI e similmente a quanto fa Nvidia, di proporre ai clienti (soprattutto gli hyperscaler) un'offerta integrata , non limitata al solo chip. In particolare, nell'ambito del cloud computing. Quella nuvola informatica dove, peraltro, la società in precedenza ha già compiuto altre operazioni straordinarie: dallo shopping, nel 2022, della start up di elaborazione distribuita Pensando Systems fino all'acquisizione del più grande laboratorio privato europeo nell'AI (Silo Ai).

Nuove tecnologie
Il progetto, evidentemente, fa leva sulla continua evoluzione dei microprocessori. Così, Amd punta molto sulla famiglia delle Graphic processing unit (Gpu) Instinct (basta pensare alla serie Istinct MI300). Una tipologia di semiconduttori rispetto alla quale, nel quarto trimestre del 2024, è previsto il lancio del nuovo acceleratore (sempre per intelligenza artificiale) AMD instinct MI325x. A fronte di ciò non stupisce più di tanto che, nel secondo trimestre, i ricavi della divisione Data center - la quale, tra le altre cose, comprende proprio questo tipo di hardware dedicato all'AI - siano cresciuti del 115% a 2,8 miliardi di dollari. Un balzo in avanti causato anche, e soprattutto, proprio dalla tipologia microhip in oggetto.

Insomma: è forte la scommessa sulle soluzioni di Artificial intelligenge nell'ambito dei centri elaborazione dati. Una sfida che dà i suoi frutti? A dare retta alle indicazioni della società parrebbe di sì. Il gruppo, ad inizio anno, aveva previsto circa 3,5 miliardi di vendite nel 2024 proprio dalle Gpu per Data Center . In aprile il target era stato portato a 4 miliardi e, nella presentazione dell'ultima trimestrale, l'obiettivo ha subito un ulteriore ritocco all'insù, arrivando a quota 4,5 miliardi (anche grazie alla decisione di Microsfot di sfruttare la Gpu di Amd in diversi suoi prodotti).

La sfida
Sennonché, il risparmiatore domanda: al di là della capacità di generare ricavi e profitti con i suoi prodotti, Amd è in grado realmente di contrastare lo strapotere di Nvdia? Gli esperti - ricordando le indiscrezioni sull'ipotetico abuso di posizione dominante che avrebbe indotto il Dipartimento di Giustizia Usa a chiedere informazioni all'azienda guidata da Jensen Huang - sottolineano un aspetto. E , cioè, che: l'attività aziendale si richiama al sistema "platform". Vale a dire, Nvidia offre, oltre all'hardware, altri elementi: dalle soluzioni software fino ai servizi (il sistema Cuda). Sulla piattaforma della società soggetti terzi, o partner aziendali, possono, tra le altre cose, sviluppare le soluzioni tecnologiche. Testarle, in un ambiente protetto. In altre parole Nvidia ha creato un ampio eco-sistema tecnologico che è difficile da attaccare ad opera dei concorrenti. Anche perché, secondo Mizuho Securities il gruppo di Huang controlla tra il 70 e 95% del mercato dei chip usati per lo sviluppo e allentamento delle intelligenza artificiali. Una market share che, inevitabilmente, le dà un "power pricing" notevole.

Vero! Nvidia, dopo l'ultima trimestrale con numeri oltre le stime, è comunque tracollata in Borsa. Un po' perché, nonostante le prospettive di ulteriore espansione, la velocità di crociera è calata e il mercato - tarato su un maggiore incremento dei ricavi - ha venduto. Un po' perché - e questo è il tema che riguarda Amd - Nvidia ha fatto cenno ad alcuni problemi riguardanti i chip Blackwell di nuova generazione. In realtà, la società ha anche detto di «prevedere l'avvio della loro produzione nel quarto trimestre» con la spedizione di «diversi miliardi di dollari di fatturato Blackwell». Quindi, le difficoltà non sussisterebbero. Ma tant'è, lo "scricchiolio" è bastato ad indurre le vendite e a fare pensare che altre realtà (tra cui Amd) stiano scalando le gerarchie. Ciò detto, però, la distanza appare molto, troppo ampia per parlare di un inizio di scacco alla "Regina".

Il mondo delle CPU
Più realmente, può affermarsi che Amd si va ritagliando uno spazio nel mercato delle GPU per Ai. Il che giustifica la stessa recente ripresa in Borsa del suo titolo. Una rimonta la quale, e qui il tema ha una maggiore sostanza, è sostenuta anche dalla crescita nelle CPU per pc e desktop. Secondo Mercury Research, nell'ultimo trimestre, la market share di Amd per unità di vendite di processori nei computer è stata del 21,1% rispetto al 17,3% di un anno prima. Si tratta di una crescita (che riguarda la divisione Client) cui contribuiscono le difficoltà di business di Intel.

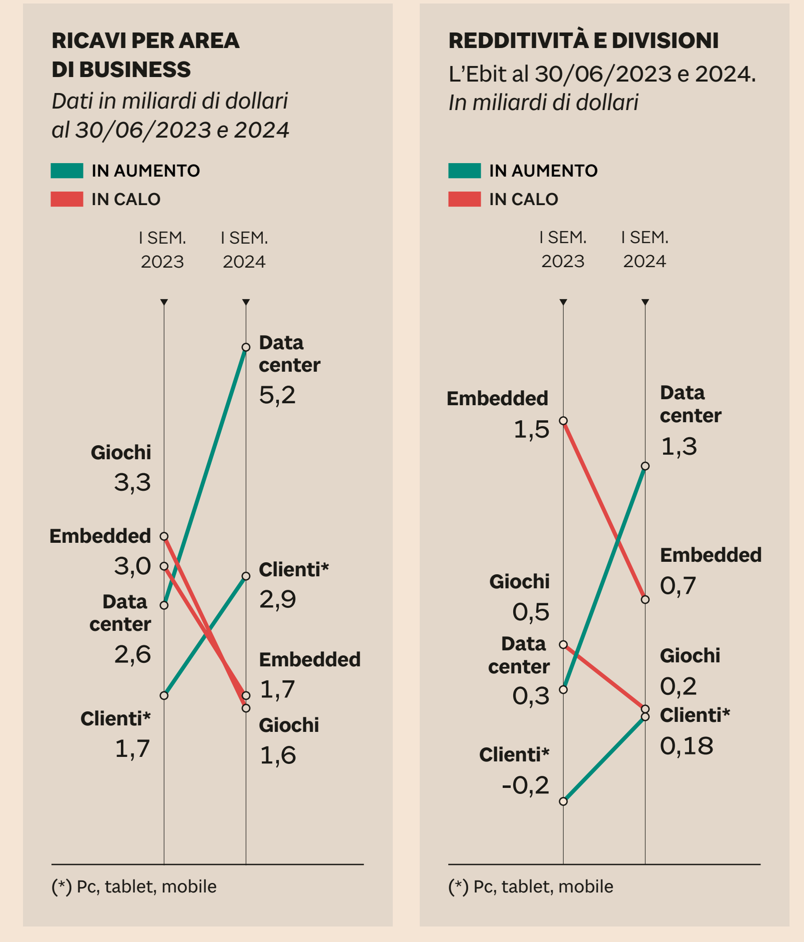
La storica azienda californiana (fondata nel 1968) ha vissuto un agosto da incubo. Prima ha riportato una trimestrale al di sotto delle stime (Eps adjusted di 2 centesimi contro le sitime di 10), condita dalla notizia di 10.000 licenziamenti e lo stop al dividendo. Un mix che ha fatto cadere il titolo a Wall Stret. Poi, nonostante i rumors di un piano di rilancio con Morgan Stanley e Goldman Sachs, l'azienda è ricaduta in Borsa nel martedì nero dei chip. E, infine, ha perso ulteriore terreno in scia alla notizia di problemi nella collaborazione con Broadcom. In un simile contesto, ben può comprendersi perché diversi esperti rimarcano come Amd possa - sul fronte delle AI CPU per computer - sfruttare le difficoltà altrui e migliorare questa parte di attività.

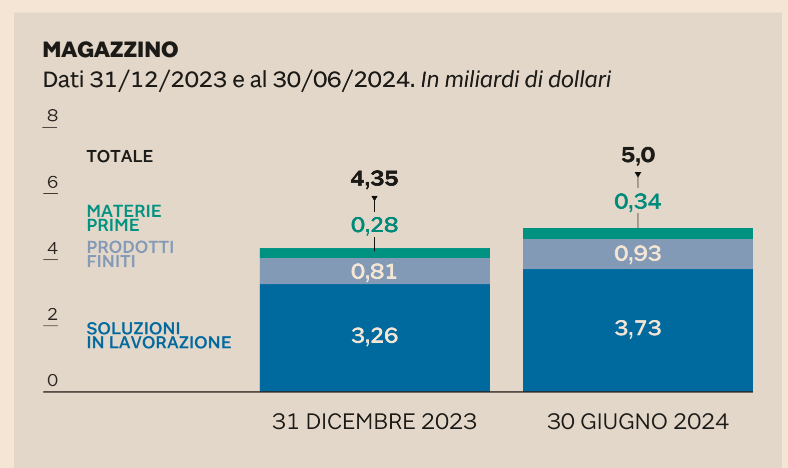
Fin qui alcune suggestioni riguardo al business di Amd e sue prospettive (per l'oggetto sociale vedere box sotto i grafici). Al di là di ciò, però, non può dimenticarsi che- indipendentemente dai fondamentali aziendali - in Borsa il titolo del gruppo - similmente a quelli di altre aziende - è influenzato dalle dinamiche generali del comparto. Nel 2024 il mondo complessivo dei chip dovrebbe aumentare oltre 109 miliardi di dollari (+3,4% sul 2023), con l'area dei microprocessori legati all'AI attesa al balzo a 71,3 miliardi di dollari (53,6 lo scorso anno). Anche fronte di un simile contesto, le azioni delle aziende dei chip hanno corso in Borsa. L'indice di settore (il Philadelphia semiconductor index), in un anno, è aumentato del 30,7%. In un simile contesto i multipli di tante società sono cresciuti. Secondo seeking Alpha, AMD ha un rapporto prospettico sul 2024 tra prezzo e utili non GAAP di 41,67 (23, 06 la mediana del settore di riferimento). Inoltre, da una parte, il PEG non GAAP prospettico è di 0,97 (1,82); e, dall'altra, il "Price to sale ratio" (sempre prospettico) è di 8,9 volte (2,77). In altre parole il titolo di Amd è caro. Certo non si arriva ai livelli di Nvidia che, anche dopo i recenti crolli, ha un P/e non GAAP prospettico di 37,4 e, soprattutto, un rapporto tra prezzo e ricavi di 20,7 volte. E, tuttavia, le azioni di Advanced micro devices non sono in saldo. Così il risparmiatore fai-da-te deve porre molta attenzione. Anche perché, come si è visto negli ultimi tempi, le singole storie aziendali non sono sufficienti ad arginare i flussi d'investimento legati a variabili macro o di settore. Un esempio? La paventata rotazione tra i titoli growth e value. Nel momento in cui le azioni hi tech (comprese quelle dei chip) sono troppo care, il mercato guarda ad altri comparti. E, non appena, c'è qualche piccolo fattore che non soddisfa si vende. L'obiettivo? Portarsi a casa la plusvalenza ed aprire il portafoglio ad altri comparti (magari old economy).

Il gruppo Amd in numeri

SEMESTRI A CONFRONTO
Dati in miliardi di dollari al 30/06/2023 e 2024

	I sem 2023	I sem 2024
Ricavi	10,7	11,3
Margine industriale	4,8	5,4
Utile operativo	-0,2	0,3
Utile netto	-0,1	0,4





Oggetto sociale
Amd divide l'attività in quattro aree. La prima sono i Data center (28,6% dei ricavi del 2023) che rappresentano, un po', la cartina di tornasole dell'AI con le GPU. Poi c'è il segmento Client (20,5%). Appannaggio di esso sono CPU e APU per diversi prodotti: dai desktop a notebook fino ai palmari. Nel secondo trimestre il business di quest'area è salito. La terza divisione, dal canto suo, è il Gaming (27,4%) che, nell'ultimo trimestre, è calato parecchio. Infine il mondo degli Embedded (23,5%). Vale a dire CPU, GPU, APU che sono inseriti in soluzioni più articolate e complesse


IL DOSSIER
Tutte le "Lettera al Rispamiatore" sul sito del Sole nella sezione Finanza & Mercati
ilsole24ore.com

COMPETITIVITÀ

UNA NUOVA VISIONE DELL'ECONOMIA PER L'EUROPA

di **Michael Spence**

—*Continua da pagina 1*

L'Ue si trova ad affrontare una serie di ardue sfide che non svaniranno da sole. Innanzitutto, l'aumento dei rischi per la sicurezza, unito ai crescenti dubbi sulla durata dell'impegno americano verso la difesa europea, ha spinto l'Ue a rafforzare le proprie capacità. Questo implica un maggior coordinamento tra i paesi e un incremento significativo della spesa per la difesa, che ammonta attualmente all'1,3% del Pil, al di sotto dell'obiettivo del 2% fissato dalla Nato. D'altro canto, la crescita della produttività, che ha subito una flessione in gran parte del mondo, è particolarmente bassa in Europa, e il divario tra l'Ue e gli Usa continua ad aumentare. Con un tasso di disoccupazione medio intorno al 6,5%, esiste un po' di margine per aumentare la domanda aggregata e alimentare la crescita, ma l'obiettivo di una crescita consolidata a lungo termine sarà praticamente impossibile da realizzare se l'Europa non riuscirà ad affrontare il problema del ritardo nella produttività. Non sarà una passeggiata. La crescita della produttività a lungo termine nelle economie sviluppate dipende in modo significativo dai cambiamenti strutturali, favoriti principalmente dall'innovazione tecnologica. Qui risiede il problema dell'Europa: in una serie di settori, dall'intelligenza artificiale ai semiconduttori fino all'informatica quantistica, gli Usa e persino la Cina fanno mangiare la polvere al vecchio continente. Le ragioni principali del deficit di innovazione dell'Ue sono note. La ricerca di base e applicata e lo sviluppo soffrono di un problema cronico di sottoinvestimento. L'efficacia dei fondi per la ricerca di base è compromessa da un approccio decentralizzato: programmi nazionali non coordinati e poco mirati hanno la precedenza sulla finanza e sull'amministrazione a livello europeo. L'integrazione del mercato unico è ancora in via di completamento, soprattutto per i servizi. Ciò è particolarmente importante nei settori digitali, dove gli utili sugli investimenti per l'innovazione dipendono dalle dimensioni del mercato.

Per diventare un polo di innovazione, l'Ue deve affrontare una serie di altri ostacoli. Uno di questi è la carenza delle infrastrutture necessarie, nello specifico delle enormi quantità di capacità di calcolo richieste per addestrare i modelli di Ia. Un altro problema è che il capitale di rischio e i capitali privati necessari per sostenere l'innovazione non sono ampiamente disponibili.

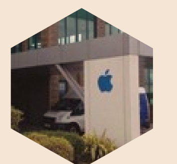
Ma queste barriere possono essere superate. E se questo avvenisse, l'Ue avrebbe importanti punti di forza da sfruttare al meglio, a cominciare da un vasto bacino di talenti provenienti da università d'eccellenza. Inoltre, gli sviluppati servizi sociali e i sistemi di sicurezza sociale che l'Europa vanta offrono un livello di sicurezza economica in grado di favorire l'assunzione di rischi a livello imprenditoriale. Se, però, l'Ue non riuscirà a trarre vantaggio dagli elementi tecnologici del cambiamento strutturale, alcuni comparti della sua economia resteranno dominati da settori industriali tradizionali che si sono dimostrati lenti nell'adottare innovazioni favorevoli alla produttività. In un'economia globale in cui il valore deriva sempre più da fonti immateriali, l'Ue continuerà a dipendere da beni materiali per creare valore. Inoltre, il vasto bacino di capitale umano dell'Europa sarà destinato ad assottigliarsi poiché i suoi migliori talenti emigreranno dove le opportunità sono più numerose.

L'Europa deve decidere: può rimanere sulla rotta attuale, che sicuramente la condurrà a una relativa stagnazione, o tracciare un percorso nuovo. Quest'ultimo approccio è più rischioso, ma ha anche un potenziale di crescita assai più elevato. Nell'ambito del governo, dell'economia, della politica e del mondo accademico non mancano le persone capaci di ideare, discutere, modificare e attuare un piano creativo e lungimirante. Purtroppo, un simile piano non sembra essere una priorità assoluta per i paesi europei o a livello Ue. Forse ciò è dovuto alla mancanza di un quadro chiaro delle possibili conseguenze del mantenimento dello status quo e, soprattutto, di una visione futura che possa ispirare e orientare la politica e gli investimenti.

> **L'Unione europea ha bisogno di una vera roadmap per la trasformazione digitale e strutturale**

Non c'è motivo di pensare che l'Ue non sia capace di elaborare una nuova visione per il suo futuro e una roadmap per la trasformazione digitale e strutturale, di cui ha un enorme bisogno. *Per* prima cosa, però, gli europei dovrebbero rispondere a una domanda semplice, ma fondamentale: come dovrebbe essere l'Ue – a livello di innovazione, economia, sicurezza e resilienza – tra un decennio?

(Traduzione di Nadia Calvino, la versione integrale è su www.ilsole24ore.com)



TORNA IN AULA IL RULING APPLE
Martedì la Corte Ue renderà nota la Sentenza nella causa causa C-465/20 P Commissione / Irlanda in relazione ai ruling fiscali 1991-2007. Illeciti aiuti di Stato secondo la Commissione, gli accordi irlandesi sono stati ritenuti legittimi dal Tribunale nel 2020. L'avvocato generale Ue (Pitruzzella) ha chiesto l'annullamento della sentenza.

Doppia imposizione e ruling: così la Corte Ue rivede i confini del fisco

Diritto unionale. Gli interventi in rinvio pregiudiziale del Lussemburgo stanno contribuendo a realizzare un sistema tributario più armonizzato

Pagina a cura di
Marina Castellaneta

La giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea rimane un punto fermo per individuare diritti e obblighi nei settori di competenza dell'Unione. Il recente passaggio di competenza su alcune materie nel rinvio pregiudiziale dalla Corte al Tribunale su questioni sollevate da parte dei giudici nazionali, stabilito con il regolamento (UE) 2024/2019, che modifica il protocollo n. 3 sullo Statuto della Corte di giustizia dell'Unione europea (in vigore dal 1° settembre), è anche un segno del successo dell'attività della Corte che è sempre di più sommersa da richieste d'interpretazione da parte dei giudici nazionali. Passano al Tribunale le questioni sollevate, dal 1° ottobre 2024, relative al sistema comune dell'Iva, ai diritti di accisa, al codice doganale, alla classificazione tariffaria delle merci, alla compensazione pecuniaria e all'assistenza dei passeggeri in caso di negato imbarco, di ritardo o cancellazione dei servizi di trasporto e al sistema per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra. Ma la Corte Ue mantiene le fila e la competenza anche in questi ambiti se l'intervento richiede una decisione di principio in grado di incidere sull'unità o sulla coerenza del diritto dell'Unione.

Proprio la Corte, nel corso degli anni, ha dato contributi fondamentali nell'interpretazione del diritto dell'Unione, nei rapporti con l'ordinamento interno fissando, ad esempio, il principio del primato del diritto Ue, l'obbligo di disapplicazione delle regole interne contrarie al diritto dell'Unione, dell'interpretazione conforme e degli effetti diretti a vantaggio di persone fisiche e giuridiche. Con effetti sicuri sia sulla giurisprudenza interna e sul legislatore nazionale e sia su individui e imprese.

Numerosissimi, poi, gli interventi settoriali. È il caso del campo fiscale che, seppure indirettamente, ha portato anche un ampliamento dell'ambito di applicazione del diritto Ue finanche nel settore delle imposte dirette che rientra nella competenza degli Stati membri e non dell'Unione. Grazie alle regole sulla libera concorrenza, sulla libertà di circolazione nonché sul divieto degli aiuti di Stato, la Corte, partendo proprio da un caso italiano, dopo aver affermato una nozione ampia di aiuti di Stato che copre i sistemi nazionali che dispongono benefici per aziende attraverso un sistema fiscale (causa 173/73), ha fissato importanti principi nel campo fiscale di competenza statale. Questo è avvenuto, tra gli altri ambiti, nelle questioni relative al *tax ruling* con la Corte che ha precisato in base a quali criteri i provvedimenti degli Stati membri sulle decisioni anticipate in materia fiscale accordate alle imprese sono compatibili con le regole Ue in materia di aiuti di Stato e sulla libera concorrenza nel mercato interno, tracciando il confine tra autonomia degli Stati membri in materia di imposte dirette e interventi della Commissione in base all'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (cause C-885/19 e C-451/2021).



La recente riforma con il passaggio di materie al Tribunale sottolinea la centralità del coordinamento

Il ruolo centrale della Corte è ancora più evidente nel campo della doppia imposizione (sulle questioni collegate alle società madre-figlia si veda articolo di fianco). Tassello dopo tassello gli eurogiudici hanno chiarito alcuni importanti aspetti legati alla fiscalità. Prima di tutto, la Corte ha affermato che la doppia imposizione è un ostacolo alla libera circolazione e allo svolgimento di attività economiche, incidendo sull'attuazione della libertà di circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e del capitale, in grado di causare distorsioni nella concorrenza. In alcuni *leading cases*, anche risalenti nel tempo (cause C-47/84 e C-409/04), la Corte ha evidenziato il principio della neutralità fiscale e ha inciso sia sul potere degli Stati di imporre la tassazione in base ai propri criteri, sia sugli obblighi internazionali assunti dagli Stati membri con la conclusione di accordi sull'imposizione fiscale, in particolare tracciando il perimetro di azione degli Stati nell'ambito di convenzioni bilaterali per evitare doppie imposizioni e per ripartire la competenza tributaria (C-241/14, C-168/19 e C-169/19). Senza trascurare i rischi che la doppia imposizione o la non imposizione può portare, incluso l'effetto di elusione fiscale (con pregiudizio nel versamento dell'Iva, causa C-68/23).

Professionisti liberi di stabilirsi e di fissare tariffe minime legali

Ordini & mercato
I confini

Uno sprint iniziale, seguito da un rallentamento. Nell'ambito del riconoscimento delle qualifiche professionali e della libera circolazione dei professionisti la Corte Ue è stata un'attrice protagonista riuscendo a scardinare i numerosi ostacoli frapposti dagli Stati in quest'ambito, proprio grazie ai numerosi rinvii pregiudiziali dei giudici nazionali.

Passo dopo passo la Corte ha permesso la rimozione di restrizioni in grado di ostacolare la libera circolazione delle persone, il diritto di stabilimento e la libera prestazione dei servizi, individuando i parametri di compatibilità delle disposizioni nazionali restrittive che devono: 1) applicarsi in modo non discriminatorio; 2) essere giustificati da motivi di interesse pubblico; 3) idonei a garantire il conseguimento dello scopo perseguito; 4) non andare oltre quanto necessario per il raggiungimento dell'obiettivo (principio di proporzionalità).

Proprio il test di proporzionalità, al centro della direttiva 2013/55 sul riconoscimento delle qualifiche professionali è stato oggetto di interventi della Corte Ue la quale ha precisato che nella valutazione della proporzionalità è necessario accertare se non sia possibile sostituire talune condizioni con altre misure meno restrittive che permettano di conseguire lo stesso risultato, chiarendo, inoltre, che questo principio va applicato anche alle professioni non incluse nella direttiva.

Anche per queste ultime professioni, la Corte è stata centrale nell'interpretazione del diritto derivato e, in particolare delle direttive 77/249/Cee intesa a facilitare lo svolgimento effettivo della libera prestazione dei servizi e la 98/5/Ce, sull'esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata acquisita la qualifica. Così, con la sentenza Reyners del 21 giugno 1974 (causa C-2/74) dopo il rifiuto delle autorità belghe alla richiesta di iscrizione nel registro dei praticanti di un cittadino olandese, la Corte ha sottolineato il carattere chiaro, preciso, incondizionato e direttamente applicabile della norma del Trattato sul diritto di stabilimento. Con la conseguenza che gli Stati possono sì regolare l'accesso a una professione anche attraverso gli albi, ma non possono porre una discriminazione sulla base della cittadinanza.

La Corte ha dato poi il via libera alla possibilità per i professionisti di avere più centri di attività (sentenza 12 luglio 1984, causa C-107/83, Klopp) e tracciato il perimetro d'azione degli ordini professionali, che possono dettare norme sulla regolamentazione della professione forense, ma non inserire disposizioni in contrasto con il divieto di discriminazione (sentenza Thieffry del 28 aprile 1977).

Pietra miliare è stata la sentenza del 30 novembre 1995 (causa C-55/94, Gebhard) che ha dato il via libera all'apertura di studi professionali in diversi Stati, che ha riguardato direttamente l'Italia. La Corte ha riconosciuto il diritto ad avere infrastrutture sia nel caso in cui si eserciti una professione a titolo di diritto di stabilimento, sia di libera prestazione dei servizi, fissando i parametri che gli ordinamenti interni devono seguire.

Sulle tariffe, gli eurogiudici hanno stabilito che la determinazione di tariffe minime inderogabili nel settore delle professioni forensi, per la prestazione di servizi giudiziali e stragiudiziali, non è in contrasto con le regole Ue sulla concorrenza se le tariffe sono fissate da una decisione adottata dallo Stato sulla base di un progetto presentato dal Consiglio nazionale forense e se servono a salvaguardare ragioni imperative di interesse pubblico. Il divieto assoluto di derogare alle tariffe minime, però, è una restrizione alla libera prestazione dei servizi garantita dal Trattato Ue (sentenza 5 dicembre 2006, cause C-94/04 e C-202/04). Fermo restando che spetta allo Stato provare che le misure sono necessarie e attuate in modo proporzionale rispetto all'obiettivo perseguito (sentenza 4 luglio 2019, causa C-377/17).

IMAGOECONOMICA



Competenze ripartite. Dal 1° settembre le nuove regole sui ricorsi pregiudiziali

Sostenibilità, case green e ripristino della natura i dossier che incombono

Le azioni di classe
Clima tema emergente

L'intreccio di ambiti di intervento della Corte Ue, dalle regole di concorrenza al diritto di stabilimento, dagli aiuti di Stato al regime fiscale, si è manifestato nell'interpretazione della direttiva 2011/96 sul regime fiscale comune applicabile alle società madre-figlia di Stati membri diversi.

In quest'ambito, la Corte di giustizia (alla quale da poco si è rivolta la Corte di giustizia tributaria di secondo grado della Lombardia, causa C-94/24) ha cercato di porre un freno agli Stati che, attraverso lo strumento fiscale, possono restringere gli scambi intracomunitari o falsare la concorrenza, intervenendo anche nell'interpretazione del requisito dell'assoggettamento ad imposta. Con la sentenza dell'8 marzo 2017 nella causa C-448/15 (era intervenuto anche il Governo italiano), in un caso che aveva al centro una società di diritto belga con la partecipazione di una società per azioni di diritto olandese, la Corte ha precisato alcuni punti centrali, poi ripresi dai giudici nazionali. In particolare, la questione della distribuzione dei dividendi e l'applicazione dell'esenzione dalla ritenuta d'imposta mobiliare sui dividendi ha portato la Corte ad affermare che uno Stato membro può adottare regole che prevedono il prelievo di una ritenuta d'imposta mobiliare sui dividendi distribuiti da una società figlia con sede nello Stato a un organismo d'investimento collettivo a carattere fiscale con sede in un altro Stato membro, assoggettato all'imposta sulle società ad aliquota zero. Ma questo solo a condizione che tutti gli utili siano distribuiti ai propri azionisti.

Così, la Corte, con la sentenza del 7 settembre 2017 nella causa C-6/16, ha ritenuto non compatibili con il diritto Ue le norme antiabuso che negano in ogni caso l'esenzione dalla ritenuta sui dividendi fissata dalla direttiva madre-figlia partendo, in sostanza, da una presunzione legale di elusione fiscale. Una posizione bocciata dalla Corte di Lussemburgo che ha stabilito che spetta alle autorità fiscali provare il comportamento abusivo, effettuando un esame complessivo dell'operazione. Una diretta incidenza sui giudici nazionali ha avuto anche la sentenza del 19 settembre 2019 nella causa C-389/18, poi ripresa e applicata dalla Corte di Cassazione. Lussemburgo ha chiarito che uno Stato membro può prevedere che i dividendi che la società madre percepisce dalla sua società figlia siano inclusi nella base imponibile della prima e poi procedere a una deduzione dell'importo, precisando altresì che «l'eccedenza può essere riportata agli esercizi successivi senza limiti nel tempo, deduzione che è prioritaria rispetto ad un'altra deduzione fiscale il cui rinvio sia limitato nel tempo».

Sull'Iva, l'attività della Corte Ue è un cantiere sempre aperto. Di recente, con la sentenza del 7 marzo 2024 nella causa C-341/22 su una questione pregiudiziale sollevata dalla Corte di Cassazione italiana, Lussemburgo ha bocciato le norme interne che vietano alle società non operative la compensazione del credito Iva, chiarendo che la deduzione può essere bloccata solo in caso di frode o abuso. In particolare, sulla base dei principi di neutralità dell'Iva e di proporzionalità, la Corte ha di fatto imposto una modifica legislativa poiché la norma italiana che prevede che il soggetto passivo sia privato del diritto alla detrazione dell'Iva «assolta a monte, a causa dell'importo, considerato insufficiente, delle operazioni rilevanti ai fini dell'Iva effettuate da tale soggetto passivo a valle», non è compatibile con il diritto Ue.



Rigettata la prima causa sul mancato contrasto ai gas serra ma il climate change resta tema trainante

Sul fronte della tutela ambientale, con immediati effetti sulle imprese, la Corte sarà chiamata, con ogni probabilità, a intervenire su recenti atti Ue che coinvolgono le imprese ossia il regolamento Ue 2020/852 sulla tassonomia ambientale, la direttiva 2024/1275 sulle case green, il regolamento 2023/2859 sulla *due diligence* delle imprese e il regolamento 2024/1991 sul ripristino della natura. E la Corte sarà centrale non solo nell'interpretazione in via pregiudiziale ma anche nel caso di ricorsi diretti in particolare sul clima. È vero, infatti, che con la sentenza del 25 marzo 2021 (causa C-565/19, Carvalho), la Corte ha dichiarato irricevibile il ricorso per annullamento presentato da 35 cittadini impegnati nel settore dell'agricoltura e del turismo che ritenevano inadeguati gli interventi del legislatore Ue per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, ma in futuro il quadro potrebbe cambiare.

Speciale Telefisco 2024, focus su novità e adempimenti

Il 19 settembre
Crediti ai professionisti

Speciale Telefisco 2024, in programma il **19 settembre**, metterà al centro gli approfondimenti sulle **novità** fiscali del momento e sugli **adempimenti** di questa fase dell'anno. Oltre a garantire ai professionisti un pacchetto rilevante di **crediti formativi.**

Ma andiamo a vedere le opportunità offerte dal convegno. L'evento darà spazio, per esempio, ai **chiarimenti** degli esperti. Oltre, come detto, ai **crediti formativi per i professionisti.** Il convegno offrirà, poi, **momenti di confronto** e **commenti. Speciale Telefisco** garantisce, dunque, un pacchetto di opportunità di rilievo. Tanto che non si ferma la corsa alle iscrizioni. In particolare, per i crediti formativi, la formula Base consentirà di ottenere **quattro crediti** mentre quella Advanced permetterà di arrivare a **24 crediti.**

L'appuntamento
Il convegno gratuito del Sole 24 Ore-L'Esperto risponde è in agenda il 19 settembre e sarà in diretta streaming dalle 9 alle 13. Il convegno prevederà **sette relazioni** che andranno, per esempio, dal concordato preventivo al nuovo ravvedimento, dalla riforma delle sanzioni alla chiusura delle dichiarazioni dalle altre novità per le imprese a quelle per gli autonomi per arrivare ai bonus per gli investimenti delle aziende (*si veda il programma all'indirizzo ilsole24ore.com/telefisco-settembre*). Alle relazioni si aggiungeranno **due momenti di confronto** su Iva e Terzo settore e sulla riforma della riscossione oltre a **due interviste** su Codice della crisi e bonus edilizi. Spazio, poi, ai commenti di **Raffaele Rizzardi.**

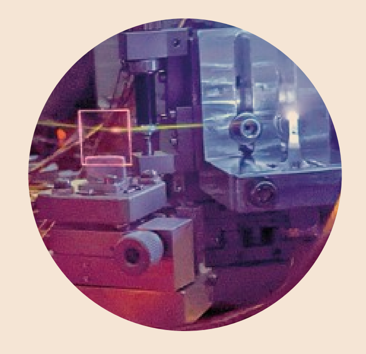


TUTTE LE INFO PER ISCRIVERSI
Le modalità di iscrizione su: **ilsole24ore.com/telefisco-settembre**

Telefisco Base e Advanced
Le formule per seguire Speciale Telefisco 2024 sono due.

La **formula Base** consente di accedere gratis alla diretta del 19 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto. Con la formula Base verranno riconosciuti quattro crediti formativi per i commercialisti, i consulenti del lavoro e i tributaristi (ad eccezione della Lapet che riconosce due crediti).

La formula **Telefisco Advanced**, a pagamento (a 149,99 euro), sarà strettamente legata a Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria del Sole e potrà portare 24 crediti per commercialisti e consulenti del lavoro. In primo luogo, Telefisco Advanced darà diritto, come per la formula Base, ad assistere alla diretta del 19 settembre (sempre previa registrazione). Inoltre, chi sceglie Advanced potrà fruire di Speciale Telefisco in differita. Telefisco Advanced offrirà, inoltre, la possibilità di seguire le 12 sessioni formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno. Le sessioni andranno ad approfondire alcuni temi già toccati nel corso della diretta del 19 settembre. La partecipazione consentirà a commercialisti e consulenti del lavoro di conseguire 24 crediti formativi.



OROLOGIO NUCLEARE
Passi avanti nella messa a punto dell'orologio nucleare. Come riporta uno studio su Nature, nel corso di un nuovo esperimento i fisici hanno usato un laser per sondare un salto tra due livelli di energia nel torio-229, che potrebbe fungere da orologio nucleare. Il dispositivo potrebbe consentire nuovi test di fisica fondamentale.

All'origine della vita l'interazione tra molecole

Scienza. Il premio Nobel Jean-Marie Lehn spiega le frontiere della chimica supramolecolare, dove le entità di materia si organizzano in modo dinamico

Gianluca Dotti

Come sono nate, sulla Terra, la vita e l'intelligenza? Nei secoli la risposta è cambiata, insieme allo sviluppo delle scienze e – più di recente – alle scoperte della biologia molecolare, pur restando sempre incompleta e con ampie zone grigie. Nuovi spunti di riflessione, e risposte concrete, sono arrivati nella seconda metà del '900 grazie alla chimica supramolecolare, che studia gli aggregati complessi di molecole: è il plausibile anello di congiunzione tra i singoli composti organici e lo sviluppo della vita, ossia tra la chimica e la biologia per usare le categorie tradizionali. «Dal livello atomico fino agli organismi viventi più complessi, c'è una progressione nell'organizzazione della materia che stiamo comprendendo sempre più a fondo», spiega Jean-Marie Lehn, premio Nobel per la chimica nel 1987 insieme a Charles Pedersen e a Donald Cram, oggi professore al Collège de France a Parigi e ospite d'onore a Milano per il congresso Sci 2024 della Società Chimica Italiana. «Il vero interrogativo è come la materia possa organizzarsi da sé e acquisire determinate proprietà, formando strutture più complesse».



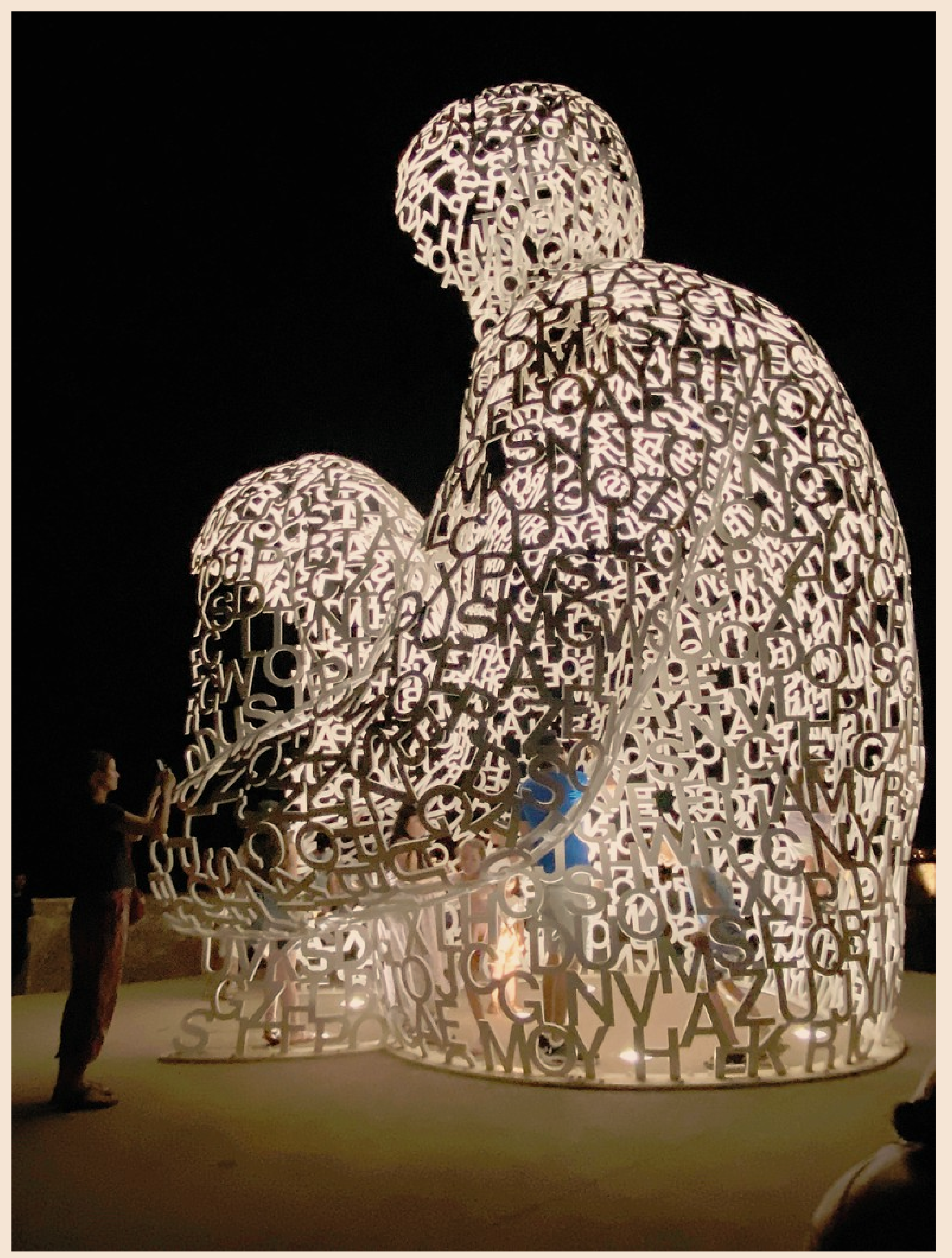
Dal livello atomico fino agli organismi viventi, c'è una progressione nell'organizzazione della materia

Ciò che rende vivente un organismo è la capacità di trasmettere dati C'è una analogia con l'intelligenza artificiale

Lungi dall'essere una speculazione astratta, è una questione che parte dalla fisica e arriva agli esseri viventi, dal Big Bang fino al cercare risposte ai grandi perché della nostra stessa esistenza. Ed è, insieme alle applicazioni nel filone delle nanotecnologie, una delle ragioni d'interesse della chimica supramolecolare, disciplina di cui Lehn è stato pioniere e a cui ha assegnato il nome. Oltre la dimensione della singola molecola, le interazioni si fanno più deboli, i legami diventano reversibili e le entità che compongono la materia sono adattabili ai cambiamenti, ponendo le basi per un'organizzazione di tipo dinamico, che è peculiare della vita. Lo dimostrano anche traguardi scientifici recenti: nel 2013, per esempio, un polimero di tipo adattivo è stato utilizzato con successo per riparare il cuore malformato di un bambino. «L'autorganizzione e l'adattamento ai vincoli ambientali dei composti supramolecolari richiamano i concetti di competizione e di selezione, che sono propri della biologia evoluzionistica», specifica Lehn. «Noi esseri umani siamo fatti di molecole, organizzate secondo regole che ci rendono adattabili, oltre che intelligenti». Chimica e biologia, in questo modo, più che due scienze distinte sono una il continuum dell'altra, con regole comuni. «C'è una legge universale legata alla termodinamica e all'entropia», aggiunge, «secondo cui se una certa organizzazione della materia può esistere, allora prima o poi si formerà davvero. Insieme alla configurazione più vantaggiosa, si forma sempre anche la meno adatta, generando la competizione e dunque l'evoluzione». Questo fenomeno si può riprodurre in laboratorio analizzando le formazioni supramolecolari ad anello chiamate rosette, dove le interazioni non covalenti tra molecole portano spontaneamente alla creazione di una struttura bidimensionale più organizzata ed efficiente. Un processo, amplificato dal raffreddamento, che può trasformare una soluzione liquida in un gel che contiene filamenti supramolecolari, aumentando dunque l'ordine e la complessità del sistema. Lo stesso avviene tridimensionalmente negli aggregati colloidali che chiamiamo micelle, e potrebbe dare una suggestione su come si siano formate le prime cellule viventi.

Difficile dire se questa spiegazione possa bastare per giustificare la nascita della vita, anche perché non è nemmeno chiaro cosa si intenda con "vita". «I virus sono concettualmente interessanti perché si trovano al confine tra il mondo vivente e non, difettando degli enzimi per riprodursi», specifica il professore. «Forse la caratteristica più semplice che rende un organismo vivente è la capacità di trasmettere informazione e di crescere attraverso un metabolismo», spiega, «e tutto ciò ha una certa analogia con i sistemi di apprendimento automatico basati sull'utilizzo dei dati». Questi crescono, si organizzano e migliorano grazie alle nuove informazioni di cui dispongono, ottenendo risultati in linea con gli obiettivi da perseguire. «Non bisogna avere paura dell'intelligenza artificiale e delle sue applicazioni: oggi siamo agli inizi e non ne conosciamo appieno le potenzialità, ma con il tempo si potrebbe generare qualcosa di ben più complesso, più potente persino dell'intelligenza umana», chiarisce Lehn. «Qualcosa che non sarebbe così assurdo chiamare vita».

È già stato sperimentato come, con sistemi di IA generativa e big data, sia possibile creare dal nulla qualcosa di nuovo, addirittura in forma pensante. «La vita biologica, per come la conosciamo, può essersi originata anche altrove; allo stesso modo, potrebbero esistere nello spazio forme di intelligenza di qualche genere. La domanda che più mi affascina è come, e perché, l'universo abbia generato un'entità (noi) capace di riflettere sull'universo stesso», chiosa. Trovare una risposta a questo interrogativo è una sfida ardua, che storicamente porta a rifugiarsi nella religione o a confidare nella presenza di entità soprannaturali. Per la comunità scientifica, però, la questione rimane aperta e più articolata che mai.



Discipline. Nella ricerca sull'origine della vita la chimica e la biologia sono una il continuum dell'altra

L'innovazione sociale rischia di non essere trasformativa

Visioni
Sussidiarietà

Paolo Venturi

Nonostante i numerosi progetti che mirano a coinvolgere le comunità locali, i fenomeni di gentrificazione dimostrano che i risultati delle azioni di rigenerazione urbana spesso avvantaggiano solo una parte della popolazione, contribuendo a escludere ulteriormente i gruppi più vulnerabili. Come evidenziato dal rapporto del Censis del 2022, il 20-25% di aumento del costo della vita nei quartieri di Roma e Milano coinvolti in questi progetti rappresenta un esempio lampante di come l'innovazione sociale possa fallire nel suo obiettivo se non è veramente inclusiva.

La difficoltà di coinvolgere autenticamente le comunità locali nel processo decisionale sottolinea una delle principali debolezze dell'innovazione sociale in Italia, dove solo il 18% delle iniziative include i cittadini nelle fasi di progettazione e implementazione. Questo dato, fornito dall'Istat nel 2023, evidenzia la necessità di ripensare profondamente il modo in cui le politiche di innovazione sociale vengono concepite e attuate.

È sconcertante osservare come, nonostante la crescente consapevolezza delle disuguaglianze, continui a prevalere un'idea di città esclusiva, che include in maniera residuale, solo per sanare e compensare le esternalità negative di un modello che nessuno mette in discussione, se non a parole. L'innovazione, ridotta a mera pratica che non cambia "le regole del gioco", perde la sua natura trasformativa e rischia così di diventare paradossalmente uno strumento al servizio della rendita.

Per evitare questo, è essenziale ripensare il ruolo delle istituzioni pubbliche. Spesso, infatti, queste ultime promuovono politiche che favoriscono modelli di sviluppo incapaci di mettere in discussione le iniquità strutturali. Il caso delle politiche di welfare locale, che non riescono a raggiungere il 22% delle famiglie italiane in difficoltà economica, secondo un'indagine di Openpolis del 2023, è emblematico di questa disconnessione. Questo divario sottolinea l'urgenza di infrastrutturare, dentro (e non solo fuori) il perimetro della Pubblica Amministrazione, aree dedicate alla realizzazione di politiche per l'innovazione sociale. Politiche di serie A, sussidiarie e moderne, intersettoriali e orientate al cambiamento (impact-oriented), capaci di accelerare il passaggio da un modello centralizzato e burocratico a uno più inclusivo e decentralizzato, che dia maggiore autonomia, risorse e potere alle comunità locali. Le iniziative che adottano una prospettiva a lungo termine e che ingaggiano le comunità hanno infatti maggiori probabilità di generare cambiamenti duraturi (+ 40% secondo Lse 2022).



Solo il 18% delle iniziative include i cittadini nella progettazione e implementazione

Un'ultima correzione riguarda la misurazione dell'impatto sociale di queste trasformazioni, oggi eccessivamente ancorata a metriche quantitative. Non si intende mettere in discussione la necessità di misurare le politiche di innovazione sociale, ma l'enfasi crescente sui soli elementi quantitativi.

Al netto delle criticità che la ricerca scientifica ha già fatto emergere studiando gli effetti una valutazione meramente standardizzata (riduzione della complessità, depotenziamento del contesto e distorsione delle priorità), il vero tema è che si rischia di generare una eterogenesi dei fini, alimentando così processi che mirano alla conservazione.

Se osserviamo casi concreti relativi all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, al lavoro in carcere, ai progetti di rigenerazione delle periferie delle città o delle aree interne del Paese, a progetti contro la povertà e alle esperienze di welfare di comunità, cosa emerge?

L'evidenza empirica di queste progettualità ci restituisce un minimo comune denominatore: la "creazione di valore sociale" nasce dall'inclusione e dall'attivazione della persona, dalla sua valorizzazione. È infatti il potenziamento della persona nella sua integralità (desiderio incluso) che permette un cambiamento tanto nei bisogni, quanto nei contesti.

CONTAMINAZIONI

CHI CI HA GUADAGNATO DAL BUSINESS DEI CHATBOT?

di **Luca Tremolada**

Chi ci ha guadagnato dall'intelligenza artificiale? A due anni dal boom dell'AI generativa, è ancora un po' presto per dirlo. Il fenomeno è paragonabile all'avvento di Internet: siamo nella fase degli investimenti, della new economy, e i profitti per molte aziende sono ancora lontani. Tuttavia, c'è già chi è passato all'incasso. Paradossalmente, non si tratta dei colossi dell'AI generativa come Microsoft, Aws, e Google, che sono anch'essi in una fase di investimento per modernizzare i database, sostenere le spese del cloud, sviluppare software e gestire l'offerta di servizi. Si tratta, invece, dei giganti della consulenza.

Un articolo dell'Economist, pubblicato in estate, ha analizzato le effettive potenzialità economiche di molte applicazioni dell'intelligenza artificiale. I casi di insuccesso, come le sperimentazioni di Verizon, Starbucks e McDonald's, secondo il settimanale britannico, suggeriscono che le cose potrebbero non andare necessariamente bene. In altre parole, potrebbe volerci ancora molto tempo prima di vedere dei profitti.

Chi sta già incassando, invece, sono proprio i grandi della consulenza. Boston Consulting Group ha dichiarato al Financial Times che prevede di generare un quinto dei suoi ricavi nel 2024 aiutando le aziende a integrare l'intelligenza artificiale nelle loro attività, una quota che si prevede possa raggiungere il 40% entro il 2026. A giugno, Accenture ha comunicato che il business dell'AI generativa è cresciuto del 50% trimestre su trimestre, e prevede di incassare oltre due miliardi di dollari. Anche McKinsey prevede che quest'anno otterrà il 40% del suo fatturato dall'intelligenza artificiale generativa.

Per quanto riguarda le aziende, invece, bisognerà aspettare ancora un po' per fare i conti. A dirlo sono gli stessi grandi consulenti. L'ultimo report di McKinsey afferma che occorrerà pazientare prima di vedere i segni positivi nei bilanci: serviranno tempo e disciplina. Solo l'11% delle aziende in tutto il mondo utilizza l'intelligenza artificiale generativa su larga scala. Due terzi dei ceo intervistati ad aprile hanno indicato una tempistica che va dai tre ai cinque anni.

C'è anche chi vede un futuro più cupo all'orizzonte. Come scrive il Financial Times, citando una ricerca di Arize AI, una significativa maggioranza (56%) delle aziende della Fortune 500 ora percepisce l'intelligenza artificiale come un potenziale rischio per il proprio business, un aumento drammatico rispetto al solo 9% nel 2022. Questo cambiamento sottolinea l'impatto trasformativo che l'IA sta avendo in tutti i settori. Le preoccupazioni spaziano dall'aumento della concorrenza e dal danno alla reputazione, alle considerazioni etiche e alle incertezze finanziarie.

Viaggi 24
Weekend

Che cosa facciamo dopo pranzo? E che cosa facciamo domani? E nei prossimi trent'anni?
— FRANCIS SCOTT FITZGERALD



SETTEMBRE IN COSTA SMERALDA
Tour archeologici, trekking nella macchia mediterranea, immersioni nel design: 10 esperienze nella Sardegna di fine estate
www.ilsole24ore.com/viaggi

Monte Carlo, il principato della dolcezza del vivere

Novità in Riviera. Ristoranti, club, eventi e una nuova area firmata da archistar che amplia la superficie, e le ambizioni, del piccolo Stato

Sara Magro

Monaco sembra esistere per appagare un bisogno di leggerezza e sicurezza a cui tutti, soprattutto di questi tempi, aneliamo. Guerre e ostilità sono lontanissime nella sua bolla internazionale fatta di *High net worth individual* (le persone più ricche del pianeta), grattacieli futuristici e auto favolose. Il principato sulla Riviera francese sembra piuttosto impegnato a costruire un Paese dove tutti possono vivere sicuri (c'è un poliziotto ogni 75 abitanti e un sistema di videosorveglianza 24 ore su 24), in un contesto urbano all'avanguardia per architettura e servizi, e in una natura tutelata. Questa sorta di Hong Kong in miniatura, con un porto capace di accogliere superyacht e una rete stradale che è anche un circuito di Formula 1, e con oggettivi limiti geografici, ha trovato sfogo su una piattaforma sul mare dove, a novembre, con sei mesi di anticipo, sarà inaugurato un nuovo ecodistretto – Mareterra – che aggiungerà altri sei ettari di suolo pedonale e di verde pubblico con edifici e servizi disegnati dalle stelle dell'architettura contemporanea: Renzo Piano,Tadao Ando, Norman Foster e Stefano Boeri.

La Dolce Vita sembra aver traslocato in Place du Casino, tra un viavai di umanità elegantissima e auto di rappresentanza. Per molti la missione è godersi la vita in quel quadrilatero rinato nel 2020 grazie a uno straordinario progetto di rinnovamento voluto dalla Société des Bains de Mer, proprietaria di alberghi, ville, negozi, uffici, e promotrice di un lifestyle contemporaneo attento all'estetica quanto al benessere.

Dalla piazza si va al Casinò, dove un giro di roulette è comunque una fortuna per l'opportunità di ammirare affreschi, stucchi e preziosi marmi Belle Époque. Sulla piazza e nei dintorni si affacciano diversi altri luoghi di svago, tra storici, nuovi e appena rinnovati. All'Hôtel de Paris, uno dei cinque stelle più lussuosi del mondo, si va da un lato al ristorante Louis XV, baluardo tristellato di Alain Ducasse, dall'altro al Bar Américain, famoso per il suo proverbiale Negroni (disponibile anche in versione analcolica), la musica dal vivo e la terrazza mondana. Non stupitevi se al vostro fianco si ordina un hamburger e una bottiglia da 7mila euro, scelta tra le 450mila custodite nella segretissima cantina dell'hotel, che quest'anno compie 150 anni e apre per pochi, centellinati eventi. A Monte-Carlo si vive così, di bizzarri eccessi.

Sul lato opposto della piazza, il Café de Paris è un altro locale storico ristrutturato lo scorso novembre, senza cambiarne l'essenza: la sua torta Tropezienne resta ancora la migliore in città. Sotto, con l'autunno tornerà in attività il Moods, ribattezzato New Moods, palcoscenico per stand up comedy e concerti, chiuso e rimpianto dal 2011. Altra novità è Amazónico, un ristorante in stile tropicale che ha riscosso molto successo a Madrid, Londra e Dubai e qui non sembra essere da meno con la sua terrazza sempre fully booked dove si ordinano king crab, aragosta, wagyu e cocktail scenografici accompagnati da un'allegra band latino americana. Dopo cena si scende al club, dove si balla fino all'alba tra cuscini animalier e sipari in velluto.

Sushi e saké sono invece i temi dell'Omakase di chef Yannick Alléno, astro della cucina francese, che a luglio ha aperto l'Abysse all'Hôtel Hermitage, mentre Marcel Ravin, due stelle Michelin al Le Blue Bay, ha preso sotto la sua ala la cucina di Elsa, il ristorante gourmet dello storico hotel Monte-Carlo Beach, con la spiaggia più chic della zona, la piscina olimpionica con triplo trampolino e il Club La Vigie, l'altro ristorante su una terrazza a picco sul mare, dove il pescato del giorno si porta al tavolo per farlo scegliere. *Stocafi* e *barbajuan*, i due piatti nazionali, arrivano da condividere al Maona, insieme ad acciughe ripiene, tagliatelle ai pomodorini e una carrellata di dolci irresistibili. Come sempre si sfrutta al massimo la bellezza della vista sul mare (in Riviera il bel tempo dura spesso fino ai primi di dicembre), poi a un certo punto attacca il dj e si balla secondo il rito monegasco dell'*eat&dance*.

La nuova scena gastronomica è solo uno dei fattori che hanno portato il Principato di Monaco sul podio delle "European Best Destinations" del 2024. Contano il glamour, la mondanità, ma anche quella magica combinazione di lusso, paesaggio e intrattenimento. A parte eventi storici come il Ballo della Rosa (in marzo), il Gran Premio di Formula 1 (in maggio), lo Yacht Show (in settembre), le mostre estive al Forum Grimaldi e quelle al Nuovo Museo Nazionale di Monaco, il calendario culturale è ricco, vario e sempre di alto livello. È in corso a Villa Sauber la mostra che anticipa il 50esimo anniversario della scomparsa di Pier Paolo Pasolini (fino al 29 settembre) e al Museo Oceanografico si può visitare lo yacht del Principe Ranieri III guidati dalla voce della figlia Stéphanie.

Il 2025 inizierà con il Festival international du Cirque (17-26 gennaio) che ha appena compiuto 50 anni, poi torneranno i concerti di Printemps des Arts (dal 12 marzo al 6 aprile), una festa della musica fondata dall'indimenticabile principessa Grace (Kelly) nel 1970. Di questi tempi non è facile trovare un luogo di diletto sicuro e garantito, ma il Principato di Monaco e la Société des Bains de Mer - che ha fra i suoi soci il gruppo Lvmh, con una quota del 5%, e un giro d'affari vicino ai 700 milioni - hanno scelto di investire sul piacere e sull'allegria. In questo momento storico, una rarità.



Nuovi spazi. Mareterra è il nuovo eco-distretto sul lungomare di Monaco, costato circa 2 miliardi



Il cuore. Monaco-Ville è il nucleo storico di Monaco, dove si trova anche il Palazzo del Principe

Dettagli. Nel testo, cocktail servito nel nuovo ristorante Amazónico. A destra, il pontile del Monte-Carlo Beach a Roquebrune Cap Martin, hotel cinque stelle la cui architettura è firmata da India Mahdavi.





Dolce vita. A sinistra, il Bar Sauvage del Maona, ristorante e club inaugurato nel 1962 e frequentato da celebrità come Joséphine Baker, Liza Minnelli, Michael Caine



Sinestesie. Sopra, Champagne del 1811 custodito nella cantina dell'Hôtel de Paris. A sinistra, concerto del festival Printemps des Arts

Icona. A destra, l'ingresso del Casinò di Monte-Carlo, progettato da Charles Garnier autore dell'Opéra di Parigi. Dal 1863 è gestito dalla Société des Bains de Mer, società per azioni partecipata per la maggioranza dal governo di Monaco e dalla famiglia Grimaldi



RITORNO IN CITTÀ

MILANO

La passione per la carta al Festival del Disegno

Parte il 14 settembre dal Castello Sforzesco di Milano, per poi interessare con oltre 300 eventi tutta Italia fino al 13 ottobre, il nono Festival del Disegno promosso da Fabriano, lo storico produttore di carta che nel 2024 ha celebrato i 760 anni dalla sua fondazione. Un appuntamento nato per promuovere il disegno in tutti i suoi linguaggi e che prevede laboratori per tutte le età, performance di live drawing con Jacopo Ghisoni, alias Luogo Comune, atelier per imparare a produrre un foglio con tecniche antichissime.

Da provare: La "Procaccini Experience", menù degustazione tra conchiglie, crostacei e pesci, nel nuovo ristorante Procaccini guidato da Emin Haziri.



Riscoperte. Nel laboratorio "Memore d'artista" si potranno completare con l'immaginazione alcune delle opere provenienti dal Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco di Milano

FIRENZE

Artigianato e Palazzo festeggia 30 anni

Compie 30 anni "Artigianato e Palazzo", evento nato a Firenze nel 1995 e oggi promosso dall'Associazione Giardino Corsini, con lo stesso obiettivo delle origini: preservare e promuovere l'alto artigianato e il valore del fatto a mano e avvicinare a questo mondo un pubblico sempre più ampio. L'edizione del trentennale di Artigianato e Palazzo si terrà dal 13 al 15 settembre nel Giardino di Palazzo Corsini di Firenze, ospitando 100 nuovi testimoni della più alta tradizione artigiana italiana ed europea, oltre a un fitto calendario di eventi.

Da provare: un cocktail con tapas nel nuovo bar aperto da Sevi, ristorante peruviano aperto dal talentuoso chef Francys Salazar.



Arte e natura. La manifestazione, ospitata nel rinascimentale Giardino Corsini, nel cuore di Firenze, dedica quest'anno un focus particolare al restauro .

ROMA

Serate di cinema con vista su Villa Medici

Dall'11 al 15 settembre torna a Roma il Festival di film di Villa Medici, sede dell'Académie de France. Una trentina i titoli in cartellone, da seguire su tre schermi, di cui uno all'aperto, nei magnifici spazi della villa cinquecentesca appartenuta al cardinale Ferdinando de' Medici. La giuria, composta da Clément Cogitore, Vimala Pons e Rasha Salti, assegnerà due premi comprensivi dell'opportunità di una residenza a Villa Medici.

Da provare: Fino al 18 settembre al Six Senses Rome sono disponibili i trattamenti e i percorsi benessere di Suraj Varma, rinomato ayurvedico olistico.

A cura di
Chiara Beghelli



Sotto le stelle. Il panorama di Villa Medici

Arredo Design 24
Weekend



MENTHA ANCHE PER L'INDOOR
La serie di sedute Mentha disegnata da Archirivolto per S-CAB originariamente pensata solo per l'outdoor è ora proposta anche in una versione imbottita per interni



EAMES CHAIR CON CUSCINO
Vitra lancia, in edizione limitata, la Eames Fiberglass Side Chair La Fonda, unendo la scocca di Charles e Ray Eames con cuscini nel tessuto Toostripe di Alexander Girard

Quando l'armonia dell'abitare è una questione d'incastri

Riscoperte. Di ispirazione giapponese, la tecnica costruttiva priva di viti, collanti e chiodi viene declinata in chiave contemporanea esaltando i concetti di flessibilità, modularità, sostenibilità e riutilizzo

Laura Barsottini

Se in quest'epoca digitale la presenza sui social è misura di tutte le cose – per dire – è significativo scoprire che esiste un account di X (@TheJoinery_jp) con i grafici 3D di oltre cento giunti lignei e un canale YouTube in cui il carpentiere Dylan Iwakuni mostra come smonta una dimora giapponese costruita un secolo fa per restaurarla e ricomporla in altro luogo.

Il segreto è la tecnica dell'incastro, oggi filo conduttore di un filone di ricerca del design contemporaneo. La "sashimono", letteralmente "cose unite", arte di costruire senza colla né chiodi, nasce in Giappone circa un migliaio di anni fa con motivazioni pratiche, estetiche ma anche filosofiche. Ricco di foreste, il Giappone aveva poco metallo, ed essendo ad alto rischio sismico utilizza da sempre il legno, leggero ed elastico, per la costruzione di edifici. Inoltre, secondo lo shintoismo, il divino si trova in ogni cosa e occorre armonia in ogni azione, nel rispetto della natura. Cosa quindi meglio del legno?

In breve, oggi si stima che esistano più di 400 incastri possibili. Tanta ricchezza non poteva non stimolare ricerche contemporanee. Apripista della corrente fu Angelo Mangiarotti che, nel 1953, disegnò il sistema Cavalletto: mobili in legno facilmente componibili incentrati sui valori, cari al designer, di partecipazione ed economia degli elementi. Fulcro del sistema, riproposto oggi da Agapecasa, il montante verticale a forma di V rovesciata che mediante incastri a "coda di rondine" dava vita librerie, tavoli, contenitori e strutture per letti.

Stessa sensibilità per il designer milanese Giacomo Moor, classe 1981, con studio-falegnameria in città dal 2009 e varie collaborazioni con brand importanti all'attivo. Appassionato del legno fin dai tempi della laurea in design al Politecnico, Moor non solo ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti, ma ha anche partecipato lo scorso anno, con Aurelie Callegari, al progetto della onlus Livein-Slum di arredi per dormitorio e refettorio della scuola Why Not di Mathare, uno degli slum più popolosi di Nairobi, in Kenya. L'esigenza era quella di mobili che fossero facilmente replicabili dai ragazzi della scuola con una totale semplificazione di produzione: la riflessione, e soluzione, è caduta sui giunti.

Ludovica Mascheroni, azienda specializzata in arredamenti di alta gamma, ha chiamato proprio Sashimono la sua collezione di armadi e cabine armadio che si avvalgono, tramite l'expertise artigianale dell'azienda, proprio della tecnica priva di viti, collanti e chiodi. Il risultato è un design pulito dalle linee eleganti enfatizzate dalla scelta di essenze lignee, rivestimenti e finiture pregiati.

Incastri è invece il nome della nuova collezione di rubinetteria di Gessi disegnata dall'archistar Kengo Kuma. Qui l'ispirazione si rifà ai codici dell'antico giocattolo di incastri, intersezioni e sovrapposizioni Chidori, basato sul sapere della carpenteria tradizionale. Nel rispetto del "Chōzu", rituale che prevede di sciacquare le mani con acqua prima di entrare nei santuari, nei templi e nei giardini giapponesi, l'erogatore è un elemento puro e minimalista grazie a un innovativo sistema di riduzione dei volumi delle parti funzionali. Frontalmente, spariscono i diversi elementi che lo compongono lasciando solo il segno della linea.

Tutt'altra interpretazione dell'incastro è quella di Linde Freya Tangelder per Cassina per il pouf della collezione Soft Corners. Fonte di ispirazione il mondo dell'architettura e, in particolare, la stabilità tipica della muratura in pietra. Morbidi blocchi danno vita a tre tipologie di pouf composti da elementi che si abbracciano in un incastro di forme. Ogni pouf presenta un cuore strutturale in legno sul quale vengono apposte delle morbide gomme imbottite, fissate in modo che tutti i componenti siano agilmente riparabili e sostituibili secondo i valori della filosofia di Cassina Lab.

Altrettanto sperimentale, la recente proposta di Mdf Italia: il sistema a moduli del divano Array firmato da Snøhetta ha l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale, ottenere soluzioni personalizzate e confortevoli, semplificare la logistica. Array è formato da moduli piccoli facili da trasportare, che consentono di generare una vasta gamma di configurazioni e possono essere smontati e rimontati agevolmente per la sostituzione o il riciclaggio. La base stampata a iniezione in plastica riciclata con un nucleo cavo all'interno minimizza l'uso di materiale.

Premiato nel 2012 con l'Interior Innovation Award, Ombra Table di Jasna Mujkic per Zanat, formato da piccoli "tasselli Penrose" in massello di noce, esplora un'ulteriore possibilità di incastro. Questi tasselli prendono il nome dal matematico britannico che per primo li studiò negli Anni 70, Sir Roger Penrose, scoprendone la "aperiodicità": una coppia, spostata, non avrà mai lo stesso aspetto. I tasselli che compongono Ombra derivano da scarti di produzione.

Infine, la libreria Klark, che segna l'esordio della collaborazione di Kriptonite con il designer Giulio Iacchetti, è un sistema modulare a incastro che utilizza il metallo e si basa su tre semplici elementi compositivi: la base, le lamiere pieghevoli e i magneti angolari di bloccaggio. Il sistema studiato dal designer consente un montaggio senza bisogno di fissaggio a parete, in cui le lastre vengono piegate manualmente andando a formare una sorta di C e i cui angoli vengono poi bloccati all'interno grazie ai magneti.

PAOLA PANSINI

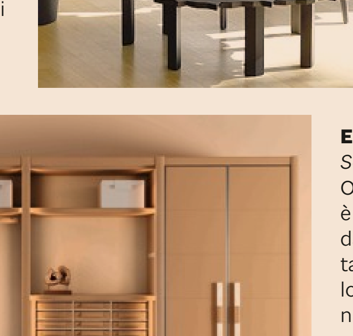


Morbidi. *A lato,* La collezione Soft corner di Cassina formata da tre tipi di pouf e un tavolino completamente riciclabile; *sotto,* i moduli del divano Array di Mdf Italia

MAX ROMMEL



Essenziali. *Qui sopra,* rubinetti Incastri di Gessi in cui elementi innovativi permettono di diminuire i flussi d'acqua; *sopra a destra,* la libreria in ferro Klark di Kriptonite



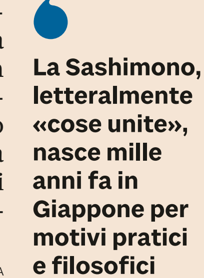
Eleganti. *Sopra,* il tavolo Ombra di Zanat è formato dall'unione di tasselli in massello di noce provenienti da scarti di produzione; *a lato,* l'armadio Sashimono di Ludovica Mascheroni

OLEKSANDR SHESTAKOVYCH





Interpretazioni. Tecnica dell'incastro secondo il designer milanese Giacomo Moor



La Sashimono, letteralmente «cose unite», nasce mille anni fa in Giappone per motivi pratici e filosofici

DAL 15 AL 22 SETTEMBRE

Al Lake Como Design Festival la leggerezza che lega arte e design

Il dialogo tra arte e design è ancora una volta al centro del Lake Como Design Festival che dal 15 al 22 settembre festeggia la sua sesta edizione con un ricco programma di mostre ed eventi speciali a Como e intorno al suo lago. Filo conduttore del festival, quest'anno, è la Leggerezza. Nel centro città il festival si svilupperà tra il Palazzo del Broletto e lo spazio espositivo di San Pietro in Atrio, mentre sul lago saranno protagoniste Villa del Grumello e le altre location all'interno del Chilometro della Conoscenza, il percorso pedonale che unisce Villa Olmo, Villa del Grumello e Villa Sucota attraverso i rispettivi parchi secolari. Inoltre, Villa Anna di Cernobbio e Borgovico33, in centro, ospiteranno due progetti speciali a cura della galleria Grieder Contemporary.

All'interno degli spazi tardo rinascimentali della Villa Del Grumello, il festival accoglierà la mostra "Lightness in Progress", una selezione di progetti inediti, collezioni di opere, oggetti e complementi d'arredo provenienti da differenti realtà uniti dalla leggerezza nella forma e nella materia. Tra i progetti esposti: "Impressions" di Andrea Branzi a cura di Clio Calvi Rudy Volpi; Eredi Marelli con una selezione di opere di Angelo Mangiarotti, Enrico Rava, Paolo Buffa; Calle dei Cavalli Gallery con CaraDavide, Francesco Maria Messina, Enrico Bianchettin e Matteo Pala; Dalmoto con il progetto Sister moon chair; Fine Art by Di Mano in Mano con una selezione di cristalli, tra gli altri, di Pietro Chiesa, Laura Santillana, Renato Toso, Vinicio Vianello, Toni Zuccheri e Archivio design Ico Parisi con il progetto "Immagini per un'industria", 1968-1970. Gli altri siti del Chilometro della Conoscenza accoglieranno invece i progetti della Contemporary Design Selection, mostra dedicata al design indipendente curata da Giovanna Massoni. Inoltre, nell'antica darsena della villa, sarà ospitata l'installazione audio/video "Paesaggi d'acqua" di Stefano Larotonda e Niccolò Nessi, con la voce narrante di Giuseppe Innocente.

Al Broletto, "The Form of Lightness" rifletterà su cento anni di progettazione della sedia. In mostra, 28 sedute realizzate tra il 1924 e il 2024, progetti, tra gli altri, di Mario Botta, Cini Boeri, Marcel Breuer, Paolo Buffa, Joe Colombo, Francesco Faccin, Eileen Gray, Piero Lissoni, Vico Magistretti, Alberto Meda, Ludwig Mies van der Rohe, Jasper Morrison, Verner Panton, Gio Ponti, Aldo Rossi, Giuseppe Terragni provenienti da collezioni private, aziende e archivi.

San Pietro in Atrio ospiterà invece "Lightness on paper", che celebra i 35 anni di Lithos, casa editrice comasca specializzata in stampe e libri d'arte che presenterà nuove opere realizzate da alcuni tra i più noti architetti, designer e creativi italiani e internazionali come Dwa Design Studio, Nathalie Du Pasquier, Valerio Gaeti, Francesco Faccin, Naessi Studio, Lucia Pescador, Franco Raggi e Mario Trimarchi.

Tra i progetti speciali, infine, alcune installazioni *site-specific* dell'artista Valerio Eliogabalo Torrisi coinvolgeranno diverse realtà cittadine attraverso opere realizzate ad hoc, mentre la galleria svizzera Grieder Contemporary esporrà nello spazio di Borgovico 33 lavori dell'artista Jorinde Voigt e nella sua nuova sede di Villa Anna, a Cernobbio, allestirà la mostra collettiva "Weight of Illumination", una raccolta di opere d'arte che evidenziano il duplice significato di "luce" come luminosità e assenza di peso.

—**Fabrizia Villa**



Sul lago. Archivio design Ico Parisi a Villa del Grumello con il progetto «Immagini per un'industria», 1968-1970

Tech 24
Weekend

Uno stregone non è mai in ritardo, Frodo Baggins, nè in anticipo, arriva precisamente quando intende farlo!
—
GANDALF



A KYOTO IL NINTENDO MUSEUM
Il Nintendo Museum aprirà a Kyoto, in Giappone, il 2 ottobre 2024. Per tutti gli appassionati della grande N: dalle carte Hanafuda a Nintendo Switch.

L'intelligenza artificiale cambia il lavoro musicale degli artisti

Diritto d'autore. Nascono nuovi strumenti per generare canzoni, cresce la qualità e la versatilità di questi software potenziati con gli algoritmi ma restano per ora irrisolti i nodi legati al rispetto del copyright

Alessandro Longo

La musica creata con l'intelligenza artificiale avanza strisciante nelle nostre vite. Si diffonde sulle piattaforme digitali. Ed è ormai così realistica che forse nemmeno sappiamo di avere già ascoltato musica fatta in questo modo. Se ci siamo imbattuti in un brano descritto come "creato con l'intelligenza artificiale", ci saremo probabilmente stupiti per quanto è (quasi) indistinguibile da quella umana. Ancora più sorpresi si può essere nell'apprendere che questi strumenti di IA permettono di creare musica anche gratis, in una qualche misura.

In realtà il tema è più articolato di così. Primo, perché dietro ci sono questioni molto dibattute sul diritto d'autore e la possibile minaccia che l'IA reca al lavoro dei musicisti (come di altri professionisti). Secondo, perché gli strumenti per creare musica non sono tutti uguali. Alcuni – il più famoso è Suno – sono rivolti a un pubblico amatoriale e permettono sì di creare musica tutta da zero con l'AI; altri invece sono usati da musicisti e servono a supporto del loro lavoro professionale, in modo analogo a come avvenuto in passato con altre tecnologie.

Cominciamo dai servizi pensati per tutti, come Suno e Udio, che funzionano sostanzialmente come ChatGpt: con un prompt si crea musica con le caratteristiche indicate (per tutti gli strumenti, la voce e anche il testo). Com'è tipico dell'intelligenza artificiale generativa, sono stati addestrati su una grande quantità di dati audio, per creare canzoni originali simili a quelle umane. Con un account gratuito, Suno dà 50 crediti giornalieri per creare dieci canzoni, per fini non commerciali. Pagando se ne possono fare anche per fini commerciali. Il piano Pro costa 10 dollari al mese e fornisce 2.500 crediti con rinnovo mensile (500 canzoni); il piano Premier costa 30 dollari al mese e offre 10.000 crediti con rinnovo mensile (2.000 canzoni).

Il piano gratuito di Udio include le funzioni di base e dieci crediti giornalieri per fare musica. Un credito corrisponde a una canzone di 30 secondi.

Per usufruire di funzionalità avanzate con migliaia di crediti, è necessario abbonarsi ai piani: Standard per 10 dollari mese e Pro per 30 al mese.

È anche possibile acquistare pacchetti di crediti aggiuntivi se si supera il limite o azzerare i crediti dell'abbonamento. Udio offre 100 crediti per 3 dollari e 1000 crediti per 25 dollari.

I professionisti (musicisti e creator) tendono a preferire strumenti più sofisticati, come Soundful, Loudly o Soundraw. Funzionano come co-piloti per composizione, arrangiamenti, studio di produzione musicale. Non si sostituiscono al lavoro di musicista ma lo assistono, consentendo non solo (e non tanto) di risparmiare tempo ma di espandere le possibilità creative.

Molto ricco Soundraw. Si inizia scegliendo il genere, l'atmosfera, il tema, il tempo e la lunghezza del brano preferiti. Con l'editor integrato possiamo modificare il brano creato, personalizzare il tempo, la tonalità e la strumentazione. Si può cominciare con un piano gratuito. Per usi professionali, c'è il piano Creator a 19,99 dollari al mese. Il piano di abbonamento Artist è più indicato per gli artisti e i professionisti dell'industria musicale che vogliono registrare voci. È disponibile in tre livelli: Artist Starter per 39,99 dollari mese, Artist Pro per 59,99 dollari al mese e Artist Unlimited per 99,99 al mese. Da notare che Soundraw è pensato per essere rispettoso del copyright. Si basa su un'ampia libreria di suoni originali forniti da un team di produttori musicali interni. Consente di creare musica esente da diritti d'autore e sicura per l'uso commerciale.

Soundful è specializzato invece nel generare musica di sottofondo royalty-free o a fini commerciali, per vari scopi, tra cui i social media, i videogiochi o le pubblicità digitali. Quindi è molto utile non solo per la produzione discografica ma anche per l'intrattenimento.

Il piano Standard gratuito consente di lavorare su progetti personali e di scaricare un brano mp3 al mese. Il tema del copyright, associato a questi servizi, non può essere ignorato dagli utenti. Ne dipende non solo la sorte di questi strumenti ma anche l'effettiva liceità di quanto creato.

La Recording Industry Association of America (Riaa) ha annunciato a giugno due cause per violazione del copyright contro Suno e Udio, accusandoli di basarsi sul furto dell'intero patrimonio musicale mondiale. In Italia un disegno di legge sull'IA (ora discusso in parlamento) affronta pure la questione.

Se la giurisprudenza o le leggi confermeranno che non si può creare musica con l'IA senza un accordo esplicito con i detentori di copyright, questi strumenti dovranno chiudere o diventare molto più cari.

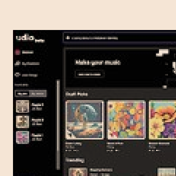
E, per non rischiare problemi, dovremo anche stare attenti a come usiamo la musica creata in questo modo, se non siamo certi di avere usato uno strumento rispettoso del copyright.

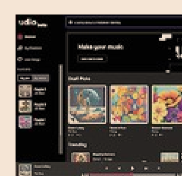
Lyria.
Presentato a novembre da Google DeepMind, questo modello avanzato di Ai si distingue per la sua capacità di creare musica complessa con strumentazione e voci realistiche. Lyria introduce Dream Track su YouTube Shorts, che consente agli artisti di connettersi in modo nuovo con il loro pubblico



La Recording Industry Association of America ha annunciato a giugno due cause per violazione dei diritti d'autore contro Suno e Udio

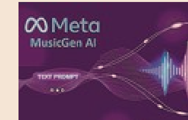
SUNO
È tra i più famosi. Come funziona? Con un prompt si crea musica con le caratteristiche indicate (per tutti gli strumenti, la voce e anche il testo)





UDIO
Fondata da ex manager di DeepMind, Udio può generare sia voci che strumentazioni, rendendolo uno strumento versatile per musicisti e appassionati di musica

SOUNDRAW
I professionisti (musicisti e creator) tendono a preferire strumenti più sofisticati come Soundraw che offrono un editor integrato per modificare il brano



MUSICGEN META
Più indietro rispetto ad altri strumenti è un generatore realizzato da Meta per generare musica partendo dal testo. Si è allenato su un catalogo di circa 10 mila brani musicali in alta qualità

Astro Bot è come un giocattolo che senti e vivi con le mani

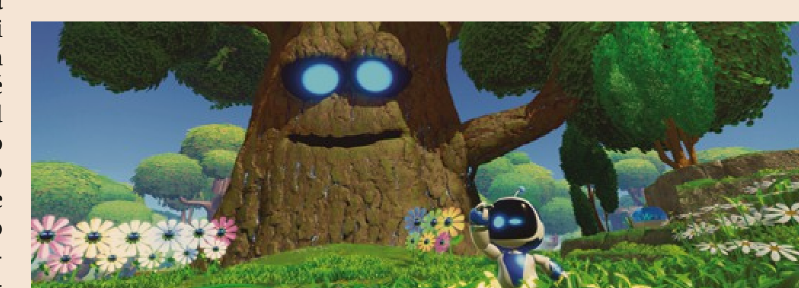
La nostra prova
Videogiochi

Luca Tremolada

All'apparenza Astro Bot è un videogioco aziendalista, che celebra sé stesso, Playstation e il brand. Nasce come sequel di Astro's Playroom, titolo pre-installato su PS5 sin dal lancio della console nel novembre del 2020 che è nato per illustrare le potenzialità della nuova macchina da gioco. Artisticamente può apparire un mezzo rischio perché ti aspetti quell'atmosfera da gita aziendale per secchioni della storia di Ps. E invece gli sviluppatori del Team Asobi sono stati bravissimi perché hanno trasformato quello che fino ad oggi è conosciuto come il robottino della Ps5 in un franchise videoludico che non ha nulla di invidiare alle grandi IP videoludiche. Ci abbiamo giocato per alcuni giorni ed è la dimostrazione provata di una grande massima di questa industria: i videogiochi per essere giudicati vanno giocati. Con Astro Bot è come se avessi per le mani un giocattolo interattivo. Per la prima volta quando impugni il controller DualSense di Sony ti accorgi che il senso dei grilletti adattivi e il feedback tattile. Quando salti su un'astronave a forma di controller puoi sentire i suoi propulsori accendersi. Il vetro che si rompe, il legno, ogni materiale che incontri e spezzi o muovi lo senti nelle mani. Quando Astro viene equipaggiato con guantoni da boxe a molla ogni componente di quelle armi elastiche e cliccabili fa vibrare il controller in modo realistico. L'effetto wow è assicurato perché per gli sviluppatori vuole dire potere creare nuovi effetti di gioco.

Quanto al resto, è riduttivo definirlo un platform anche se l'ispirazione a SuperMario Galaxy e a SuperMario 3D World è innegabile. Il cambio di passo è proprio nel gameply, perché Astro Bot è un gioco che senti nelle mani e che riscrive alcune situazioni già viste con la superstar della Nintendo.

Tecnicamente poi il titolo è tra i più ambiziosi di quest'anno per Playstation. Per ricostruire il suo "mondo" Astro Bot sarà chiamato a visitare oltre 50 pianeti per 80 livelli, 6 galassie e 15 abilità diverse. Il gameplay è vario e non vi annoierete mai.



Esclusiva Playstation 5. Il nuovo videogioco di Sony disponibile da venerdì 6 settembre ha già ottenuto voti altissimi dalla critica videoludica mondiale

PANORAMA

AUDIO

Gli auricolari Buds Pro 3 di OnePlus sono tra noi

Lanciati il 20 agosto gli auricolari OnePlus Buds Pro 3 confermano quanto di buono fatto in passato. Il suono è ancora nella mani dei danesi di Dynaudio. Le loro tecnologie audio sono usate in studi di registrazione di fama mondiale come gli AIR Studios di Londra. La qualità di queste cuffiette è di alto livello come anche il design. La custodia di ricarica è stata completamente ri-progettata, il design è più arrotondato e viene offerta una texture in ecopelle che rende l'oggetto più prezioso. Altro punto di forza l'equalizzatore audio Dynaudio. Inoltre, altra novità può essere ricaricata in modalità wireless tramite telefoni compatibili come il OnePlus 12. Due infine le colorazioni disponibili: Midnight Opus e Lunar Radiance.

—L.Tre.





Cuffiette in-ear. Il prezzo di lancio è 199 euro

DISPLAY

Anche gli schermi ci rendono produttivi?

Si chiamano Philips 34B2U6603CH e Philips 34B2U5600C. Entrambi sono display nati per la produttività e il business. Tradotto dal linguaggio della comunicazione marketing vuole dire che sono schermi curvi da 34 pollici e con una risoluzione WQHD 3440 x 1440. Nascono per essere prodotti che inducono la concentrazione , non sono display sofisticati per videogiocatori e appassionati di gaming ma neppure da"battaglia" per un uso casalingo, diciamo che sono una buona via di mezzo. La loro caratteristica principale è la connessione con Thunderbolt 4 o USB-C. Sono già disponibili ad un prezzo consigliato rispettivamente di 649 euro e 549 euro.

—L.Tre.



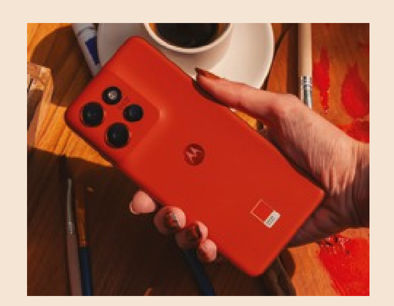
Philips. Prezzi a partire da 549 euro

SMARTPHONE

Motorola Edge 50 neo in quattro colori

Motorola chiude le famiglie. Arrivano Motorola edge 50 e Motorola edge 50 neo. Design e colore sono i tratti distintivi di questi due dispostivi che hanno saputo differenziarsi dalla concorrenza in una fascia peraltro affollatissima. Buono il comparto grafico, potenziato con l'intelligenza artificiale di moto Ai. Ottimo la qualità costruttiva e l'uso dei materiali. In particolare Motorola edge 50 neo è protetto secondo gli standard IP68, per resistere a polvere, sporcizia e sabbia di dimensioni superiori a 1 mm, nonché all'immersione in 1,5 metri di acqua dolce. È disponibile in quattro opzioni di colore: Pantone Poinciana, Pantone Lattè, Pantone Grisaille e Pantone Nautical Blue. Prezzi a partire da 429 euro.

—L.Tre.



Fascia media.
I nuovi dispositivi sono già disponibili sul mercato con prezzi di listino da 429 euro.